

Vuoi sapere di chi è un numero di telefono? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

412  
La risposta a tutto.  
TELECOM  
www.info412.it

anno 78 n.231

venerdì 16 novembre 2001

lire 1.500 (euro 0.77)

www.unita.it

ARRETRATI LIRE 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

«Triste e minaccioso è che il fascismo rinasca e si ripresenti scortato da idee



liberali. Ma prima di salire ai piani alti, il revisionismo è stato preceduto

da sanguinose vie di fatto». Cesare Garboli, «Ricordi tristi e civili», Einaudi 2001

## Congresso Ds: nuovo partito, nuova opposizione

Il governo attacca il lavoro, privatizza la salute, difende i propri interessi. A Pesaro si affronta la prova di rifare il partito, opporsi alla destra, legarsi all'Europa. Fassino segretario parla oggi

### IL GIORNO DEL GIUDIZIO

Nicola Tranfaglia

Le tre cose che l'opinione pubblica della sinistra riformista, iscritta o vicina al partito, si attende dal congresso dei Democratici di sinistra che si apre domani a Pesaro, sono nello stesso tempo semplici e complesse.

Individualizzare ed esporle è ormai possibile dopo lunghi mesi di dibattito sui giornali e nei congressi (meno - dobbiamo dirlo - nei talk show televisivi dominati dall'attualità più contingente e pettegola).

Assai più difficile si rivela attuarle per l'esistenza di gruppi e persone che la pensano diversamente e che accentuano l'uno o l'altro aspetto della comune tendenza socialdemocratica: in salsa francese o in salsa tedesca o inglese, verrebbe da dire. Ma in casi come questi è importante non cristallizzare le correnti e accettare un lavoro unitario: la crisi esiste (basta guardare i risultati elettorali o i dati di partecipazione) e bisogna lavorare insieme per uscirne e fare dei Democratici di sinistra un partito forte in un centro-sinistra rinnovato e deciso a lottare contro l'involutione in atto della democrazia repubblicana.

Torniamo ai contenuti. Le tre cose a me paiono: il partito, la cultura, l'identità.

A proposito del partito, a sinistra tutti sanno che questo partito è stato l'erede storico del Pci ma che in dieci anni ha cambiato pelle almeno in parte e deve precisare il suo nuovo volto. Per farlo è necessario che al novanta per cento degli iscritti attuali che non provengono dal vecchio partito comunista corrisponda un'adeguata rappresentanza in termini quantitativi e qualitativi nei nuovi gruppi dirigenti. Così finora non è accaduto. Ed è indispensabile che cambino i modi di organizzazione interna, di ricambio nelle cariche, di rapporti tra maggioranza e minoranza, di democrazia interna.

SEGUE A PAGINA 31



BENINI, LUPPINO, SANSONETTI, VARANO ALLE PAGINE 8, 9 e 10

### GIOVANNI SARTORI: ALLA QUERCIA DICO FERMATE IL PRESIDENTE PADRONE

SIEGMUND GINZBERG

Professor Sartori, lei sostiene che il Presidente della Repubblica Ciampi non è in alcun modo obbligato a lasciar passare, firmando, il disegno di legge del ministro Frattini sul conflitto di interessi. Ma la firma del capo dello Stato non è un atto dovuto, in una Repubblica che è, piaccia o no, parlamentare e non presidenziale?

Anche in un sistema parlamentare il Capo dello Stato non è soltanto una macchinetta timbracarte. La promulgazione delle leggi è un atto dovuto, in casi normali.

Ma la legge-truffa predisposta dal ministro Frattini non appartiene alla normalità: è, sarebbe, la maggiore "mala legge" mai approvata in Italia.

Dunque la mia tesi è che quando è in gioco l'articolo 3 della Costituzione (che impone di "rimuovere" - non certo di accrescere - gli ostacoli che limitano la libertà e l'eguaglianza dei cittadini), e quando ricorrono gravi motivi - che in questo caso ricorrono - il Capo dello Stato può fare tre cose

SEGUE A PAGINA 12

### Metalmecanici

## Fiom, tutti a Roma contro i diritti negati

Bruno Ugolini

Tornano a Roma. Come 32 anni or sono. Questa volta non sarà Piazza del Popolo ad attenderli, bensì Piazza San Giovanni. Sono i metalmecanici. Con un motivo in più, rispetto al contratto. C'è, infatti, quell'attacco odioso ai diritti, scatenato dal governo Berlusconi. Intende ripescare una cosa che si riteneva seppellita da un referendum popolare: la possibilità di licenziare un lavoratore e di concedergli una mancia, se dimostra al magistrato che non c'è una «giusta causa» nel cacciare dall'azienda. Un nuovo tassello del «dialogo sociale», come lo ha chiamato il ministro Maroni prima di uccidere la concertazione. Il ministro del Lavoro e Soci hanno ritirato per un istante la mano che voleva stravolgere il sistema pensionistico, per dar sfogo, subito dopo, alla loro sete «innovativa» sul mercato del lavoro. Prima i contratti che non devono più recuperare i danni inflazionistici, come per i metalmecanici e il pubblico impiego. Ora i pieni poteri sulla forza lavoro. Bisogna fermarli. Chi scrive crede di avere visto tutte le manifestazioni dei metalmecanici, dal



1960 in poi, per conto di questo giornale. Ha ancora il ricordo di quei cortei, il 28 novembre 1969, per le strade della capitale. Cortei colmi di fracasso, ma anche con la capacità di tacere, quando si passava davanti agli ospedali, perché così avevano chiesto gli organizzatori. Non era bastato a zittire le critiche di Giancarlo Pajetta, il «ragazzo rosso», che temeva manifestazioni atte solo a «spaventare la borghesia», come si diceva a quell'epoca. Piazza del Popolo nereggiava di folla e sopra c'era un elicottero minaccioso che ronzava, provocando urla e pugni alzati verso il cielo.

SEGUE A PAGINA 11

## Il mistero dei Taleban scomparsi

Omar e Bin Laden minacciano l'apocalisse e nessuno li trova

L'Alleanza del nord starebbe per conquistare altre due importanti città: Kunduz, nell'estremo nord, e Kandahar, a sud. I taleban - dicono i ribelli - sono ormai alla disperazione e diversi capi militari sarebbero pronti a trattare una resa. In queste due città sembra ormai consumarsi l'agonia del regime di Kabul. Ma restano molti interrogativi: che fine ha fatto Bin Laden? Ieri il mullah Mohammed Omar - intervistato dalla BBC - ha minacciato un'ecatombe: «Speriamo nell'aiuto di Dio. Ciò che importa davvero è l'estinzione degli Stati Uniti».

ALLE PAGINE 2-6

### Cassese

«Processo alla Corte dell'Aja presieduta da Giuliani»

DE GIOVANNANGELI PAG. 4

### Safire

«Da destra dico: ora Bush ha poteri dittatoriali»

A PAGINA 30



Un soldato americano tra civili e miliziani in un villaggio dell'Afghanistan del nord. Linsley/Reuters

### Licenziamenti

Maroni: si può fare a piacimento

MASOCCO A PAGINA 10

### Salute

Cure per pochi ticket per tutti

A PAGINA 13

### fronte del video Pelle

Il Parlamento è tornato in tv. Così abbiamo potuto assistere in diretta alle dichiarazioni di voto sull'ennesimo (il 36°) decreto del governo Berlusconi, che sta applicando alla sua maggioranza quella che un tempo si chiamava la mordacchia. Eppure il deputato di Forza Italia incaricato di parlare, un certo Massidda, (cervello e ampio stomaco rubati alla fisioterapia), ha ripetuto la solita solfa: abbiamo vinto le elezioni e dunque facciamo quello che vogliamo. Ma, se hanno vinto le elezioni, dovrebbero anche avere la maggioranza per governare tranquillamente e democraticamente. Invece, dopo i provvedimenti salva Berlusconi (falso in bilancio, rogatorie e rientro dei capitali dall'estero), il governo è stato ancora costretto a imporre la fiducia sulla questione delicatissima della sanità. Praticamente la nostra pelle, sulla quale ora si giocano interessi privati in atto sanitario. I migliori ospedali del Paese, costruiti con i soldi pubblici, devono diventare business per i privati. E così il miliardario che non si è vergognato di regalarsi per legge altri miliardi, ovviamente non si vergogna di imporre di nuovo i ticket a tutti quelli che hanno il solo torto di aver pagato le tasse. E anche quello di non avere dipendenti che corrompano i finanziari per conto terzi.

## LIPPI-SALIERI CONTRO BAGGIO-MOZART

Ronaldo Pergolini

lustrò o a deliziare i normali allora viene metabolizzato senza problemi. Se resta uomo-giocattolo nessuno a interesse a smontarlo, ma se il talentuoso non rientra nel cliché "genio e sregolatezza", che lo rende sì diverso

### Rogatorie

Legge Previti Il mafioso ringrazia e se ne va

A PAGINA 14

ma allo stesso tempo uguale, si ha paura di lui. Ed è questa dimensione che traspare quando racconta: «Durante una delle prime partitelle, faccio un lancio smarcante di quaranta metri a Vieri. Bobo segna, poi si gira e dall'area di rigore mi fa un applauso. Anche Panucci mi fa i complimenti. Una cosa normalissima. Lippi cominciò ad urlare: "Vieri, Panucci, ma che cazzo fate? Qui non si applaude nessuno e la cosa vale anche per il signor Baggio". E poi parla del suo rifiuto alla proposta (in sostanza) di fare la spia, che gli fece Lippi, e dell'emarginazione alla quale fu condannato ai tempi dell'Inter. Cosa era, se non il tentativo di "normalizzare" l'uomo, vista l'impossibilità di governare il talento calcistico.

SEGUE A PAGINA 21

MICHELE PISTILLO

## Gramsci in carcere

Le difficili verità d'un lento assassino

Ed. LACAITA, p. 172, lire 20.000



Roberto Rezzo

**NEW YORK** È iniziata la fase tre della campagna d'Afghanistan: le truppe dell'opposizione controllano il 60% del territorio e il Pentagono vuole stringere il cerchio attorno a Osama Bin Laden. Cento commandos americani sono sulle sue tracce e giovedì gli AC 130 dell'aviazione hanno bombardato pesantemente i dintorni di Kunduz, una delle ultime sacche di resistenza dei Taliban nel nord del paese. L'Alleanza del Nord rivendica la presa di Jalalabad, città prima controllata dal mullah Yunus Khalis, un fedele alleato di Osama. In questa zona, situata nella provincia di Nangarhar, al confine con il Pakistan, ci sono rifugi e campi di addestramento prima utilizzati dagli studenti islamici.

La Casa Bianca accoglie con soddisfazione i successi militari dei ribelli ma preferisce andare con i piedi di piombo. «Solo perché Kabul è caduta, non c'è che garanzia che tutti gli uomini di al Qaeda possano essere acciuffati in fretta - ha detto il portavoce Ari Fleischer - Potrebbero volerci anni per catturare i terroristi che hanno attaccato il nostro paese. Il nemico conta più sulle caverne che sulle città e le caverne sono ora il nostro obiettivo».

Il Pentagono ha confermato che nelle ultime operazioni sono rimasti uccisi alcuni leader dei Taliban e di al Qaeda, ma fa capire che tra loro non c'era nessun pezzo a novanta: bin Laden e lo sceicco Omar, capo supremo dei Taliban, hanno preso il vento. Il presidente George W. Bush, da suo ranch nel Texas, ha fatto sapere: «Le nostre truppe sono a terra con un obiettivo e vi resteranno sinché non lo avremo raggiunto».

I Taliban non hanno opposto praticamente resistenza e i vertici militari non sanno se questo debba essere interpretato come un segnale di disfatta, o piuttosto di una mossa per disperdersi e riorganizzarsi. «Naturalmente spero proprio che questa sia una capitolazione», ha concluso il contrammiraglio Don Stufflebeem, membro dello Stato maggiore.

In Afghanistan è scattata la caccia all'uomo. Bin Laden non si nasconde tra la gente comune, in una moschea o in qualche villaggio. È uno straniero, un saudita. La popolazione ha festeggiato nelle strade la cacciata dei Taliban. Non c'è da fidarsi. Comunque su tutti i collegamenti, e in particolare sulle strade che collegano il nord al sud, sono stati istituiti posti di blocco. Il ministro della difesa, Donald Rumsfeld, non esclude che sia riuscito a salire a bordo di un elicottero e abbia trovato riparo in un altro paese, come il Pakistan. I comandi dell'esercito sono convinti che abbia con sé un seguito di fedelissimi, uomini ben armati e ben addestrati e cerchi di sfruttare il vantaggio che gli offre il territorio. Una rete di tunnel scavati nella montagna, i karez. Queste gallerie furono costruite in origine per conservarvi l'acqua durante durante periodi di siccità, ma servirono come riparo già nel terzo secolo avanti Cristo, durante l'invasione di Alessandro Magno. Gli afgani le hanno utilizzate come vantaggio strategico in tutte le guerre che si sono succedute dal 1224, quando Gengis Khan calò con le sue truppe di mongoli, a vent'anni fa,

Nel mirino la rete di tunnel scavati nelle montagne afgane. La Casa Bianca: le ricerche potrebbero durare anni



Due soldati delle forze speciali perlustrano da un elicottero la zona di Khwaja Bahuaddin, in Afghanistan

Brennan Linsley/Ap-Pool

## Sondaggi Usa, record di consensi per Bush

Dopo due mesi di «guerra al terrorismo» l'America mostra un livello di unità e fiducia nella leadership che non ha precedenti negli ultimi 40 anni. E George Bush registra un tasso di approvazione del suo lavoro dell'86%, che rappresenta un record nella storia dei sondaggi del Los Angeles Times, il quotidiano che ha realizzato l'ultimo «poll».

Come continua ad essere sempre altissimo, intorno all'87 per cento, il sostegno dato all'operazione militare americana in Afghanistan. Un consenso che coinvolge anche le donne, tradizionalmente più «pacifiste» degli uomini. Tra i repubblicani il consenso per il presidente è pressoché unanime, del 97%. Anche fra i democratici Bush ha un fortissimo sostegno: quattro su cinque approvano il suo operato.

# Commandos Usa in azione a caccia di Bin Laden

## Raid su un rifugio di Al Qaeda, uccisi due leader. Rumsfeld: li prenderemo

quando nel paese arrivò l'Armata Rossa.

I tunnel nella roccia avrebbero un'estensione superiore a quella delle gallerie scavate dai Viet Cong nel sud del Vietnam. La storia prova che contro questi nascondigli non servono i missili Scud, i bombardamenti a tappeto, il fuoco d'artiglieria, gli elicotteri o i commando. Il Pentagono ci sta provando con l'elettronica. Nelle ultime quarant'ore si sono intensifica-

ti i voli degli apparecchi senza pilota, che dal cielo riprendono immagini con sensori in grado di individuare fonti di calore, campi magnetici e di vedere nel buio attraverso i raggi infrarossi. Le antenne cercano di captare segnali di comunicazioni tra i Taliban e le truppe di Al Qaeda. I satelliti fotografano ogni minimo spostamento.

I vertici militari sanno che bin Laden su alcuni tunnel ha lavorato parecchio. Un rapporto della Cia descri-

ve alcuni di questi nascondigli come "l'ultimo grido in fatto di tecnica ingegneristica", con attrezzature degne di una base Nato. Sistemi di ventilazione, accessi blindati, strumenti di telecomunicazione, potrebbero trovarsi all'interno della grotta di Bin Laden. La Cia lo sa perché furono proprio gli Stati Uniti a finanziare le fortificazioni di questi tunnel. Era il tempo della guerra fredda con l'Unione Sovietica, e i servizi segreti pachistani facevano

da mediatore. Per cercare di individuare gli accessi a questi nascondigli, fra le montagne si aggirano in piccoli gruppi un centinaio di uomini delle truppe speciali Usa e una quarantina provenienti dai corpi scelti della Gran Bretagna.

Girano anche molti uomini della Cia, riforniti soprattutto di denaro in contante. Possono pagare bene le informazioni, e sulla testa di bin Laden c'è una taglia di 25 milioni di dollari.

Un mucchio di denaro che in Afghanistan dovrebbe far venire voglia di parlare anche ai più reticenti. Gira notizia che qualche comandante fra le truppe dei Taleban sia disposto a trattare. Nel sud del paese i commandos pakhtun hanno preso le distanze dai Taleban: vogliono trattare come "attori indipendenti". Sono quelli che appartengono all'ala moderata, quelli che forse possono sperare di avere un ruolo nella formazione di un governo

multietnico per il paese. Il vicino Pakistan preme perché sia così. Tradire bin Laden per salvarsi potrebbe, questo la posta in gioco. «In Afghanistan si compra tutto, basta pagare. È solo una questione di prezzo, e si compra anche bin Laden», dicono gli afgani che vivono in America. Donald Rumsfeld, durante il briefing al Pentagono di ieri, ha dichiarato: «Sono convinto che li prenderemo. In Afghanistan o in un altro paese, ma li prenderemo».



## Al Jazira racconta la ritirata

### Il mullah Omar piange via radio «Lasciate Kabul o vi uccideranno»

Reda Ali

«Dovete lasciare Kabul, altrimenti perdiamo tutto». La voce del mullah Omar è rotta dal pianto. Le lacrime non si vedono, ma si «sentono» chiaramente attraverso la radiotrasmissione che risuona ai piani alti del quartier generale dei Taleban nella capitale afgana. Tutto lo stato maggiore delle truppe del regime è radunato attorno a quel microfono in collegamento con Kandahar, da dove il dittatore invia i suoi ordini. «L'Alleanza del Nord è alle porte della città - lo informa il capo di stato maggiore -.

Un gruppo di beduini ci ha traditi: ora fa il doppio gioco tra Taleban e Alleanza del Nord. Alla fine i seguaci di Dostum hanno arrestato 1.300 Taleban. Negli ultimi tre giorni gli attacchi aerei non ci hanno dato tregua. Non abbiamo più cibo, i civili sono stremati e non abbiamo più munizioni». Questo l'ultimo rapporto militare dei Taleban da Kabul. Poi l'ordine: andate via. «Non voglio che voi moriate - continua il mullah Omar per la prima volta emozionato nella sua lunga e crudele storia di despotismo -. Venite qui, a Kandahar, ho bisogno di voi».

A fare la cronistoria, minuto per minuto, delle ultime ore dei Taleban a Kabul prima dell'arrivo dell'Alleanza del Nord è il corrispondente di Al Jazeera nella capitale, Tahziz Alwani. È vivo per miracolo, e anche per l'intercessione dei beduini che lo conoscono da molto tempo e convincono le truppe dell'Alleanza a risparmiargli la vita. È lui stesso a riferirlo, assieme al resoconto sulla disfatta del mullah Omar 24 ore dopo la liberazione di Kabul.

Nella notte prima dell'arrivo dell'



Alleanza, Tahziz Alwani con la sua troupe decide di uscire per riprendere la linea del fronte. In questo modo evita la morte: la sede della Tv, infatti, viene bombardata e distrutta. Fa un giro in città, con il cameraman, e decide di raggiungere il quartier generale talebano. Arriva proprio mentre i generali parla-

no con il mullah Omar, che ordina la ritirata. Gli «studenti di teologia» se ne vanno e l'Alleanza si avvicina. Entra in città all'alba. Il corrispondente di Al Jazeera si unisce ad altri giornalisti (un egiziano di Nile Tv, un pakistano, un kuwaitiano e un libanese) e tenta di lasciare la città. Ma un gruppo di collaboratori dell'Alleanza ferma la loro auto e ordina ai passeggeri di scendere e di consegnare tutti i loro averi. Senza più nulla, e soprattutto senz'acqua, il gruppo si dirige verso il deserto. Casualmente incrociano sulla strada due leader dell'Alleanza del Nord che riconoscono Tahziz per averlo visto più volte in Tv. «Ho alzato gli occhi al cielo ed ho ringraziato Allah», racconta Tahziz. A questo punto comincia il viaggio verso Bekitja, vicino al confine con il Pakistan. Arrivato alle porte della città, Tahziz domanda: «Ci sono i Taleban o l'Alleanza del Nord?». Nessuno dei due, gli rispondono. «A comandare è un gruppo di beduini "indipendenti" che hanno costituito un piccolo parlamento locale. Nella cittadina Tahziz torna a contattare la sua redazione, dopo aver tracciato una lunga linea nera nel suo diario di guerra. «Questa giornata non la dimenticherò mai», scrive.

## le domande sulla guerra

**1** Dopo la caduta di Kabul nelle mani dell'Alleanza del Nord, cosa fa l'aviazione Usa?

Le bombe Usa non danno tregua ai Taleban. Anche ieri per tutto il giorno i B52, i bombardieri pesanti, hanno continuato a lanciare bombe su Kandahar. Più di ottanta caccia hanno preso di mira le montagne attorno alla città del leader spirituale dei Taleban, il mullah Omar. Il Pentagono ha affermato che alcuni leader di Al-Qaeda sarebbero stati uccisi nel raid. La portavoce del ministero della Difesa, Victoria Clarke ha dichiarato che le bombe sono cadute «su due diversi edifici dove si stavano svolgendo riunioni di Al-Qaeda. Sono stati uccisi molti comandanti, nessuna prova ci porta a dire che tra le vittime ci sia però Bin Laden». Le forze americane non escludono l'impiego degli elicotteri Cobra e degli aerei corazzati A-10, dotati di cannoni che sparano proiettili ad uranio. «I Talebani possono ancora contare su forze efficaci», ha dichiarato il generale Tommy Franks, il comandante dell'operazione Enduring Freedom.

**2** Dove si trovano attualmente le truppe anglo-americane di terra?

Mentre i caccia anglo-americani contribuiscono dall'alto al dissolvimento del regime talebano bombardando la ragnatela di bunker e caverne nascosta tra le montagne afgane, 100 commandos americani si sono concentrati soprattutto nella zona sud dell'Afghanistan. Le truppe di terra hanno il compito di bloccare tutti i convogli sui quali potrebbero trovarsi le milizie talebane. L'operazione di intervento via terra contiene in sé un aspetto pratico, quello cioè di stringere il cerchio attorno a Bin Laden e al mullah Omar. Ma anche un aspetto psicologico: dimostrare ai Taleban che i commandos americani sono pronti a tutto, anche su un terreno così insidioso come quello afgano. Intanto il primo ministro britannico Tony Blair, non ha escluso l'impiego di «diverse migliaia di uomini della Sas», pronte a partire qualora fosse richiesto un ruolo offensivo nella regione.

**3** Dove sono le navi della coalizione contro il terrorismo inviate nella zona di crisi all'inizio dell'offensiva?

Dall'inizio dell'offensiva contro l'Afghanistan, gli americani hanno mobilitato navi e portaerei quasi tutte schierate nel golfo di Oman. Si tratta della portaerei Enterprise, della portaerei Kitty Hawk, che trasporta circa 70 aerei, della Theodore Roosevelt e della Carl Vinson. A queste vanno aggiunte circa una ventina di navi da guerra britanniche che hanno traversato il canale di Suez diretto verso il Golfo persico subito dopo l'inizio dell'offensiva Usa in Afghanistan. È da qui che partono tutti i caccia diretti verso il paese afgano.

Intanto il generale Tommy Franks, capo del Comando centrale del Tampa, sta organizzando un piano di intervento nella zona sud del paese per decimare i Taleban e dare la caccia ad Osama Bin Laden, finora sfuggito, almeno questo è quanto si sa, ai raid americani.

**4** Quali sono i timori del Pakistan e del presidente Pervez Musharraf?

Il presidente del Pakistan, Pervez Musharraf, mette in atto la sua forza. L'esercito ha concentrato truppe e carri armati a ridosso del confine meridionale con l'Afghanistan. Per evitare l'ingresso di Taleban in fuga e forse dello stesso Bin Laden, il valico di Chaman, passato alle cronache per il continuo flusso di profughi afgani, è stato chiuso e sigillato dalla presenza di militari e carri armati. Intanto Musharraf non rinuncia ad avere un ruolo da protagonista anche per ciò che riguarda il futuro politico dell'Afghanistan. Il presidente pakistano continua a sostenere la formazione di un governo in cui siano rappresentate tutte le etnie, anche i Taleban moderati, mettendosi in contrasto con la posizione del presidente russo Putin, che invece ne chiede l'esclusione. Musharraf chiede poi l'invio a Kabul di una forza multinazionale dell'Onu alla quale dovrebbero partecipare innanzitutto i paesi islamici, ma anche paesi non islamici.

**5** Dove sono finiti Osama Bin Laden e il mullah Omar?

Nonostante i successi militari in Afghanistan da parte dell'Alleanza del Nord e delle truppe antiterroristiche americane, Bin Laden e Omar continuano a rimanere un volto e una voce trasmessi in tv. Ieri è stata la volta del leader spirituale il mullah Omar, che in un'intervista della Bbc nella lingua pashtu ha promesso che, «con l'aiuto di Dio», la distruzione degli Stati Uniti accadrà «entro un tempo breve». Intanto si susseguono le speculazioni sul luogo dove potrebbe essersi nascosto Bin Laden. C'è chi sospetta che abbia trovato «un porto sicuro» in Pakistan. Finora però non ci sono certezze. Il segretario americano alla Difesa Rumsfeld, in un'intervista rilasciata al New York Times, ha ipotizzato che al momento opportuno Bin Laden «sale su un elicottero nascosto in una delle valli afgane e raggiunge una pista dove lo aspetta un aereo». Intanto Omar ha precisato: «Preferiremmo morire piuttosto che essere presi dagli americani».

**6** Cosa prevede il piano varato dalle Nazioni Unite?

Le Nazioni Unite hanno approvato una risoluzione che, anche se non contiene riferimenti precisi sull'intervento di una forza multinazionale, «incoraggia» i paesi membri a mantenere la pace a Kabul. La risoluzione dell'Onu chiede intanto a tutte le forze armate presenti in Afghanistan «un rispetto religioso dei diritti umani», esprimendo il suo appoggio al popolo afgano «in vista del nuovo governo multietnico che rappresenti l'intero popolo e si impegni alla pace con i paesi vicini». Ieri, il ministro della Difesa americano ha definito la partecipazione di un contingente statunitense a un'eventuale forza di pace delle Nazioni Unite in Afghanistan come «altamente improbabile». Forze statunitensi potrebbero, invece, partecipare ad attività come la ricostruzione di piste di decollo e atterraggio e la risistemazione degli aeroporti afgani.

(a cura di Cinzia Zambrano)

venerdì 16 novembre 2001

oggi

l'Unità

3



Gabriel Bertinetto

Kunduz, nell'estremo nord, e Kandahar, a sud. In queste due città si consuma l'agonia del regime teocratico che per cinque anni ha oppresso l'Afghanistan. A Kunduz le forze dei Taleban, assistite da reparti della Brigata 55, truppe scelte della legione straniera al seguito di Bin Laden, stanno preparandosi all'attacco dei mujaheddin, che sono ormai padroni di tutto il nord del paese, tranne questa enclave al confine con il Tagikistan. Dovrebbero essere da due a tremila, e su di loro incombe la prospettiva pressoché certa del massacro. Non hanno territori amici verso cui cercare scampo. Il Tagikistan è infatti la retrovia logistica organizzativa e politica dell'Alleanza del nord, cioè dell'esercito che li circonda, e che controlla tutte le aree circostanti.

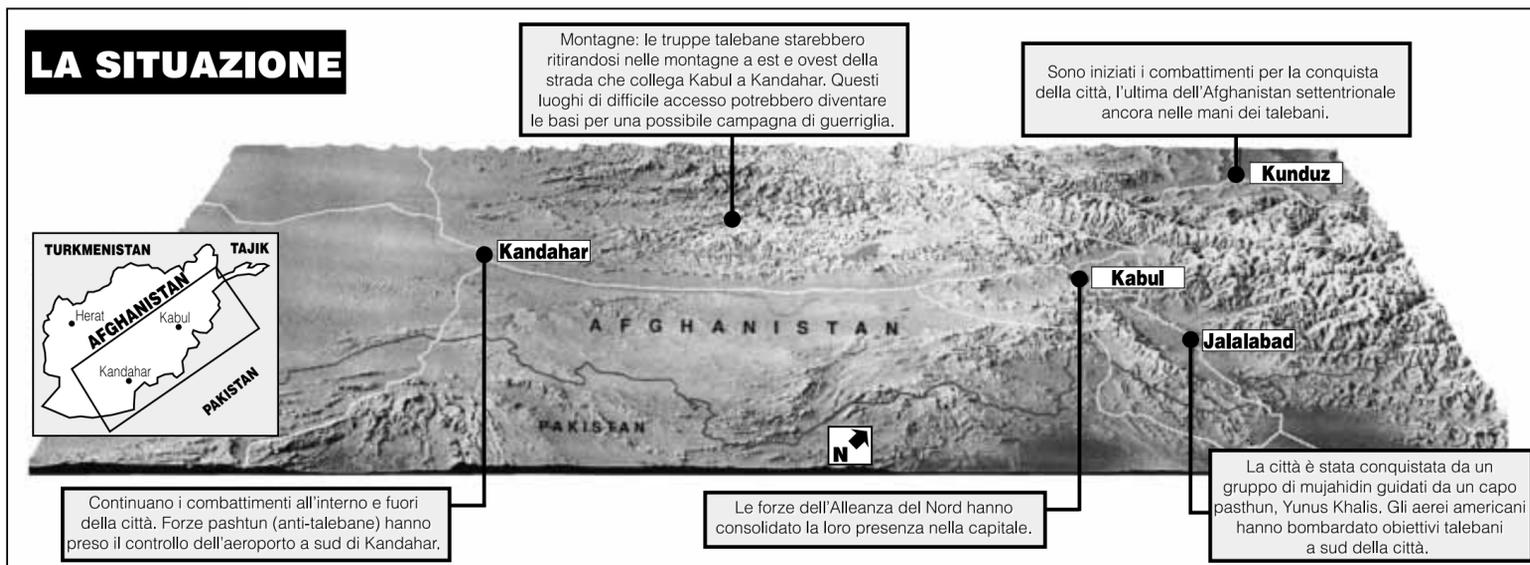
L'opposizione, che sostiene di avere subito sinora una trentina di perdite fra le proprie fila, riferisce di duri combattimenti attorno alla città, e afferma che i Taleban sono ormai alla disperazione. Portavoce e comandanti militari degli assediati sostengono che nell'abitato di Kunduz impera il caos e i Taleban sono divisi. Alcuni dei loro capi vorrebbero negoziare la resa. Risulta anche che una parte dei volontari pakistani unitisi agli «studenti del Corano» abbiano lasciato la città nella notte su un aereo, per trattare con l'Alleanza e salvare Kunduz da un probabile bagno di sangue. Caccia e B-52 statunitensi hanno sganciato una pioggia di bombe sulle postazioni dei Taleban alla periferia della città.

Estremamente confusa la situazione anche a Kandahar. Circolano versioni disperate su ciò che sta accadendo nella capitale spirituale del regime. Secondo l'Alleanza del nord, che per altro non ha proprie truppe in zona, la città sarebbe in preda all'anarchia, e infurierebbero gli scontri fra Taleban e oppositori. Più preciso il quadro della situazione ricostruito da Hamid Karzai, uno dei luogotenenti dell'ex-re Zahir Shah, che si trova vicino a Kandahar con alcune centinaia di uomini armati. Karzai sostiene che la popolazione si è rivolta contro i mullah, che avrebbero ancora in mano solo alcuni quartieri. Lo stesso Karzai sostiene di essere in contatto con elementi moderati del regime teocratico, con i quali sta cercando di preparare un accordo per evitare che si arrivi ad una carneficina. Fra i quadri politico-amministrativi e fra le truppe, sempre secondo Karzai, si moltiplicherebbero le diserzioni.

Il tentativo di trattare la resa di Kandahar è confermato dall'ex-comandante della città, il mullah Malung, che ha partecipato ad una riunione di capi-tribù pashtun della zona, in cui si è deciso l'invio di una delegazione che negozi direttamente con Omar. Malung però a differenza delle altre fonti sostiene che «i Taleban hanno ancora un governo stabile nella provincia».

Gli avvenimenti in corso a Kandahar sono seguiti con estrema attenzione e trepidazione nel vicino Pakistan. Il generale-presidente Pervez Musharraf ha ordinato la concentrazione di truppe e carri armati a ridosso del settore meridionale della frontiera, nella zona di Quetta, la città pakistana più vicina a Kandahar. Si teme evidentemente che al momento del collasso finale, Omar e i suoi, o

Il capo dei fondamentalisti: il piano contro gli Usa va avanti. In una casa di Kabul trovate carte sull'atomica



## I Taleban resistono nelle ultime roccaforti

Battaglia a Kandahar. Assedio a Kunduz. Il mullah Omar: distruggeremo l'America entro breve tempo

almeno una parte consistente dei Taleban, cerchi di penetrare in territorio pakistano, fidando nelle simpatie e protezioni di cui possono godere fra le tribù pakhtun locali. Il valico di frontiera di Chaman è bloccato. Dall'Afghanistan non possono entrare nemmeno i camion carichi di frutta destinati ai mercati. È consentito solo il flusso in senso inverso, limitatamente ai convogli umanitari.

E mentre le organizzazioni umanitarie segnalano la fuga di centinaia di famiglie verso la frontiera pakistana,

la città continuano a piovere le bombe americane. Un ordigno, ma non è chiaro se ciò sia avvenuto a Kandahar o altrove, avrebbe centrato un edificio dove era in corso una riunione di Al Qaeda, l'organizzazione di Bin Laden. Numerosi partecipanti sono rimasti uccisi. Tra loro anche due alti dirigenti. L'attacco è stato effettuato da caccia bombardieri e da un aereo senza pilota munito di missili anti-carro Hellfire.

Ma Omar non si piega e rincara la dose delle minacce. Intervistato dalla

Bbc in lingua pashtun, l'Amir al-Momineen, capo dei credenti, promette di distruggere l'America. «Il piano va avanti, ma è una grande impresa che travalica la comprensione degli esseri umani. Se l'aiuto di Dio è con noi, questo accadrà entro un breve tempo. Ciò che importa davvero è l'estinzione degli Stati Uniti. E se Dio vuole, presto morderanno la polvere».

Intanto documenti con le istruzioni dettagliate per la produzione di una bomba nucleare sono stati trovati in una casa di Kabul, già utilizzata da

Al Qaeda. È un documento in parte bruciato, scoperto dall'invio del quotidiano inglese The Times, in un edificio abbandonato dai seguaci di Osama appena prima che la capitale afgana venisse conquistata dai combattenti dell'Alleanza del Nord. Appunti in arabo, in tedesco, in urdu e in inglese descrivono la detonazione degli esplosivi con la quale, comprimendo il plutonio, si innescava la reazione termo-nucleare. Altri documenti, scrive ancora The Times, forniscono istruzioni sul modo di produrre bom-

be più piccole, e sulla fabbricazione di un «supercannone». Bin Laden, accusato da Washington di essere il mandante delle stragi perpetrate l'11 settembre scorso negli Stati Uniti, aveva affermato recentemente di possedere una bomba nucleare, e aveva anche minacciato di usarla, in un'eventuale ritorsione anti-americana. Prima della caduta di Kabul, scrive ancora il giornale di Londra, quella casa era stata utilizzata per sedute di addestramento degli uomini di Al Qaeda. I documenti giacevano sparsi nei locali

al piano superiore, insieme a copie di riviste di aviazione, manuali di istruzione sul volo, strumenti di navigazione e carte di volo.

<b>clicca su</b>
<a href="http://www.myaafghan.com">www.myaafghan.com</a>
<a href="http://www.afghanradio.com">www.afghanradio.com</a>
<a href="http://www.afghanista.com">www.afghanista.com</a>



## Rabbani a Kabul: scopriremo Bin Laden

Il leader del Fronte Unito firma l'amnistia e ribadisce il sì ad un governo con tutte le etnie

**KABUL** Il presidente del «governo legittimo» dell'Afghanistan, Burhanuddin Rabbani, leader del Fronte Unito (Alleanza del Nord) è arrivato a Kabul.

Preceduto dalla proclamazione di un'«amnistia generale dalla quale sono esclusi i criminali di guerra», Rabbani si è insediato alla guida di un'amministrazione provvisoria che, come hanno chiarito fonti del Fronte unito, non è in contraddizione con quel governo provvisorio di ampia unità nazionale, cui si darà vita appena possibile assieme alle altre componenti dell'opposizione anti-Taleban.

La notizia dell'arrivo di Rabbani a Kabul è stata diffusa dall'agenzia di informazione ufficiale dell'Alleanza del nord, la «Orient Press».

L'amnistia generale decretata dal presidente, come si apprende da una nota dell'ambasciatore in Tagikistan, Said Khikmat, «si applica ai componenti di tutti i gruppi etnici e delle nazionalità che risiedono nel paese, con l'eccezione dei criminali di guerra». Rabbani era stato cacciato da Kabul nel 1996, quando i Taleban avevano preso il sopravvento. E da allora il suo governo, ricon-

sciuto da quasi tutti i paesi al mondo tranne Pakistan, e sino a qualche settimana fa, Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, ha avuto come sede la capitale del vicino Tagikistan, Dushanbe.

Lo stesso Rabbani, in un'intervista telefonica pubblicata ieri dal quotidiano saudita Okaz, promette di non dare tregua a Omar e a Bin Laden: «Il mullah Omar ed Osama bin Laden - ha detto il presidente afgano nell'intervista - hanno ucciso innocenti e perpetrato massacri enormi, e noi li scopriremo dovunque possano trovarsi, benché non sappiamo ancora dove si trovino».

Due sono le operazioni cui Rabbani annette la massima precedenza, fra le cose da fare non appena reinsediato al potere: «La prima - ha detto il presidente afgano nell'intervista a Okaz - è ripulire il paese da qualsiasi presenza dell'organizzazione Al Qaeda e delle basi militari dei taleban. La seconda è costituire un governo di cui facciano parte tutte le fazioni, eccettuati i taleban».

In una conversazione telefonica con il presidente dell'Europarlamento, signora Nicole Fontaine, il ministro degli Esteri del Fronte unito,

Abdullah Abdullah, ha garantito che tra le forze che hanno preso Kabul «non c'è spirito di vendetta». «I Taleban - ha aggiunto - perderanno altri territori - e sarà la loro fine. Abbiamo contatti con tutti i gruppi afgani dentro e fuori il paese e aspettiamo che l'Onu arrivi a Kabul per cominciare a lavorare».

Abdullah ha aggiunto che i negoziati con l'ex re Zahir Shah vanno avanti, così come quelli con i pakhtun, etnia alla quale appartengono i Taleban. Un piccolo segnale di ritorno alla normalità: ieri a Kabul si è giocata una partita di calcio in calzoncini corti. Quando i mullah erano al potere, bisognava indossare pantaloni lunghi e tuniche. Non solo, al pubblico era consentito unicamente di gridare «Allah è grande». Guai a incitare in altro modo la propria squadra.

Ma soprattutto, gli incontri di calcio venivano spesso inframmezzati da esecuzioni, così da garantire agli studenti di teologia il massimo di pubblico per le fucilazioni dei condannati a morte. Sul campo di Kabul ancora si vedono i segni lasciati dalle pallottole.

Umberto De Giovannangeli

L'INTERVISTA. Enrica Collotti Pischel, studiosa dell'Asia centrale: l'obiettivo di Bin Laden è conquistare il potere in Arabia Saudita

## «Il vero problema è distruggere la rete di Al Qaeda»

«Trovo pienamente legittima la reazione militare degli Stati Uniti alla sanguinosa aggressione subita sul loro territorio. Una reazione adeguata al pericolo mondiale rappresentato da Al Qaeda. Se non fossi contrario all'uso traslato dei paragoni storici, definirei Al Qaeda un gruppo nazista». A sostenerlo è una delle massime autorità accademiche nel campo degli studi sulla Cina e l'Asia centrale: la professoressa Enrica Collotti Pischel.

**Molto si è discusso sulla legittimità, oltre che sull'efficacia, della guerra condotta in Afghanistan. Qual è la sua convinzione?**

«Ritengo che sia stato legittimo da parte degli Usa reagire ad una aggressione sul loro territorio che ha provocato migliaia di vittime tra civili inermi. Questa guerra si configura in modo diverso da quella nel Kosovo. Perché c'è stata violazione del territorio e della sovranità degli Stati Uniti, che pure nel mondo hanno compiuto, dal 1945 in poi, molte violazioni della sovranità altrui. Ma questo è un altro discorso. Non ci deve essere il conto dei premi e dei

castighi». **Dopo la caduta di Kabul, ci si interroga sul futuro dell'Afghanistan.**

«Vede, la resistenza antisovietica in Afghanistan, stimolata dall'Occidente, ha strumentalizzato gruppi tribali inevitabilmente contraddistinti da violenza, incapacità di unità e mancanza di senso dello Stato. Diciamo la verità, anche se può apparire brutale: a scontrarsi sono tagliagola di vario tipo che in più di un frangente storico sono stati eterodiretti. I regimi progressisti in Afghanistan erano stati quelli del re Zahir Shah nell'ultimo periodo degli anni Sessanta, e quello di Daud dal '73 al '78. Avevano determinato significativi avanzamenti sul piano sociale e umanitario. Anche il regime filosovietico aveva dei caratteri progressisti ma nessun regime al mondo può resistere ad un'occupazione straniera armata come sapeva benissimo Robespierre».

**La partita è chiusa e i Taleban sono definitivamente sconfitti?**

«Non ne sarei così sicura. Il territorio afgano con le sue asperità montagnose favorisce azioni di guerriglia che potrebbero protrarsi per lungo tempo. D'altro canto, l'Afghanistan è un Paese dove nessun esercito straniero deve mettere i piedi a terra. Non vorrei che dovessero farlo gli alpini o i carabinieri. Spetta al sistema internazionale ricercare una soluzione concordata. Russi e cinesi mi sembrano più che ben disposti e questo potrebbe anche ridare spazio e funzione alle Nazioni Unite con conseguenze positive e non solo sullo scenario afgano».

**Resta il problema Al Qaeda.**

«Ed è il problema più serio da risolvere. E non solo per la carneficina perpetrata l'11 settembre. Io ritengo che Al Qaeda debba essere combattuta in tutto il mondo. L'integralismo islamico e la fede non

c'entrano quasi per niente. La fede religiosa è strumentalizzata da un gruppo elitario, ricco, tecnicamente qualificato, guidato da un uomo privo di scrupoli, che cerca di cavalcare la frustrazione dei musulmani, derivata dalla fine dei regimi progressisti, per una politica reazionaria che porterebbe alla destabilizzazione di Paesi nevralgici, anche per al loro potenza nucleare, come l'India, dove il 12% della popolazione è musul-

**I Taleban non sono ancora sconfitti. Nelle zone montuose le azioni di guerriglia potrebbero protrarsi a lungo**

mana. Per non parlare dell'obiettivo che è sempre stato al centro dei pensieri di Bin Laden...».

**Qual è questo obiettivo?**

«Il potere in Arabia Saudita e quindi il potere sul 15% del capitale finanziario mondiale. Non raccontiamoci favole sulla ribellione dei governi che hanno abbattuto le Torri Gemelle! I poveri, le masse di diseredati da questi del cosiddetto Terzo mondo hanno avuto solo danni. Il sogno di Bin Laden è quello del Califato sull'«umma» (la comunità islamica, ndr.) unificata. Sarebbe una jattura, prim'ancora che per l'Occidente per le moltitudini di diseredati del mondo arabo e musulmano».

**Da più parti si sostiene che un parametro per misurare l'evoluzione della situazione in Afghanistan sia la condizione della donna.**

«Ciò vale per l'Afghanistan e per l'insieme del mondo islamico

che, purtroppo, è molto anti-femminista. Teniamo conto, ad esempio, che il controllo delle nascite ha trionfato in tutta l'Asia, in India e in Cina, ma non passa nei Paesi islamici arretrati, perché le donne non sanno né leggere né scrivere, impedito all'istruzione da regimi oscurantisti e patriarcali».

**In molti invocano una donna al governo nell'Afghanistan del dopo-Taleban.**

«Queste cose si devono fare se sono socialmente mature. La liberazione deve essere chiesta dagli oppressi e non «concessa» o peggio ancora imposta dall'esterno. Comunque sia, la presenza vincolante di una donna nel futuro governo afgano potrebbe essere una spinta positiva in questa direzione».

**Qual è, sul piano geopolitico, l'anello debole nell'area investita dal conflitto?**

«Senza dubbio il Pakistan. Un Paese nato quasi artificialmente e,

inevitabilmente, vittima dell'integralismo. In questo contesto, Musharraf, generale golpista, è il meglio che oggi il Pakistan può dare: si trova a dover fare fronte ad una situazione economica drammatica e finora ha dimostrato di saper vendere bene la sua «merce». E questo perché Musharraf è un musulmano dell'India e non appartiene a quel 70% di pakistani che sono del Punjab. Questo rappresenta, al tempo stesso, la forza e la debolezza di Musharraf».

**Dall'Afghanistan all'intera area centro-asiatica. Quali sono i leader che più si sono messi in mostra in questo frangente?**

«Mi pare che il leader russo Putin si sia dimostrato un grande politico così come i cinesi, che sono un po' defilati perché non confinano con l'Afghanistan e hanno solo venti milioni di musulmani sul loro immenso territorio nazionale. Però gli Usa potrebbero farla finita nell'incattivire il terrorismo «uighuro» (minoranza islamica in Cina), che ha base a Washington: mettono bombe sugli autobus cinesi solo perché non sono ancora capaci di dirottare gli aerei. La speranza è che Bush abbia concesso ai cinesi la fine della stimolazione dei separatismi».



guerra

Bruno Marolo

**WASHINGTON** Gli Usa formano una forza di pace, interpretando in modo elastico una risoluzione dell'Onu, ma i nuovi padroni dell'Afghanistan chiedono di essere lasciati in pace. «Per mantenere l'ordine bastiamo noi», ha assicurato Abdullah Abdullah, l'uomo dai due nomi uguali che funge da ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord. Il consiglio di sicurezza dell'Onu ha approvato una risoluzione in cui non si fa parola dell'intervento di una forza multinazionale, ma si «incoraggiano» i paesi membri a mantenere la sicurezza a Kabul. Gli Stati Uniti sostengono che si tratta di un mandato sufficiente. La forza multinazionale non dipende in alcun modo dall'Onu e non è sottoposta al controllo del consiglio di sicurezza. La Gran Bretagna ha messo a disposizione altri 5 mila soldati, oltre ai 4 mila che già si trovano nella zona di operazioni. Truppe degli altri paesi della coalizione, tra cui l'Italia, sono in arrivo. Un inviato del presidente Bush sta facendo la spola tra Roma, Kabul e Islamabad, nel tentativo di formare un governo di coalizione che sostituisca il regime dei taleban caduto come una pera matura. L'Alleanza del nord, saldamente insediata nei ministeri di Kabul da cui era stata cacciata cinque anni fa, sta governando di fatto e promette «libere elezioni» tra due anni.

**MANDATO DELL'ONU** La risoluzione del Consiglio di sicurezza chiede a tutte le forze armate in Afghanistan «un rispetto rigoroso dei diritti umani e delle leggi internazionali». Invita i 189 paesi membri dell'Onu a fornire «assistenza umanitaria urgente». Esprime «appoggio vigoroso agli sforzi del popolo afgano per formare un nuova amministrazione transitoria, in vista della costituzione di un governo multietnico che rappresenti l'intero popolo afgano e si impegni alla pace con i paesi vicini». Incoraggia tutti i paesi «a uno sforzo per assicurare la sicurezza nelle zone non più controllate dai taleban, e in particolare il rispetto di Kabul come capitale di tutto il popolo afgano». L'ambasciatore americano John Negroponte ha dichiarato che l'ultima frase giustifica l'intervento di una forza multinazionale. Gran Bretagna e Francia, che hanno stilato il testo della risoluzione, credono invece che sarà necessario un mandato esplicito. Intanto però sono disposte a mandare i soldati.

**GUERRA E PACE** Del resto, la guerra non è finita. La coalizione che sta intervenendo in Afghanistan avrà innanzitutto il compito di eliminare le ultime sacche di resistenza dei taleban. Il primo ministro britannico Tony Blair ha annunciato che le sue truppe possono intervenire in Afghanistan nel giro di poche ore. Gli Stati Uniti vogliono che l'osatura della forza multinazionale sia formata da soldati di paesi musulmani: Turchia e Indonesia. Per il contingente italiano non c'è più la possibilità di un periodo di ambientamento in Pakistan. Gli americani hanno bisogno anche di loro per mantenere il controllo di una situazione che si evolve più in fretta di quanto prevedessero. «Una volta sconfitti i taleban - ha avvertito Abdullah Abdullah a nome dell'Alleanza del Nord - non ci sarà più bisogno di militari stranieri nel nostro paese». Ma la guerra non è finita. I taleban e i guerriglieri arabi di Osama Bin Laden sono in rotta, ma sulle montagne coperte di neve non sarà facile snidarli, disarmarli e portarli davanti a una corte marziale

Umberto De Giovannangeli

«I governi europei dovrebbero cercare di persuadere gli americani che un processo a New York a Osama Bin Laden e ai vertici di Al Qaeda, qualora dovessero essere catturati, potrebbe sembrare un atto di vendetta, mentre in un Tribunale internazionale, come potrebbe essere quello dell'Aja, non ci sarebbero dubbi circa il carattere equo del processo». Ad affermarlo è una delle massime autorità nel campo degli studi di diritto e relazioni internazionali: Antonio Cassese, professore al Cesare Alfieri di Firenze, già presidente di un Gruppo internazionale contro la tortura, successivamente presidente del Tribunale penale per l'Ex Jugoslavia per sei anni. Nei mesi scorsi è uscito presso Oxford University Press un suo importante libro sulla Comunità internazionale.

**Professor Cassese, si sta facendo strada l'ipotesi di istituire tribunali militari americani insediati in Afghanistan che applichino il codice di guerra ai terroristi catturati. Come valuta questa posizione Usa?**

«Coerente con la contrarietà da sempre espressa dagli Stati Uniti alla

Votata all'unanimità una risoluzione in cui si appoggia la costituzione di un governo multietnico



Forze dell'Alleanza del Nord pattugliano le strade di Kabul

Koji Harada/Ap

# L'Onu incoraggia una forza di pace

Invito agli Stati membri a garantire la sicurezza in Afghanistan. Gli Usa si muovono



come vuole il presidente Bush. Il ministro della difesa Donald Rumsfeld, ha ribadito che è «altamente improbabile» una partecipazione americana alla forza di pace che eventualmente rimarrà nel paese. Le truppe speciali che ora stanno combattendo si ritireranno quando la disfatta dei taleban e di Al Qaeda sarà completa.

**RE E PRESIDENTE** L'ex re Zahir Shah, deposto nel 1973 e in esilio a Roma, non nasconde la propria frustrazione. A 87 anni, aveva rinunciato a ogni ambizione quando un mese fa gli americani lo avevano illuso che dopo la caduta dei taleban gli avrebbero restituito il trono. Ma il presidente dell'Afghanistan Burhanuddin Rabbani, tornato a Kabul

dopo 5 anni, precisa che il re potrebbe tornare soltanto come privato cittadino. L'Onu e la maggior parte dei governi non hanno riconosciuto il regime dei Taleban, e Rabbani è rimasto l'unico capo di stato legittimo, almeno in teoria. Ora lo è anche in pratica. Nelle ultime sei settimane l'ex re Zahir ha chiesto due volte di incontrare i capi dell'alleanza. La prima volta ha cercato di convocarli a Roma, la seconda ha offerto di andare loro incontro in Turchia. Nessuno si è degnato di rispondergli. «Non so se sia colpa degli afgani o della comunità internazionale, ma siamo in un brutto pasticcio», ha dichiarato il suo portavoce, Zalmay Rassoul.

**PAROLE E FATTI** A New York come

a Washington, a Londra e a Roma come a Islamabad, la diplomazia internazionale cerca di conservare un ruolo mentre diventa sempre più chiaro che la situazione si decide a Kabul. Nessuno prevedeva che il crollo dei taleban fosse così rapido, e così completo. Gli statisti americani ed europei scoprono che i loro piani sono superati dai fatti. James Dobbins, l'inviato del presidente Bush, era a Roma per trattare con re Zahir quando il presidente Rabbani si è insediato senza avvertirlo nel palazzo di Kabul. Ora Dobbins è a Islamabad, nel tentativo di calmare l'inquietudine del presidente pakistano Pervez Musharraf, ostile all'Alleanza del Nord, e di riunire le fazioni che hanno combattuto contro i taleban

per formare il governo provvisorio. L'inviato dell'Onu, Lakhdar Brahimi, ha riferito al consiglio di sicurezza che spera di convocare la riunione entro la settimana. Gli Emirati Arabi hanno offerto di ospitarla, ma l'alleanza del nord ha preso una posizione categorica: chi vuole trattare dovrà andare a Kabul.

clicca su

www.un.org

www.onuitalia.it

www.onuonline.it

Il ministro israeliano voleva annunciare all'Onu «l'ampia intesa». Poi la correzione: per il governo non è un tema all'ordine del giorno

## Stato palestinese, Peres frenato dai falchi

L'intervento tanto atteso si colora di giallo. E riporta al Palazzo di Vetro, sia pur indirettamente, le polemiche che agitano il governo israeliano. Il «giallo» prende corpo quando all'Assemblea generale delle Nazioni Unite prende la parola Shimon Peres. Il ministro degli Esteri israeliano aveva scelto quell'importante consesso internazionale per sottolineare l'ampio sostegno che raccoglie nel suo Paese l'idea dell'indipendenza palestinese. Ma all'ultimo momento ha dovuto mettere bene in chiaro che per il governo non è un tema all'ordine del giorno. Quelle poche parole aggiunte a braccio pretese dal premier Ariel Sharon ridimensionano, anche se non cancellano, l'apertura di «Shimon la colomba».

«Ieri, difficilmente si sarebbe trovato sostegno per lo Stato di Palestina», dichiara Peres, «mentre oggi, sebbene questa non sia ancora formalmente la politica del governo di Israele, c'è un sostegno all'indipendenza palestinese, sostegno per uno Stato palestinese». Nel testo originale del discorso, anticipato alla stampa dalla rappresentanza insrae-

liana alle Nazioni Unite, quel riferimento all'esecutivo non c'era. Vi figurava invece una frase in cui si faceva riferimento ad «un'ampia intesa» su «uno Stato palestinese indipendente, praticabile sul piano economico e senza esercito». Ma Peres non l'ha letta. «Non vogliamo dominare i palestinesi - ha insistito il ministro degli Esteri - vogliamo che respirino la libertà, creino una nuova economia, mantengano le loro tradizioni, godano del più elevato livello di istruzione e forniscano vera sicurezza a tutte le parti». Peres però ha ammonito che prima è necessario che l'Autorità nazionale palestinese controlli i gruppi armati o «non ci saranno mai né democrazia, né sicurezza». L'Anp, che è «uno Stato in formazione, deve imporre» il proprio controllo sui movimenti armati «non nell'interesse di Israele, ma nell'interesse della pace» e del destino stesso del popolo palestinese.

Le prime reazioni palestinesi sono improntate ad una mezza delusione: «Peres - commenta il capo negoziatore dell'Anp Saeb Erekat - avrebbe dovuto dichiarare davanti all'Assemblea generale

che Israele si impegna ad applicare immediatamente le risoluzioni 242 e 338 del Consiglio di Sicurezza dell'Onu, con il ritiro immediato del suo esercito sulla linea precedente al 1967». In un'intervista alla Tv statale israeliana, Peres ha spiegato di aver ammorbido il suo intervento dopo che alcuni ministri avevano protestato sostenendo che le sue parole non erano rappresentative della posizione del governo. «Non mi interessava - puntualmente con evidente disappunto - iniziare una discussione. D'altro canto, se avessi avuto la maggioranza nell'esecutivo, il mio discorso sarebbe stato diverso».

Resta comunque l'ampio consenso internazionale alla creazione di uno Stato palestinese indipendente che si riverbera anche nella decisione da parte del segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, di inviare nuovamente nella regione il coordinatore speciale per il Medio Oriente, con il proposito dichiarato di discutere con le parti interessate dell'applicazione del piano Mitchell. **u.d.g.**

L'INTERVISTA. Antonio Cassese, ex presidente del tribunale per l'ex Jugoslavia: ampliare le competenze dell'Aja

## «Una corte internazionale per Bin Laden L'America non deve cedere alla vendetta»

Corte penale internazionale che sta per nascere all'Aja».

**Ma questa contrarietà non conficca con la ricerca di un'ampia alleanza internazionale contro il terrorismo perorata da Washington?**

«Non direi, perché gli Usa chie-

L'ex sindaco di New York, Giuliani potrebbe essere nominato procuratore. È una persona di grande carisma

”

dono un impegno alla cooperazione nella cattura dei terroristi ma preferiscono che gli atti di terrorismo siano giudicati da tribunali nazionali, in particolare dai tribunali dello Stato cui appartengono le vittime del terrorismo. Questo per quanto concerne una coerenza di atteggiamento, ma esiste un altro problema che gli Stati Uniti sbagliano a sottovalutare...».

**A quale problema si riferisce, professor Cassese?**

«Vede, ciò che dovrebbe far propendere per un Tribunale internazionale è che con questa soluzione gli accusati non avrebbero la possibilità di sostenere, come accadrebbe se fossero processati da un tribunale statunitense che la particolare atmosfera che esiste negli Usa dopo l'attacco alle Torri Gemelle pregiudica un corretto dibattito e un ponderato

verdetto».

**Ma non c'è un'altra via internazionale accettabile da parte degli americani?**

«Sì ed è stata proposta da un insigne giurista inglese pochi giorni dopo l'attacco terroristico alle Torri Gemelle. Si tratterebbe di ampliare la competenza di un Tribunale penale internazionale che già funziona e che gli americani sostengono a spada tratta sin dalla sua istituzione, vale a dire il Tribunale dell'Aja per i crimini di guerra e contro l'umanità nella ex Jugoslavia. Il Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite potrebbe estendere la competenza di quel Tribunale ai recenti atti terroristici ed eventualmente nominare un procuratore statunitense per questi gravi atti di terrorismo internazionale. In questa ottica è stato anche fatto il nome del-

l'ex sindaco di New York Rudolph Giuliani, che ha un ottimo passato di procuratore. Una personalità di grande carisma e spessore morale per l'intera opinione pubblica americana».

**C'è ancora spazio per espletare questo tentativo?**

«Molto dipende dalla iniziativa degli alleati europei. I governi europei, infatti, potrebbero caldeggiare questa soluzione, cercando di persuadere gli americani che un processo a New York o, in subordine davanti a tribunali americani creati ad hoc in Afghanistan, potrebbe sembrare un atto di vendetta, mentre in un Tribunale internazionale non ci sarebbero dubbi circa il carattere equo del processo».

**Professor Cassese, negli ultimi giorni abbiamo assistito ad una repentina accelerazione**

**dell'avanzata delle milizie del Fronte Unito, con la rotta precipitosa dei Taleban. Si può dire che la guerra classica scatenata dall'alleanza internazionale, abbia dato i frutti sperati?**

«L'obiettivo principale era e resta la cattura di Osama Bin Laden.

Importante la distruzione dell'apparato militare dei Taleban. Un errore sottovalutare i risultati

”

Per ora è stato conseguito un risultato importante e cioè la distruzione dell'apparato politico-militare, quello dei Taleban, che proteggeva e incoraggiava i terroristi. Sottovalutare la portata di questo primo risultato sarebbe un grave errore».

**In discussione in queste convulse giornate è anche il futuro dell'Afghanistan. Un futuro che rimette in gioco l'Onu. Al di là degli auspici, quale ruolo potrebbero realisticamente giocare nella crisi afgana le Nazioni Unite?**

«Un ruolo di grande significato e responsabilità. All'Onu, infatti, potrebbe essere affidato il compito di garantire il passaggio, incruento e condiviso, dalla dittatura dei Taleban ad un governo democratico di coalizione».



guerra

Toni Fontana

ROMA Nessun contrordine. La notizia fatta filtrare ieri dal comando americano di Tampa (Florida) sembra, apparentemente, riportare la calma dopo la baruffa tra Ruggiero e Martino sul contributo italiano alla missione in Afghanistan. Le notizie trapelate dagli Stati Uniti (dove si trovano tuttavia ufficiali italiani) spiegano che gli ordini di partenza sono stati confermati. Ne consegue che «l'immediato» invio dei carabinieri del Tuscania non è questione di ore e neppure di giorni. Negli ambienti militari si dice però che alcuni «ricognitori» potrebbero partire in tempi rapidi. All'apparenza comunque l'ha spuntata il ministro della Difesa Martino che, irritato per l'invasione di campo attuata dal collega, ha posto l'altolà all'accelerazione impressa dalla Farnesina. In realtà la confusione regna sovrana. Non a caso Martino e Ruggiero erano gli unici assenti alla riunione del consiglio dei ministri gli si è svolta ieri. I contrasti sono destinati a risplendere e l'apparente disimpegno della Germania sulla questione dell'Airbus400M, può offrire nuovi argomenti alla Difesa suscitando ulteriore irritazione alla Farnesina. Dunque attualmente l'unico fatto certo per quanto riguarda la partecipazione italiana alla missione in Afghanistan è la partenza, prevista per domenica, del Gruppo Navale che comprende la portaeromobili Garibaldi, due fregate e una nave rifornitrice. In totale si mettono in viaggio 1400 uomini. Fonti ufficiali spiegano che i compiti affidati agli italiani sono l'interdizione aerea, il supporto aerotattico, la ricognizione, la ricerca e il soccorso. In breve le navi e gli aerei dovranno vigilare una regione del mare Arabico assieme alle unità di altri paesi. Ancora in forse la partecipazione dei caccia-bombardieri Tornado. Le basi situate nei paesi amici degli Stati Uniti, quali l'Oman, sono già sature per il gran numero di aerei americani e britannici presenti, le repubbliche ex-sovietiche non offrono basi attrezzate per ospitarli, e il rifornimento in volo non può essere ripetuto all'infinito.

L'Aeronautica insomma sta cercando un ricovero per i caccia che, dotati di un Pod (una sofisticata attrezzatura fotografica) possono compiere ricognizioni a bassa quota e quindi rivelarsi utili anche nelle prossime fasi dell'intervento.

Le notizie trapelate ieri da Tampa fanno invece ritenere che i tempi dell'intervento delle truppe terrestri si allungano in attesa che prenda corpo una missione Onu. La Francia si orienta ad esempio a schierare soldati a Maraz-i-Sharif per garantire la sicurezza e la distribuzione di aiuti. L'Italia potrebbe mandare i carabinieri con gli stessi compiti nell'ambito di una missione Onu affidata prevalentemente agli europei. Fonti militari ricordano che in Bosnia l'Italia inviò dapprima un'avanguardia di ricognitori e quindi la brigata bersaglieri Garibaldi. Alla Difesa sottolineano che «la situazione muta di ora in ora» e che quindi i piani si fanno e si disfanno nello spazio di poche ore.

E le rivalità tra Martino e Ruggiero non aiutano a dissipare le nubi che avvolgono la missione italiana. Il ministro per i rapporti con il Parlamento Giovanardi ha bacchettato ieri Martino definendolo «un affascinante e bravissimo inventore di battute anche fulminanti che possono provocare qualche malinteso con altre componenti del governo. Ma poi ha la capacità di recuperare».

La sua assenza alla riunione del governo non conferma tuttavia questa tesi di Giovanardi. «Stanno giocando con i soldatini - accusa il senatore Lorenzo Forciere, vice-presidente della commissione Difesa - il governo deve esprimere un orientamento univoco. La guerra non è finita, si combatte ancora, ma la situazione si è modificata e certamente occorre ridefinire le condizioni di ingaggio dei nostri soldati». Forciere ricorda che i carabinieri dispongono di forze di élite, specializzate, in grado di assolvere compiti di forza militare e al tempo stesso di polizia. Sono la forza principale nelle unità multinazionali in Bosnia e Kosovo e va loro riconosciuto il lavoro svolto».

Buio pesto anche per quanto riguarda il finanziamento della missione. Le indecisioni del governo non permettono di fare i conti. Anche ieri il ministro dell'Economia Tremonti ha detto che per ora è

Il ministro della Difesa sconfessa la dichiarazioni del titolare della Farnesina che si era impegnato a mandare subito uomini



Un giovane in bicicletta nelle vie di Kabul, in basso il Presidente Ciampi con Schroeder

### Missione umanitaria la Francia invierà truppe

La Francia ha annunciato che invierà truppe in Afghanistan per partecipare a una missione umanitaria internazionale. «È questione di giorni», ha detto ieri il ministro della Difesa, Alain Richard, senza specificare quanti uomini saranno coinvolti nella missione. La Francia aveva già informato le Nazioni Unite di essere pronta a fornire un contingente per garantire la sicurezza dei convogli umanitari e della distribuzione degli aiuti alla popolazione afghana.

La decisione sarà ufficializzata nei prossimi giorni, quando saranno definiti i contributi di altri Paesi decisi a partecipare alla coalizione umanitaria. Ne potrebbero far parte, oltre a Gran Bretagna e Canada, Australia, Nuova Zelanda, Turchia, Bangladesh e Giordania.

# Martino ferma i carabinieri di Ruggiero

La missione italiana non cambia. Domenica salpa la Garibaldi, in forse i Tornado



solito «un'ipotesi» quella di far ricorso a fondi già in finanziaria. «Voglio prima conoscere i numeri e poi si vedrà la copertura» - ha detto il ministro ammettendo che al momento non si sa quanto l'Italia dovrà spendere. Chi si schiera per una modifica radicale dei compiti dei

militari italiani è Armando Cossutta, presidente del Pdc, secondo il quale non occorre inviare «portare i caccia-bombardieri, ma forti convogli umanitari carichi di aiuti e di generi alimentari e medicinali». Secondo Cossutta «la parola deve passare ora alla diplomazia per con-

tribuire a costruire a Kabul un governo rappresentativo». Da segnalare infine un viaggio del capo di Stato Maggiore della Difesa generale Rolando Mosca Moschini in India dove ha incontrato il ministro della Difesa e rappresentanti delle forze armate.

clicca su

[www.difesa.it](http://www.difesa.it)

[www.esercito.difesa.it](http://www.esercito.difesa.it)

[www.marina.difesa.it](http://www.marina.difesa.it)

# Nessuna decisione per l'Airbus400M

Le Germania rinvia la scelta, Roma abbandona il ministro degli Esteri favorevole all'acquisto

Il botta e risposta tra Martino e Ruggiero sulla partecipazione dei militari italiani alla missione in Afghanistan rappresenta l'ultima incrinatura nel rapporto sempre più contrastato tra i due ministri.

La vera questione che li divide, e che neppure Berlusconi riesce a comporre, è quella dell'acquisto di 16 Airbus400M dal consorzio europeo che li costruisce. E per oggi era stata fissata la data entro la quale i governi europei, quindi anche il nostro, avrebbero dovuto scoprire le loro carte determinando in tal modo il destino del progetto che rappresenta l'unico esempio di coordinamento tra l'industria militare del vecchio continente solitamente obbligata a dipendere dagli americani. Ma oggi non si deciderà nulla.

Il governo tedesco, inaspettatamente, ha deciso di rinviare la riunione dell'Occar, l'organismo incaricato di coordinare la politica europea della Difesa. La giustificazione addotta dal governo tedesco è che oggi il parlamento è impegnato nel voto di fiducia sulla partecipazione della Germania alla missione in Afghanistan che ha diviso le forze politiche. Non è stato specificato quando si riunirà nuovamente l'organismo, ma pare

che prima dell'inizio del prossimo anno non se ne farà nulla. La Francia insiste per un ripensamento e invita gli altri paesi firmatari dell'accordo (Germania, Spagna, Italia, Gran Bretagna, Turchia e Belgio) a concludere l'intesa per accelerare la costruzione dell'aereo considerato indispensabile per l'avvio della Difesa Europea. Ma nonostante queste pressioni la Germania ha optato per il rinvio che rischia ora di compromettere l'intero progetto, ritenuto negli ambienti Nato, essenziale per l'industria europea e quindi per il trasporto delle truppe nei prossimi decenni.

La scelta dei tedeschi ha ovviamente dato fiato alle componenti del governo italiano che si opponevano all'acquisto degli aerei e in particolare al ministro della Difesa Martino che oggi avrebbe dovuto prendere posizione. Invece né lui né il ministro Ruggiero (in viaggio per Roma da New York) si sono presentati ieri mattina alla riunione del consiglio dei ministri. Il titolare della Farnesina ha fatto del progetto A400M un suo cavallo di battaglia affermando più volte che si tratta di una realizzazione essenziale per favorire l'integrazione europea. Per tentare il dissidio sempre più pronunciato nel governo Berlusconi

aveva favorito una mediazione del ministro per le attività produttive Marzano. Era stato ipotizzato il trasferimento di una parte delle spese per il progetto sul bilancio dell'Industria. Poi si era parlato di un rinvio nell'acquisto o di comprare un minor numero di velivoli.

Ieri Marzano ha detto di non «avere notizie ufficiali» del rinvio deciso dai tedeschi ma ha aggiunto che «se si fanno acquisti per la Difesa la prima cosa da aspettare è che siano utili per la difesa. Non possiamo metterci a costruire a vuoto. Secondo me la parola fondamentale spetta al ministro della Difesa».

Finite così le mediazioni i ministri di Forza Italia tentano di chiudere la partita dell'Airbus per tentare di raccogliere le briciole dell'affare del secolo, cioè della costruzione del super-caccia Joint Fight Striker per la cui realizzazione gli americani (la Lockheed si è aggiudicata il maxi-appalto) si apprestano ad investire 200 miliardi di dollari. Resta da vedere quali mosse farà ora Ruggiero in rotta di collisione con Martino per la missione in Afghanistan ed ora abbandonato anche dal «mediatore» di Berlusconi, Marzano per il progetto A400M.

t.f.

Il capo dello Stato a Berlino: in questo periodo di conflitti emerge la necessità di un ruolo primario da affidare all'Ue

# Ciampi: c'è bisogno di più Europa E rilancia la Federazione di Stati-Nazione

ROMA C'è bisogno di più Europa. È la stessa crisi internazionale che dovrebbe portare ad accentrare e accelerare non solo l'allargamento dell'Unione europea, ma la riforma e il rilancio delle istituzioni comunitarie. Carlo Azeglio Ciampi lo ha ribadito ieri pomeriggio a Berlino, dopo un incontro con il cancelliere tedesco Gerhard Schröder, avvenuto proprio nel momento in cui i venti di guerra che giungono dall'Afghanistan si trasformano in venti di crisi politica per la maggioranza di governo a Berlino.

Ciampi ne ha parlato con il Cancelliere tedesco per un'ora. Poi ha dichiarato ai giornalisti italiani: «Non c'è dubbio che in un tempo di conflitti si avverta, e non solo in Europa, ma in tutto il mondo, la necessità di vedere sempre più all'opera l'Unione europea». E questo comporta una riscrittura di tutta l'agenda politica europea: «È una lezione che dimostra come sia dovere dell'Unione dei Paesi che la compongono, quello di darsi assetti appropriati alla rilevanza dei problemi e dal peso che l'Europa ha per la sua storia e la sua civiltà». Il

presidente italiano s'è mostrato soddisfatto: «Ho avuto modo - ha detto - di scambiare le mie idee sull'Europa con Schröder e ne ho tratto la convinzione che ancora una volta l'Italia e la Germania hanno un sentire europeo molto affine, molto vicino».

Ciò perché sia l'Italia, sia la Germania «hanno la chiara sensazione che si stiano per avviare momenti di particolare importanza per l'Europa, sia per quanto riguarda l'allargamento, sia per quel che attiene al

Un'ora d'incontro con il cancelliere Schröder  
«C'è piena sintonia con la Germania su allargamento e rafforzamento dell'Unione»



rafforzamento e all'aggiornamento delle strutture comunitarie alla nuova realtà dell'Unione europea». E dai colloqui trapelava che il capo dell'esecutivo tedesco avrebbe espresso a Ciampi il proprio intento di appoggiare Prodi nella sua presidenza della Commissione europea di fronte ai ripetuti attacchi provenienti soprattutto dalla stampa di oltre Manica.

Oggi - proprio in coincidenza con il cruciale voto di fiducia chiesto dal Cancelliere tedesco e che rischia di spaccare la maggioranza rosso-verde - al fianco del suo omologo Johannes Rau, Ciampi scenderà nei particolari in occasione di un convegno su «l'Europa e la competizione globale», promosso dalla Fondazione Hebert Quandt. Secondo Ciampi, l'unica strada da imboccare è quella di una federazione degli Stati-Nazione e ovviamente nei colloqui riservati sta spendendo una buona parola per scongiurare il pericolo di altri schiaffi come quelli ricevuti dal governo italiano a Gand, quando venne tenuto fuori dalla porta in occasione dei vertici tra la stessa Germania, la Francia e la Gran Bretagna.

Tra Ciampi e Rau c'è sintonia. Sono entrambi assolutamente contrari alla tentazione dell'esclusivo «direttorio» dei tre paesi forti. Fu proprio il presidente tedesco, dopo il flop del vertice di Nizza del dicembre dell'anno scorso, a lanciare un'idea che affascina il presidente italiano: trasformare l'Unione Europea, alla vigilia del suo «allargamento» previsto nel 2004, in una Federazione di Stati-Nazione, dotata di una sua Costituzione che fissi compiti e ruoli istituzionali e una chiara distribuzione delle competenze che spettano all'Unione e agli stati membri. Il Parlamento Europeo diventerebbe la Camera bassa dell'Unione e il consiglio dei ministri Ue rappresenterebbe invece la Camera alta. La Commissione Europea dovrebbe a questo punto trasformarsi e attrezzarsi per diventare un vero e proprio governo europeo. E secondo i due presidenti la nuova Costituzione europea nella sua prima parte dovrebbe stabilire diritti e doveri comuni e nella seconda definire le istituzioni comuni con le rispettive attribuzioni e i confini di competenza con gli stati nazionali.

Anche il presidente Rau d'accordo sul futuro: la nuova Costituzione dovrebbe fissare diritti, doveri e compiti comuni



Ciampi ne parlò l'anno scorso proprio in Germania, a Lipsia dove ricevette una laurea honoris causa. E stasera, nonostante i travagli ricorrenti della politica estera italiana (che nascondono divergenze all'interno dell'esecutivo, tra l'altro, proprio sull'Europa), il presidente italiano dovrebbe tornare a lanciare l'idea, approfittando dell'autorevole «spalla» del presidente tedesco.

v.va.



Cinzia Zambrano

«Siamo sopravvissuti per miracolo, se nella loro fuga i Taleban ci avessero trascinati fino a Kandahar, non saremmo mai usciti vivi da questa terribile vicenda». Barba lunga, dimagrito e visibilmente sconvolto, il tedesco Georg Taubmann - uno degli otto volontari occidentali fino ad ieri nelle mani degli «studenti del Corano» - dà sfogo ad una paura trattenuta dentro troppo a lungo. Ora, che è di nuovo al sicuro, dopo che nella notte è stato liberato insieme agli altri suoi sette colleghi dalle milizie dell'Alleanza del Nord a Ghazni, a circa ottanta chilometri a sud-ovest di Kabul, può tirarla fuori.

Dopo oltre tre mesi di prigionia, gli operatori dell'organizzazione umanitaria Shelter Now International, arrestati dal regime talebano il 5 agosto scorso perché accusati di proselitismo cristiano, avevano perso ormai ogni speranza sulla loro scarcerazione. «Era passato così tanto tempo e gli americani non erano riusciti a trovarci», racconta Taubmann. Poi a sorpresa, nella notte tra mercoledì e giovedì, il loro «sequestro» si conclude in modo inaspettato.

I volontari erano stati trascinati via da Kabul dai Taleban, che per sfuggire all'avanzata del nemico si erano dati alla fuga verso la città del loro leader spirituale mullah Omar, Kandahar. Martedì le milizie talebane si erano fermate a Ghazni, dove avevano imprigionato gli otto operatori umanitari in «un container di metallo», come ha ricordato Taubmann nella conferenza stampa organizzata all'ambasciata tedesca ad Islamabad poche ore dopo il loro rilascio. Da lì, ha continuato Taubmann, sono stati poi trasferiti in una delle prigioni della città. «Faceva terribilmente freddo, ci hanno lasciati lì dentro per tutto il tempo senza coperte, assolutamente ignari di quello che ci sarebbe successo», ha raccontato con voce tremante Taubmann alla televisione tedesca.

Poi, nella notte, l'arrivo delle forze antitalebane e il felice epilogo. «È arrivata la gente di Massud e altri dell'Alleanza, sono entrati nella prigione e hanno aperto i cancelli... avevamo veramente paura... poi abbiamo capito di essere finalmente liberi. Abbiamo camminato per la città e la gente veniva fuori dalle case a salutarci e ad abbracciarci, tutti applaudevano», dice Taubmann con la voce rotta dalla commozione. Nonostante la barba lunga e l'aspetto fisico visibilmente provato dalla reclusione, per gli otto volontari - quattro tedeschi, due americani e due australiani, in tutto sei donne e due uomini - ieri «è stato il giorno più importante della nostra vita».

La notizia della loro scarcerazione è subito arrivata a Kabul, alla sede della Croce Rossa Internazionale: «Un comandante miliziano locale ci ha telefonato informandoci della liberazione degli ostaggi», ha precisato un suo portavoce ad Islamabad. L'organizzazione si è poi immediatamente attivata per fare uscire dal paese i volontari. In nottata sono stati avvisate le autorità di-

«Siamo sopravvissuti per miracolo. Avevamo paura, era passato tanto tempo e gli americani non riuscivano a trovarci...»



L'arrivo dei volontari sequestrati dai taleban a Islamabad, in Pakistan

## Liberi dopo cento giorni in mano ai Taleban

Il racconto degli otto volontari occidentali salvati dall'intervento dell'Alleanza del Nord



diplomatiche di tutti i paesi di provenienza degli operatori e su richiesta di questi ultimi, gli Stati Uniti hanno mobilitato dal Pakistan elicotteri con truppe speciali a bordo, con il compito di prelevare i volontari e portarli al sicuro ad Islamabad.

Qui sono stati poi consegnati alle ambasciate tedesca, americana e australiana.

«È una notizia straordinaria» ha commentato a caldo la portavoce della Shelter Now International, la sezione tedesca, raggiunta telefonicamente a Braunschweig, in Germania. «Non abbiamo ancora parlato con i quattro tedeschi coinvolti in questa terribile vicenda, ma non

importa, li abbiamo visti in tv. Sappiamo che stanno bene e che hanno potuto subito mettersi in contatto con i loro parenti».

Al coro di soddisfazione per come si è conclusa la vicenda si è aggiunta anche la voce del ministro degli Esteri tedesco, Joschka Fischer, che si è detto «felice e alleggerito» e ha «ringraziato tutti quelli che si sono impegnati per la liberazione degli ostaggi occidentali», ha detto ieri Fischer a Berlino, facendo eco alle parole del presidente americano George W. Bush, che ha definito la liberazione degli operatori umanitari una «splendida notizia».

Gli otto volontari - le due ameri-

cane Heather Mercer e Dana Curry, i quattro tedeschi Georg Taubmann, Silke Duerrkopf, Margrit Steunbar e Katrin Jelinek e due austriaci Peter Bunch e Diana Thomas - erano stati arrestati dai Taleban all'inizio di agosto con l'accusa di proselitismo cristiano, dopo che erano stati trovati in possesso di un crocifisso e alcune copie della Bibbia tradotta in lingua locale pashtu e dari. Un'accusa per la quale rischiavano la pena di morte per impiccagione. L'immediato intervento diplomatico da parte delle autorità dei loro paesi di provenienza e il ruolo di mediazione svolto dal governo di Musharraf, non erano serviti a met-

tere in libertà i detenuti stranieri, ai quali però era stata concessa la possibilità di avere un processo, la cui procedura è stata fortemente rallentata, fino a bloccarsi del tutto, dopo la decisione americana di lanciare la loro offensiva contro il regime talebano.

**clicca su**

[www.shelter-germany.de/](http://www.shelter-germany.de/)

[www.spiegel.de](http://www.spiegel.de)

[www.shelter.org.uk/](http://www.shelter.org.uk/)

L'INTERVISTA. Parla la mamma di Katrin Jelinek: quando l'ho saputo ho pianto per la gioia. Poi l'ho sentita al telefono

## «Non riesco a credere che mia figlia fosse viva»

Quando ha saputo la notizia della liberazione di sua figlia, Hannelore Jelinek, 63 anni e madre della tedesca Katrin, 29 anni, - arrestata dagli «Studenti del Corano» insieme ad altri sette volontari perché accusati di proselitismo cristiano - non ha potuto trattenere le lacrime. Ha pianto, stavolta di gioia, perché «temevo moltissimo per la sorte di Katrin, soprattutto dopo la notizia che gli ostaggi erano stati trascinati dalle milizie talebane nella loro fuga verso Kandahar». Ma nella città spirituale del mullah Omar gli otto volontari occidentali non sono mai arrivati, grazie alla loro liberazione, avvenuta la notte scorsa, da parte dell'esercito dell'Alleanza del Nord.

**Quando ha saputo della liberazione di sua figlia?**

«L'ho saputo nella notte tra mercoledì e giovedì. In serata era già circolata la notizia della loro probabile fuga, ma non aveva trovato nessuna conferma, né al ministero degli Esteri tedesco né alla Shelter a Braunschweig, (la città tedesca dove ha sede la sezione tedesca dell'organizzazione umanitaria, ndr). Mi ha telefonato mio figlio intorno alle tre del mattino. Stava guardando la tv e ha sentito che «gli otto volontari occidentali erano liberi» ed erano in viag-

gio verso Islamabad».

**Cosa ha provato?**

«La prima reazione è stata quella di piangere. Dopo tutta questa attesa avevamo paura che le potesse succedere qualcosa di brutto. Non riuscivo a crederci. Quando ho messo giù il ricevitore ero così contenta che ho fatto fatica a riaddormentarmi. Volevo sentire subito la sua voce, ma era impossibile contattare l'ambasciata tedesca ad Islamabad».

**Ha sentito già sua figlia?**

«Sì. Mi ha chiamato stamattina molto presto, erano le 6,00, (ieri mattina, ndr). Si trovava all'ambasciata tedesca ad Islamabad. Era felicissima. Mi ha detto: mamma è stato un miracolo se siamo salvi! Poi mi ha rassicurato sulle sue condizioni di salute, così come pure di quelle degli altri suoi colleghi (anche loro presso le ambasciate dei paesi di provenienza). Per la prima volta dopo oltre tre mesi di prigionia hanno potuto fare un'abbondante colazione. Ora si trovano in albergo e sono coccolati da tutto il personale dell'ambasciata».

**Cosa le ha raccontato sua figlia della prigionia?**

«È stata un'esperienza terribile, per lei e per gli

altri sette. Dopo la fuga di Kabul sono rimasti chiusi in un container. Non avevano coperte e faceva terribilmente freddo. Hanno avuto paura di morire. Poi, miracolosamente, sono arrivati i soldati dell'Alleanza del Nord e li hanno liberati».

**Quando potrà riabbracciare sua figlia?**

«Non so quando torneranno. Katrin mi ha raccontato che ora insieme agli altri passeranno alcuni giorni in una località segreta, non mi ha detto dove perché nemmeno lei lo sapeva. Ci rimarranno un po' di tempo per far spegnere i riflettori su tutta questa terribile vicenda. Ma non importa, ora so che sta bene e che non corre pericolo».

**Ha avuto paura per la sua sorte?**

«Sì, soprattutto dopo l'inizio dei raid americani. Temevamo che i Taleban potessero vendicarsi e usarli come scudo umano».

**Katrin ritornerà a lavorare per la Shelter in Afghanistan?**

«Mi ha detto di sì, adesso più di prima. Prima che venisse arrestata dai Taleban era lì da un anno e mezzo. Ora, in quel paese la gente ha più che mai bisogno dell'aiuto di volontari come lei».

c.z.

media e guerra

## L'orgoglio del mullah su Al Jazira

Reda Ali

Il mullah Omar: sono ancora forte e continuerò a combattere. Resisterò all'attacco dell'Alleanza. I taleban non possono perdere perché sono dalla parte della giustizia, anche se i pashtun si sono rivoltati contro. La radio inglese Bbc world riporta i proclami del leader talebano in lingua pashtun: ancora minacce all'America. I discorsi vengono ripresi dalla Tv satellitare Al Jazira, in cui compare anche l'intervento di un portavoce del regime talebano. «Osama Bin Laden preferisce morire piuttosto che cadere nelle mani degli americani», dichiara ai microfoni dell'emittente del Qatar.

**Ore 14.** Fortissimo attacco americano su Kandahar e Kandez: i Taleban dichiarano che sono morte otto persone e altre 22 sono state ferite. Il ministro della Difesa americano Rumsfeld dichiara che Osama Bin Laden potrebbe fuggire dall'Afghanistan utilizzando un elicottero. Il Pakistan manda militari e carri armati alle frontiere: si teme che i leader di Al Qaeda e i Taleban possano entrare nel Paese per sfuggire all'assalto dell'Alleanza.

**Ore 18.** Il mullah Omar ordina ai Taleban di lasciare Gheshni per proteggere la popolazione civile ed evitare regolamenti di conti. Abdallah Abdallah, ministro degli Esteri dell'Alleanza del Nord, annuncia di aver conquistato Gheshni e Jalalabad e che la guerra continuerà fino alla vittoria.

**Ore 20.** L'emittente Al Jazira si collega telefonicamente con il dottor Zackry, direttore dell'ospedale di Kandahar. Il medico afferma che la città è ancora nelle mani dei Taleban, i quali stanno resistendo e non cederanno all'Alleanza del Nord fino all'ultimo uomo.

## La stampa araba: attenzione, non si piegheranno

«Arrestare Bin Laden e il mullah Omar è un sogno ad occhi aperti. Si trovano su montagne che né i diavoli, né gli angeli possono raggiungere». Così parla il portavoce dei Taleban mullah Abdallah al quotidiano pakistano *The Frontier Post*. «I Taleban non cambiano idea - aggiunge - Non consegneremo Bin Laden. In ogni caso Osama e il mullah Omar stanno bene». «L'Alleanza entra a Kabul e Islamabad si preoccupa - Le truppe di Dostum non rappresentano i beduini, la loro presenza potrebbe far scatenare una guerra civile». «Musharraf perde la fiducia negli Usa, dopo l'ingresso non concordato a Kabul dell'Alleanza».

**Al Ahrām** (Le Piramidi), quotidiano egiziano. «La rivolta dei pashtun contro i Tale-

ban è la ragione della sconfitta del regime di Kabul - Situazione incerta a Kandahar: l'Alleanza dice di essere entrata, ma i Taleban sono ancora in città con 50mila uomini». «Mubarak invita gli Usa a mandare uomini in missione di pace nel mondo islamico».

**Al Watan** (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'emiro Abdallah: dopo le accuse della stampa Usa contro l'Arabia Saudita: se andrete contro di noi perderete tutto il mondo arabo». «Sbaglia chi pensa che i Taleban sono distrutti: anche se perdesse Kandahar continuerebbero la guerriglia».

**Al Quds** (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Bush e Putin hanno giurato che troveranno una soluzione alla questione del Medio Oriente». «Un corteo di cinquemila persone a Jenin, attaccato un posto di polizia - Protesta contro la cattura di un leader di Jihad».

**Al Nahar** (Il Giorno), testata libanese. «Il premier Alhariri incontra Schröder - Colloqui sulla posizione libanese su Hezbollah». «Basta sangue in Afghanistan, per favore America», scrive il direttore.

r. a.

## I media Usa: AAA Osama vendesi

La Cnn fa le prove: una turbolenza d'aria manda un aereo fuori controllo. Ma come ha fatto a staccarsi il timone di coda dell'Airbus 300? Da Tolosa arrivano a New York gli esperti del costruttore Airbus. Barbara Walters ospita al Larry King Show: ci credevamo invulnerabili e non lo siamo.

**ABC** «Osama in vendita? Mentre i Taleban perdono rapidamente il controllo dell'Afghanistan, alcuni membri della milizia offrono informazioni in cambio di denaro».

**CNN** «Liberati gli otto occidentali, sono in Pakistan, in buone condizioni. Il leader supremo dei Taleban parla di un piano per distruggere gli Usa. Il consiglio tribale dei Pashtun si riunisce per chiedere ai Taleban di cessare i combattimenti». «Aereo caduto: gli investigatori seguono la pista della turbolenza provocata da

un Jumbo 747 decollato immediatamente prima. Non è stata rispettata la distanza di sicurezza».

**NBC** «Manuali per costruire armi nucleari sono stati trovati a Kabul, sembrano appartenere a al Qaeda».

**FOX** «Al Qaeda prende un colpo. Il Pentagono conferma la morte di alcuni membri del network del terrore e di alcuni leader dei Taleban. Non ci sono più nascondigli per Bin Laden. Scoperti i segreti nucleari di Al Qaeda».

**New York Times** «I Taleban sono in fuga, Bin Laden ha preso il largo. Gli studenti islamici perdono terreno in tutto il Paese». «Le truppe speciali di terra danno la caccia a Bin Laden. Oltre cento commandos americani si trovano nel sud dell'Afghanistan».

**Washington Post** «I Taleban di fronte alla rivolta nel sud dell'Afghanistan. Le forze speciali allestiscono posti di blocco».

**Wall Street Journal** «Gli aerei Usa bombardano i Taleban vicino a Kunduz, una delle ultime sacche di resistenza».

**Los Angeles Times** «Americani uniti dietro a Bush. I sondaggi indicano che l'87 per cento approva la campagna militare».

**UsaToday** «Bush e Putin proseguono i colloqui in Texas».

il II° congresso dei Ds

Grande attesa. Nel «catino» di Pesaro fino a tarda notte si è messo mano alle rifiniture. Domina il rosso

Una manifestazione di aderenti ai Democratici di Sinistra a Roma durante l'ultima campagna elettorale. In basso la struttura del Palasport di Pesaro per il Congresso

DAGLI INVIATI Luana Benini Aldo Varano

**PESARO** Fervono i lavori dentro e fuori la grande astronave bianca e azzurra dove oggi attorno alle sedicette trenta-diciassette prenderà la parola Piero Fassino, nuovo segretario della Quercia, di fronte a 1600 delegati, quaranta delegazioni di partiti stranieri, cinquanta rappresentanti di stati esteri, delegazioni dei partiti e dei sindacati del nostro paese, e più di duemila ospiti e invitati. Una struttura futuribile quella del nuovo palasport inaugurato nel 1996, nata dalla fantasia di un architetto giapponese ispirato, narra una leggenda metropolitana, da due conchiglie, una poggiata all'altra, a ornamento di un succulento piatto di spaghetti allo scoglio. Una cattedrale dello sport, dei servizi e dello spettacolo, gran vanto e orgoglio dei concittadini di Rossini, che per la prima volta ospita un avvenimento politico di prima grandezza nazionale com'è il congresso dei Ds. Porterà fortuna ai Ds questa gigantesca astronave che sembra pronta al decollo, quasi una metafora del cambiamento e di un possibile innovativo approdo? È questa la speranza che unisce le diverse anime diessine.

Per la verità, a poche ore dall'apertura della kermesse congressuale sembra ancora molto in alto mare. Ma gli organizzatori assicurano che per il gran momento tutto sarà a posto fin nei minimi dettagli. «È la sensazione che hanno sempre i non addetti ai lavori. Quella di una gran confusione. Ma noi sappiamo che poi come d'incanto tutto va al suo posto», garantisce Filippo Colombo, responsabile per conto del Comune del Palas. Tutt'intorno si muove un piccolo esercito. Tanti gruppi, uno indipendente dall'altro che si occupano di luci, fiori, sale stampa, moquette, pittura, colori. Ma una sola regia. Francesco, alla scenografia del secondo congresso della Quercia ci lavora per passione. «A Urbino ho dato tutti gli esami di Scienze politiche. Mi manca solo la tesi. Sono due anni che non riesco a scriverla».

«Scrivete anche di me», lo interrompe Giuseppe, che è uno dei dirigenti della Cooperativa Di Vittorio. «Ma dite che per noi questo è un lavoro». Su una vecchia bicicletta da donna con avanti il cestino per la spesa arriva un anziano signore con due splen didi baffi umbertini: «Mi faranno entrare domani o ci vuole la tessera?». Lui, che ha pedalato per due chilometri dal centro di Pesaro per venire fin qui, di tessere non ne ha mai avuta nessuna: «Ma sono sempre stato rosso», dice con determinazione e orgoglio.

Dalle due scale laterali, ai fianchi della grande aiuola in costruzione dove meticolosamente un giardiniere compone parole di benvenuto coi ciclamini, si entra nel cuore dell'evento. Parterre rosso fuoco, poltroncine azzurre, arcata di tubi metallici che regge la copertura (una sofisticata doppia laminatura con camera d'aria interna), e, in fondo, il delicato disegno ovale della tribuna di cristallo interrotta da un palchetto appena pronunciato. Tutt'intorno le sedie dei delegati. In alto un enorme cubo, quello su cui ancora domenica scorsa scorrevano via via i punti dell'incontro tra squadra del cuore di Pesaro, la Scavolini basket, e la squadra della Capitale.

Si apre l'attesa kermesse della Quercia. Più di duemila persone tra ospiti e invitati



# La Quercia cerca il suo futuro

Salpa il secondo congresso dei Ds. La relazione di Fassino, segretario già eletto, apre i lavori

diecimila spettatori: dal basket ai concerti di Elton John, Sting, Santana, Zucchero, U2, dalle coppe Davis agli incontri di pugilato. Ma oggi vi sarà l'interruzione drammatica delle due torri che crollano sotto i colpi della barbarie terroristica. Sarà un filmato sulla tragedia di New York ad aprire il congresso Ds quasi a ricorda-

re che dibattiti, speranze e tormenti s'inquadrano in un mondo in cui scenari ed equilibri sono all'improvviso mutati.

Pesaro è considerato un passaggio straordinario per la storia dei Ds. Dipenderanno dalle decisioni che verranno prese da oggi a domenica la collocazione politico-strategica e il futuro assetto del partito.

Pesaro è anche il punto d'arrivo di un dibattito che, anche secondo osservatori esterni alla Quercia, non ha equivalenti tra le altre forze politiche italiane: in 230mila nelle sezioni si sono interrogati su come rilanciare il loro partito, le alleanze, i progetti. Una discussione talvolta aspra, sofferta, dura.

Ancora nelle ultime ore della vigilia c'è stata una discussione sull'ordine degli interventi dei leader al congresso. Dopo un confronto serrato tra i reggenti si sarebbe stabilito che Sergio Cofferati chiuderà la mattina di sabato, D'Alema la sera. Rutelli parlerà un po' prima del leader della Cgil. E nella stessa mattina, gli interventi di Giovanni Berlinguer e Enrico Morando. Giuliano Amato parlerà domenica mattina, un po' prima che Fassino concluda il dibattito. Una scaletta sofferta che, secondo gli organizzatori, potrebbe fino all'ultimo momento subire modificazioni. Da decidere vi sa-

rebbe ancora la collocazione dell'intervento di Antonio Bassolino.

I berlingueriani hanno messo a punto quattro ordini del giorno su alcuni dei nodi politici che il congresso è chiamato a sciogliere: guerra e globalizzazione, stato sociale e lavoro, Ulivo, giustizia e stato di diritto. Il congresso dovrà misurarsi anche sulla struttura del partito, organismi e loro composizione. Sembra ormai acquisita la necessità di rivedere lo statuto, anche rispetto alle modalità di elezione del segretario in futuro. Sul ventaglio di opzioni che sono state presentate a questo proposito non si è ancora giunti a un accordo. Si è discusso negli ultimi giorni anche sulla possibilità di eleggere direttamente fin da questo congresso la direzione, un organismo che dovrebbe comprendere duecento eletti e un gruppo di aventi diritto. Ma l'attuale statuto prevede un meccanismo diverso. Da qui la proposta di una norma transitoria. Ma neanche su

questo punto pare vi sia accordo.

Sullo sfondo è ancora aperta la questione della presidenza del partito. Morando ha presentato un ordine del giorno che sabato sera potrebbe essere votato oppure diventare un emendamento alla proposta della maggioranza di incaricare una apposita commissione che dovrà elaborare una bozza organica dello statuto. Se le proposte di soppressione della carica venissero respinte dal congresso domenica mattina si dovrebbe procedere all'elezione del presidente carica per la quale Fassino ha proposto la riconferma di Massimo D'Alema.

## «Leggi vergogna» Abrogiamole

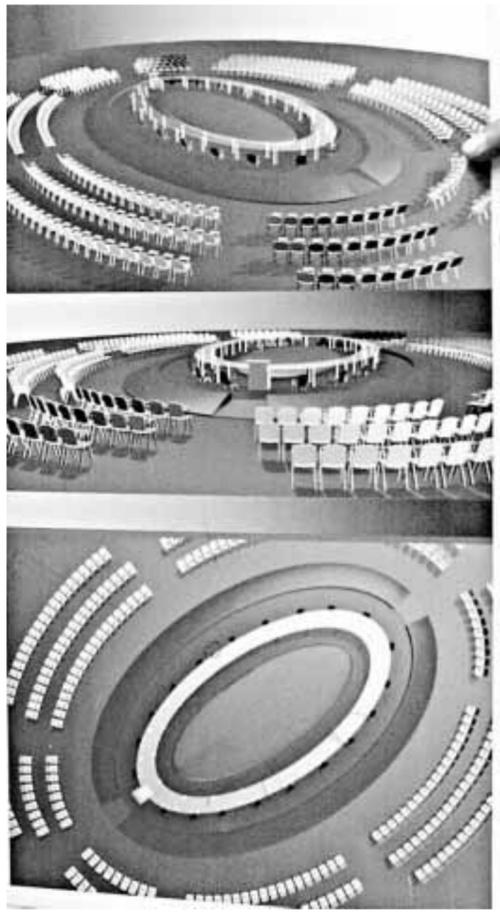
**ROMA** Un referendum per abrogare le tre «leggi vergogna». 19 deputati della Quercia in una lettera aperta chiedono ai leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli e Piero Fassino, di «prendere un'iniziativa» per cancellare con referendum abrogativi quelle che definiscono le «leggi-vergogna di Berlusconi»: rogatorie internazionali, falso in bilancio e rientro dei capitali dall'estero. Sono questi «i tre provvedimenti di legge che andrebbero sottoposti contemporaneamente a referendum abrogativo, conducendo una battaglia aperta contro l'insieme delle leggi volute dal centro-destra e chiamando così gli elettori ad essere protagonisti di una battaglia di legalità e di libertà, con risvolti non secondari nella lotta al terrorismo e alla criminalità organizzata». Le modalità sarebbero da «vanno studiate tecnicamente» ma la sostanza dovrebbe essere questa.

Nella lettera aperta ai leader dell'Ulivo vengono ribadite tutte le critiche alle «leggi-vergogna». Quella sulle rogatorie internazionali è «inaccettabile... è paradosso, perché, mentre la Svizzera facilita le rogatorie, «la maggioranza di centro-destra del parlamento italiano, ne dà un'interpretazione che finisce con impedire l'efficacia nei processi».

La legge sul falso in bilancio che «ha modificato e stravolto il diritto societario»: con questa legge «il falso in bilancio non è più un reato perseguibile d'ufficio, ma è oggetto al massimo di una querela tra le parti». Infine la terza «legge-vergogna» è «l'amnistia, appena mascherata, per il rientro dei capitali dall'estero, compresi inevitabilmente, quelli sporchi, in pratica indistinguibili».

A firmare la missiva sono: Alfiero Grandi - Pietro Tidei - Fabio Mussi - Antonio Soda - Giovanni Kessler - Giovanni Bellini - Gloria Buffo - Francesco Carboni - Aldo Cennamo - Vannino Chiti - Massimo Cialente - Olga D'Antona - Marco Fumagalli - Giovanna Grignaffini - Renzo Innocenti - Carlo Leoni - Giorgio Panattoni - Roberta Pinotti - Katia Zanotti.

Pietro Folena, coordinatore dei reggenti della Quercia, si dichiara «pronto a sottoscrivere» la lettera aperta inviata a Rutelli e Fassino dai 19 deputati diessini. E si fa largo nel partito l'ipotesi di presentare un ordine del giorno al congresso di Pesaro per dare vita ad una campagna referendaria per abrogare le cosiddette «leggi-vergogna di Berlusconi». Un'ipotesi sostenuta da Pierluigi Bersani, convinto che questa potrebbe essere «la chiave» per risolvere i problemi aperti dalle nuove leggi.



clicca su [www.dsonline.it](http://www.dsonline.it)

## tutti i numeri

1610 delegati, 37% donne nella platea del Palasport

Ecco i numeri della Quercia.

650.000 iscritti. Oltre 650.000 i tesserati per l'anno 2000, con diritto di votazione nell'elezione diretta del segretario. A votare sono stati in 222.666, circa il 34%.

I voti. I Ds, alle politiche del 13 maggio scorso, nella quota proporzionale per la Camera hanno ottenuto il 16,6% di consensi, pari a 6.147.624 di voti. Alle elezioni politiche 1996, (sempre nella quota proporzionale della Camera), il 21,1%, pari a 7.894.118 voti. Alle europee 1999 il 17,4%. Alle regionali 2000 il 17,8% di consensi mentre alle regionali 1995 il 23,8%.

1.610 delegati. I delegati al con-

gresso di Pesaro sono 1610 (circa 300 di diritto, il 37% donne). Di questi 1001 della mozione Fassino, 546 della mozione Berlinguer, 63 della mozione Morando nel rispetto delle percentuali di voti ottenuti dagli iscritti.

I parlamentari. 136 deputati (105 uomini, 31 donne, presidente Luciano Violante, che non ha firmato alcuna mozione).

65 senatori (8 donne e 57 uomini, di cui due senatori a vita: Norberto Bobbio e Francesco De Martino; presidente Gavino Angius, che ha firmato la mozione Fassino).

15 europarlamentari (13 uomini

ni e 2 donne), il presidente a Strasburgo è Pasqualina Napolitano, mozione Berlinguer).

5 governatori, presidenti di Regione: Antonio Bassolino (Campania), Filippo Bubbico (Basilicata), Vasco Errani (Emilia-Romagna), Claudio Martini (Toscana) e Maria Rita Lorenzetti (Umbria); Bassolino ha firmato la mozione Berlinguer, gli altri sostengono Fassino.

20 sindaci di grandi città, fra i quali: Walter Veltroni (Roma), Sergio Chiamparino (Torino), Giuseppe Pericu (Genova), Leonardo Domenici (Firenze).

500 giornalisti. Sono circa 500 i giornalisti di testate nazionali ed internazionali accreditati al congresso di Pesaro. Altri 200, fra fotoreporter e tecnici.

40 delegazioni straniere. Accreditate 40 delegazioni di partiti esteri e circa 50 rappresentanti di altri Paesi.

Dall'astrofisica Margherita Hack all'astronauta Umberto Guidoni la richiesta a Berlinguer, Fassino e Morando per difendere la ricerca nel settore aerospaziale

## Gli scienziati dello spazio lanciano un appello

Un appello «aerospaziale» a Giovanni Berlinguer, Piero Fassino e Enrico Morando, per richiamare l'attenzione sui temi della ricerca, delle tecnologie di punta e dell'industria avanzata. Hanno aderito numerosi scienziati, ricercatori, esperti, specialisti e manager industriali, fra i quali Margherita Hack, astrofisica e professore emerito a Trieste; Umberto Guidoni, astronauta dell'Agenzia Spaziale Europea; Franco Paccini, astrofisico, direttore dell'Osservatorio di Arcetri. Un appello che pone problematiche sulle quali aprire un dibattito ma che «non contrastano con l'impostazione politica di nessuna delle tre mozioni anche se nessuna mozione le affronta», precisano i firmatari, che ne hanno discusso il 18 settembre nella riunione del Coordinamento e della Consulta aerospaziali della Direzione.

«Ci rivolgiamo a voi per sottoporre alla vostra attenzione i temi dell'aerospazio: ricerca, tecnologia, ricerca avanzata. Siamo convinti che è una pressante necessità politica dare alla «questione aerospaziale» una centralità e priorità nuove nell'ambito della politica generale del partito, rispetto alla sostanziale sottovalutazione e relativa marginalità di cui questo tema ha «sofferto» nel passato. Questa esigenza richiede una radicale correzione della politica dei Ds anche su questi temi. Va considerato che: soltanto un peso adeguato in queste attività consente di avere voce in capitolo nella costruzione di un'industria aerospaziale europea, che è la base materiale di un sistema di sicurezza e difesa comune, avanzato ed autonomo».

L'unico settore avanzato, prosegue l'appello,

nel quale «l'Italia ha una posizione forte e competitiva a livello internazionale» ma che rischia di perderla. «L'intero settore» (aerospazio, spazio, tecnologie duali, ricerca, tecnologia e applicazioni: ambientali, di controllo del traffico, di prevenzione dei rischi, di telecomunicazioni satellitari) «ha una sua specificità e trasversalità attorno al nodo unificante di scienza - tecnologia - attività produttive avanzate; l'aerospazio esercita una eccezionale funzione trainante sull'intero sistema produttivo avanzato».

«C'è forte consapevolezza sui seri ritardi che l'Italia sconta su questo fronte e sulle conseguenze negative, nonché sulla svolta che sarebbe necessaria e che non è ancora avvenuta. Alla insoddisfazione per questa situazione si aggiunge oggi una nuova più for-

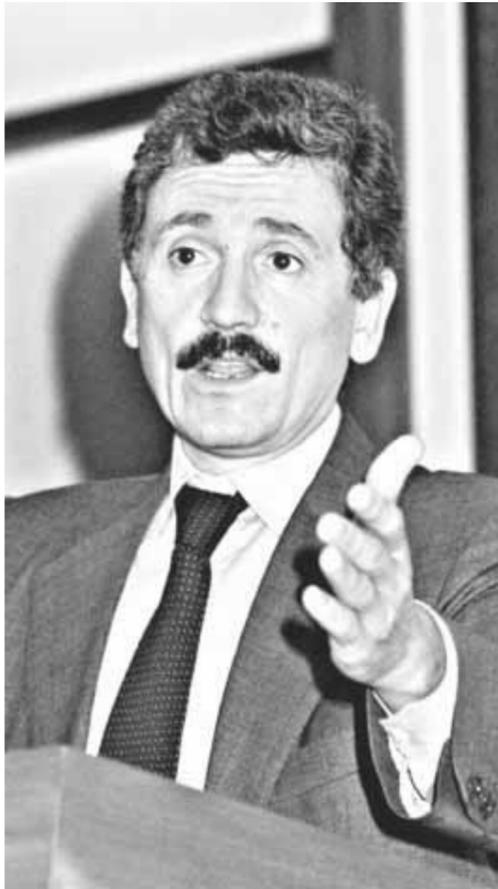
te preoccupazione per le scelte del governo di centrodestra che, prive di ogni disegno organico, sembrano andare nella direzione opposta a quella auspicata e in parte avviata dai governi di centro sinistra». Perdendo ciò che è stato ottenuto finora. «Soltanto qualche esempio più significativo: i «tagli» di risorse finanziarie e di competenze operati dalla finanziaria 2001 sugli stanziamenti sia della ricerca fondamentale, sia delle tecnologie di punta e dell'industria aeronautica e spaziale; la grave vicenda dell'Airbus 400M; le incertezze e i silenzi sulla politica spaziale alla vigilia della Conferenza interministeriale europea dello spazio. È evidente che in questa situazione diventa decisivo il ruolo che - pur dall'opposizione - possono esercitare i Ds, la coalizione dell'Ulivo, la Sinistra.

il II° congresso dei Ds

Assunse il ruolo nel '98 perché era a Palazzo Chigi. Nel giorno in cui Veltroni divenne segretario

# Presidenza, da D'Alema a D'Alema Ma la diarchia adesso non c'è più

Possibile la conferma nell'incarico dell'ex premier



Il Presidente dei Democratici di sinistra Massimo D'Alema Ansa

Fabio Luppino

**ROMA** Massimo D'Alema divenne presidente dei Ds quando in verità presidente già lo era. Carica impegnativa, quella di presidente del Consiglio, che forse, vista da lui, lo sarà stata, (e lo è?), meno di quella di presidente del suo partito. In quell'assemblea congressuale di tre anni fa che suggellò l'ascesa a segretario di Walter Veltroni si formalizzò, con una modifica statutaria, la diarchia, che di fatto già regnava da anni nelle alterne vicende della Quercia. Al Palafiera di Roma fu modificato l'articolo bis dello statuto, aggiuntivo rispetto a quello in vigore fino ad allora, stabilendo che «il presidente del Consiglio, se iscritto ai Ds, diviene presidente del partito». Una formula semplice, semplice, congegnata e approvata da quasi tutto il partito, allora. Una formula, che avrebbe potuto portare a delle insolite novità: cosa sarebbe accaduto se Giuliano Amato nel frattempo avesse scelto di iscriversi ai Ds prima di assumere l'incarico di capo del governo nell'ultimo esecutivo bandierato Ulivo?

Una formula che al momento sancì la pace sociale tra due uomini e due modi di essere. Veltroni ben presto portò il partito a ragionare con il respiro lungo, frenando le spinte centrifughe al momento della guerra in Kosovo. Veltroni cercava quei temi internazionali da sempre patrimonio di una sinistra diffusa, ma sempre portati con difficoltà dentro il modo di essere del Pci prima e della Quercia poi. D'Alema sin da allora aveva chiaro quale dovesse essere l'obiettivo di una sinistra moderna: la capacità di

governare, di aprirsi all'innovazione, di sfidare la destra sul suo stesso terreno e vincere nel Paese.

Ma D'Alema intanto era presidente del Consiglio e Veltroni segretario del partito. In qualche modo entrambi erano protesi "fuori" dal partito; fuori da una macchina che aveva bisogno di essere oliata per essere rinnovata. D'Alema aveva quelli che furono spesso malevolmente etichettati come i suoi "Lothar" di Palazzo Chigi; Veltroni andava avanti con i suoi, chiamiamoli "philosophe". Il viaggio in Birmania del segretario, come evento-simbolo del suo insediamento a segretario; gli innumerevoli tavoli di concertazione tra le parti

sociali affrontati dal presidente del Consiglio-presidente dei Ds Massimo D'Alema.

Nel mezzo il Kosovo, il dualismo ha retto, con tutti i difetti di una diarchia, fino alle elezioni regionali dello scorso anno. Anzi qualche segnale cominciò ad arrivare qualche mese prima. Veltroni al Lingotto ipotizzò le nuove radici politico-culturali dei Ds: dai Fratelli Rosselli a quello slogan così lontano, lontanissimo da tutta la storia del Pci, I Care. Torino, come i congressi che lo avevano preceduto, fu l'ulteriore tentativo di arrivare allo strappo definitivo dal ceppo di partenza. Con un'originalità culturale che poi non si tradusse in fatto politico,

in spostamento di flussi elettorali. E, certamente, non furono presupposti che in cuor suo D'Alema condivideva. Se una diarchia funziona ce lo dicono anche gli aspetti propositivi, oltre a quelli formali che frenano due galli in un pollaio. Detto questo a Torino nessuno contestò l'articolo dello statuto che aveva così portato il capo del governo ad essere presidente del partito.

Tutto bene fino alle elezioni regionali della tarda primavera. L'Ulivo perde, i Ds anche. Il sogno si infrange, l'idillio s'incrina. D'Alema si dimette da presidente del consiglio, senza che nessuno si sforzi di tenergli le mani per trattenerlo. Cominciano i soliti

processi, che finiscono per mettere dentro troppo, oltre ai fatti politici anche rancori personali. E così qualcuno contesta a Veltroni di aver curato poco, lui, segretario, la campagna elettorale, essendosi esageratamente speso per l'Africa (un lungo viaggio nelle zone più sofferenti del continente da cui scaturì anche un libro, "Forse Dio è malato"). Le disamine del "dopo", che servono sempre a poco.

Ma tutto ciò non incrina il ruolo di presidente di D'Alema. È vero che a guardar bene dal momento in cui lasciò l'incarico di premier automaticamente si venne a creare una sorta di discontinuità. Ma ciò non inficia il resto. I Ds convocano dopo le elezioni un'assemblea congressuale in cui, oltre a discutere il voto, modificano lo statuto, cancellano il vincolo con la carica di premier, scrivono che il partito può avere un presidente. E rieleggono D'Alema a larghissima maggioranza. Certo, non sono più i tempi belli della diarchia. Veltroni si dimette da segretario per candidarsi a sindaco di Roma nei primi mesi di quest'anno, l'ex premier va a cercarsi un seggio a Gallipoli.

La diarchia è finita, nel bene o nel male. E dal congresso di Pesaro Massimo D'Alema ha ottime possibilità di uscire ancora presidente dei Ds. Tutto, al momento, convergerebbe per questa soluzione. Nessuna delle componenti del partito, soprattutto quelle che si riconoscono nella mozione Berlinguer (per i fassiniani è ovvio) hanno intenzione di trasformare queste assise in un referendum sul politico e sull'uomo.

Già questo potrebbe essere interpretato con il segno di qualcosa che sta cambiando.

## Rutelli: tra Margherita e Ds è gemellaggio Martelli: siamo tutti socialisti, parte tutto da lì

**ROMA** Per Francesco Rutelli c'è una sorta di «gemellaggio» tra l'inaugurazione della nuova sede della Margherita e il Congresso dei Ds che oggi «inizierà un nuovo cammino». E lo dice brindando alla nuova sede di via Poli dove da ieri la Margherita avrà il suo quartier generale. È soddisfatto anche se aggiunge: «Siamo al quarto piano, significa che ci dobbiamo allenare a salire ancora più in alto».

Per il vicepresidente Arturo Parisi il ticket Fassino-Rutelli, che ha guidato l'Ulivo dalla campagna elettorale in poi, sarà «rafforzato» con l'elezione di Piero Fassino a segretario dei Ds. «Fassino segretario dei Ds è per noi una rassicurazione - ha detto Parisi. Il problema di un cambio alla guida dell'Ulivo si porrà solo in occasione della Convention di primavera: «Si deciderà insieme - ha spiegato Parisi - come risolvere e poi come scegliere la guida dell'Ulivo. Fino ad allora resta questo ticket». Il vicepresidente della Margherita ha quindi ha escluso qualunque problema legato a «pretese egemoniche» nell'ambito dell'Ulivo.

Parisi ha infine espresso ai Ds, «simpatia» e «un saluto consapevole del cammino fatto, consapevole della comunanza di ispirazione che ci guida e di concezione della coalizione» e ha rinnovato «la disponibilità alla cooperazione per la crescita del progetto comune dell'Ulivo». Parisi ha anche ricordato che a Pesaro i Ds, per primi, «faranno propria la delibera approvata dal coordinamento dell'Ulivo il 30 ottobre sulla cessione di sovranità. È un fatto storico - ha osservato - lo faremo anche noi quando, l'anno prossimo, daremo vita definitivamente alla Margherita». Ha quindi escluso qualunque problema di «pretesa egemonica di una forza o di un'altra nell'ambito dell'Ulivo» perché, ha spiegato, «tutti ci siamo lasciati alle spalle gli equivoci del partito unico e abbiamo riconosciuto la natura plurale e paritaria della nostra impresa».

«Siamo alla vigilia del Congresso Ds - ha proseguito - e sappiamo che assieme alle distinzioni e alle difficoltà interne ad ogni partito democratico, tutto il partito è accomunato

nella scelta di fondo per e nell'Ulivo».

Anche secondo Dario Franceschini, coordinatore della Margherita, non c'è alcuna «competizione» tra Margherita e Ds: «Dalla fine del Congresso dei Ds - spiega - c'è il rischio che scatti una pericolosa concorrenza tra Ds e Margherita a cui noi vogliamo sottrarci, non per timore naturalmente».

Da parte sua Claudio Martelli ha scritto una lettera a Piero Fassino per declinare l'invito al congresso Ds di Pesaro: «Sarò in Kosovo in missione per il Parlamento europeo», spiega. «Piacca o non piaccia a tutti, socialisti, socialdemocratici, comunisti, figli del socialismo italiano - scrive Martelli - da lì è nato tutto ciò che conta e che ancora vale. Senza questa limpida presa di coscienza non potrebbero esserci né verità né riconciliazione e lo stesso obiettivo della costruzione di un partito del socialismo europeo si ridurrebbe ad una formula vuota di sostanza politica. Viceversa esso è la premessa necessaria per tessere una nuova tela e schiudere una nuova prospettiva».

Ogni settimana con **l'Unità**

**Motori** Lunedì

**Salute** Venerdì

**Arte** Domenica

**Scienza & ambiente** Lunedì

**Religioni** Giovedì

**Libri** Sabato

**Giochi** Domenica

ITALIA		ESTERO	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:

- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a **abbonamenti@unita.it**

oppure telefona all'**Ufficio Abbonamenti** dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16** al numero **06/69646471-2**

il II° congresso dei Ds

Le battaglie per la Fiat ai tempi di Romiti, la nascita del Pds e i dicasteri ricoperti nei governi D'Alema e Amato

Piero Sansonetti

**ROMA** Da dove cominciamo, per raccontare la storia di Piero Fassino? Siccome Fassino è un dirigente politico della sinistra, e siccome viene da Torino, si può partire solo da lì: dalla mitica Fiat. Allora torniamo indietro di 21 anni: siamo nell'ottobre del 1980, per l'esattezza è il 14 ottobre, è mattina, e al Teatro Nuovo c'è una manifestazione sindacale degli operai della Fiat. Sono in lotta da 35 giorni perché l'azienda - recentemente passata dalla gestione soft di Umberto Agnelli a quella ruvida di un agguerrito manager romano, di nome Cesare Romiti - ha messo in cassa integrazione a zero ore 23mila persone. Un'enormità. Inaccettabile. Da 35 giorni la Fiat è ferma, non si lavora, gli impianti sono circondati dagli impenetrabili picchetti operai. Succede una cosa strana quella mattina, una cosa che nessuno poteva immaginare: ai cancelli della Fiat alcune centinaia di capi, di impiegati e di operai dissidenti riescono a superare i picchetti: entrano in fabbrica e mettono in produzione 850 automobili. Contemporaneamente si forma un gigantesco corteo antisindacale - proprio così: antisindacale - di circa 40mila persone (ma la *Stampa*, prudentemente, scriverà 30mila) che attraversa il centro della città e marcia verso il Teatro Nuovo. Va a contestare Lama, Benvenuto e Carniti, cioè i tre leader quasi sacri della classe operaia italiana. I 40mila assediavano il Nuovo, c'è una tensione inaudita, inaudita persino per quegli anni che non erano certo un periodo di lotta politica all'acqua di rose. Carniti prende anche una sassata. Era appena finito il decennio più rosso di tutta la storia d'Italia: gli anni 70, il decennio nel quale la sinistra ha avuto più potere che in qualunque altro periodo.

Il decennio iniziato con lo Statuto dei lavoratori, proseguito con i consigli di fabbrica, con la scuola di massa, con le conquiste sulla salute e sullo Stato sociale, e concluso con le grandi riforme del 1978-79: sanità, casa, aborto, patti agrari. Tutto finito? Il movimento operaio - allora si diceva così - è sull'orlo di una sconfitta storica, devastante. Forse non può più evitarla e certamente la sconfitta non è solo un affare torinese: sei mesi prima Margaret Thatcher ha preso il potere in Gran Bretagna, quindici giorni prima Arnaldo Forlani è diventato premier, sconfiggendo la sinistra democristiana, e ha aperto la lunga stagione del pentapartito italiano, e 20 giorni dopo Ronald Reagan sarà eletto presidente degli Stati Uniti.

Cosa fa in quei giorni il giovane Piero Fassino? È un dirigente del Pci torinese, ha appena 31 anni ed è il responsabile del settore fabbriche. Conta nel partito. È su una posizione politica di mediazione tra la vecchia guardia operaista (Emilio Pugno, Aventino Pace, il segretario regionale Ferrero) e il gruppo più moderato, amendoliano. È schierato con Berlinguer, e quindi ha appoggiato fino in fondo la lotta della Fiat, nascondendo, forse, qualche suo dubbio. Fassino è uno dei giovani emergenti nel Pci torinese, e già si sa che probabilmente diventerà segretario provinciale (a quei tempi il segretario provinciale del Pci torinese era un uomo politico importante, in Italia). Ha un solo avversario: l'altro giovane emergente, un ragazzino gigantesco di 27 anni, rosso di capelli e barbuto, che porta un nome famoso. È Giuliano Ferrara, il figlio di Maurizio, notissimo partigiano romano e direttore dell'*Unità*. Livia Turco, che allora dirigeva la Fgci, ricorda benissimo quei giorni. Dice che in una delle riunioni del direttivo di federazione che si tennero subito dopo il 14 ottobre, Fassino pronunciò una frase che oggi le è tornata in mente. Disse: «Compagni, sta cambiando tutto, dobbiamo cambiare anche noi: o si cambia o si muore...». La stessa frase che da due mesi Fassino ripete quasi come un'ossessione e che è diventata lo slogan della sua campagna congressuale. Livia Turco dice che allora il partito cambiò. E infatti resse a quella sconfitta, riuscì anche a ridurme i danni.

Piero Fassino è nato ad Avigliana il 7 ottobre del 1949. Avigliana è una cittadina a 35 chilometri da Torino, sorge su un colle, proprio all'imbocco della Val di Susa, sulla riva destra della Dora Riparia. La Val di Susa è importante nella storia di Fassino. Suo padre, che si chiamava Eugenio, fu uno dei capi della Resistenza in Val di Susa. Non era comunista, era delle formazioni «Mauri», partigiani liberali o monarchici. Combattono insieme ai rossi, che erano guidati da Osvaldo Negarville, ma la «Mauri» e i garibaldini avevano molti dissensi ideologici. Il nonno di Fassino, che si chiamava Piero anche lui, morì nel '44: ucciso a bastonate dai fascisti perché non voleva dire dove si nascondeva il figlio partigiano. Possiamo dire abbastanza tranquillamente che fu un eroe antifascista (anche se il termine oggi non va più molto di moda).

Piero dunque viene allevato da una famiglia fortemente antifascista ma non comunista. Lo mandano a scuola dai preti, all'«Istituto sociale dei padri gesuiti», scuola serissima e tradizionale. Piero comincia a interessarsi di politica al ginnasio e si iscrive ad una organizzazione della quale fanno parte quasi tutti i ragazzi di sinistra nati negli anni 40: «Nuova Resistenza». Era formata soprattutto da comunisti e socialisti, ma c'erano anche i liberali. Era nata dopo il luglio '60, cioè dopo le grandi manifestazioni (e le repressioni della polizia) che fecero cadere il governo Tambroni che si era alleato coi fascisti. Quando arriva Fassino al Pci? Dopo la morte del padre, che avviene presto, alla fine degli anni 60, quando Eugenio Fassino aveva appena 43 anni. Adalberto Minucci, allora segretario della federazione, ricorda una riunione che tenne in una affollatissima sezione di Borgo San Paolo, e che in fondo alla sala, appoggiato contro la porta, c'era un ragazzo impressionantemente alto e magro. Minucci non lo conosceva. Il ragazzo chiese la parola e disse le sue idee. Poi, dopo la riunione, si



# La storia di Piero

*Dagli esordi nel Pci torinese fino alla guida dei Ds  
Il percorso di Fassino secondo amici e «nemici»*

avvicinò a Minucci, gli disse che era il figlio di Fassino e chiese di iscriversi al Pci. Minucci fu contento e gli diede l'indirizzo della sezione del quartiere dove Piero abitava. Dopo poco ricevette una telefonata del segretario della sezione. Gli disse: «Minucci, grande acquisto! Quel ragazzo che mi hai mandato è bravissimo, sarà molto utile al partito...». Allora si diceva così. Si diceva: «Sarà utile al partito»; non si diceva: «farà strada»...

Così Fassino inizia la sua militanza. Erano gli anni della grande contestazione, del movimento studentesco, che a Torino era fortissimo (l'occupazione di palazzo Campana, poi l'arresto di Viale, di Bobbio, di Daniela Garavini) ma Fassino non aderì. Del resto questo è un tratto comune a quasi tutti gli attuali dirigenti cinquantenni dei Ds: non parteciparono se non assai marginalmente (tranne forse Mussi e D'Alema) al sessantotto studentesco. Nel '71 Minucci si ricorda di Fassino, quando si tratta di trovare un nuovo segretario della Fgci, l'organizzazione giovanile, in quel periodo debole, con pochi iscritti, tagliata fuori dal crescere del movimento nelle scuole e nelle università. Minucci chiama Fassino e gli propone di diventare funzionario di partito e segretario della Fgci. Fassino accetta e inizia il suo impegno totale in politica.

Che tipo era -ed è- questo Fassino? Giuliano Ferrara lo conobbe il 5 novembre 1973. Gli chiedo: proprio il 5 novembre? Ferrara dice di sì, se lo ricorda perché è il giorno in cui lui -Ferrara- arrivò a Torino da Roma. Lo aveva mandato Pajetta, con il quale aveva lavorato un periodo alla propaganda, dopo l'esperienza alla Fgci romana e un breve periodo con Ingrao in Calabria. Ferrara dice che Fassino era un grande attivista, un «faticone», il perfetto agit-prop, come si diceva allora. «Molto intelligente, un po' cattolico (nel senso che aveva una vocazione missionaria e una propensione quasi eroica per il lavoro e per dare l'esempio)». Tutti raccontano di una grande rivalità tra Ferrara e Fassino, ma Ferrara nega. «Si

dice - una competizione c'era, come era logico, ma c'era anche amicizia e stima reciproca». Una volta Ferrara disse di Fassino che era un arrogante, che «dava ordini come un caporale e obbediva come un soldato semplice»: è vero? «Dissi così - mi risponde Ferrara - ma oggi non lo ripeterei: è cambiato, è migliorato, può essere un buon segretario dei Ds...».

Fu lo scontro con Fassino -o comunque la «corsa» alla segreteria- a portare Ferrara fuori dal Pci? Ci sono versioni diverse a proposito. Comunque Ferrara ruppe col partito -oggi è buffo raccontarlo- il giorno della strage di Sabra e Shatila, due campi di profughi palestinesi in Libano che furono assaltati e distrutti (centinaia di morti) dai miliziani libanesi mandati da Sharon (l'attuale premier israeliano). Era il settembre dell'82. Quando si ebbe la notizia della strage, Ferrara si precipitò a piazza San Carlo dove era in corso un concerto di Luciano Berio e chiese che il concerto fosse interrotto per dare l'annuncio della strage. Gli dissero che era impossibile e Ferrara -che era il capogruppo del partito in Comune- venne alle mani con un assessore e un funzionario del Pci. Si presero a pugni, una cosa seria: la storia finì sui giornali e tra Ferrara e il Pci torinese finì tutto. Un anno dopo Fassino fu eletto segretario. Il suo avversario era un certo Quagliotti che un

paio di settimane dopo la nomina di Fassino fu coinvolto, seppure di striscio, nello scandalo che portò in galera il vicesindaco socialista Biffi Gentili. Fassino era sostenuto da Minucci mentre il sindaco Novelli sosteneva Quagliotti (ma oggi dice: sbagliato).

Amedeo Croce, sindacalista della Uil, 59 anni, ha conosciuto Fassino a metà degli anni 70. Dice che aveva due caratteristiche che raramente si uniscono nella stessa persona: «Era un cavallo da tiro, in grado di lavorare 16 ore al giorno tutte nella massima efficienza, ed era un cavallo di razza, perché aveva carisma e sapeva guardare più avanti degli altri». Croce mi racconta di quando era responsabile per i meccanici della Uil della zona nord, quella delle ferriere, e incontrava sempre Fassino, e vedeva il rapporto che sapeva stabilire con gli operai. «Non aveva mai lavorato in fabbrica, però gli operai lo riconoscevano come uno di loro». Soprattutto quando alle 4.30 di mattina, ed era già il segretario della federazione, si presentava davanti ai cancelli delle fabbriche a dare i volantini. Non erano molti i segretari di federazione del Pci che la mattina alle 4 e mezza davano i volantini. Anche Livia Turco conobbe

Quando nel 1994 Occhetto si dimette da segretario del Pds (dopo la sconfitta alle politiche di febbraio e alle europee di giugno), e si accende improvvisa la battaglia tra Veltroni e D'Alema, Fassino si schiera con Veltroni e viene sconfitto. E infatti, tra i conoscitori accreditati delle correnti del Pci, Fassino è dato per veltroniano più o meno fino alla primavera scorsa, o forse anche all'estate. È Veltroni, del resto, che lo vuole candidato vicepremier insieme a Rutelli. Quando però D'Alema lo propone come segretario del partito -dopo che Veltroni si è ritirato per correre come sindaco di Roma - Veltroni si oppone e, paradossalmente, il veltroniano Fassino diventa segretario dei Ds sconfiggendo la corrente del sindaco.

Lasciamo la parola ai suoi nemici. A Giuliano Ferrara come nemico di destra e a Diego Novelli come nemico di sinistra. Dice Novelli: «Penso che abbia i numeri per essere un buon segretario. Anche se le sue doti sono pure i suoi limiti. Quali? La sua capacità di sintesi è la dote maggiore. Se gli poni un problema lui ascolta un attimo e poi espone: le cose stanno così e così: uno, due, tre... Chiarissimo, semplice, nitido. Non è l'uomo dei dubbi, è l'uomo delle certezze. Cosa gli rimprovero? Quell'intervista al *Corriere* nella quale dice che si è iscritto al Pci contro il comunismo. Non è vero, naturalmente, e allora perché dirlo?». Giuliano Ferrara dice che il successo di Fassino dipenderà dalla sua capacità di rompere con la tradizione «tentennatrice» del riformismo diessino. «A lui non si chiede di tenere insieme la baracca ma di cambiare tutto. I riformisti dei Ds, a partire da Napolitano, hanno sempre avuto un buon disegno, ma non lo hanno mai saputo realizzare. Fassino deve dimostrare di avere più coraggio di loro. Da dove comincerete? Ti voglio provocare: dall'*Unità*. È un buon giornale, io non sono tra quelli che lo denigrano, per carità. Però in questo momento non è funzionale al disegno di Fassino. Io, se fossi lui, la prima cosa che farei è cercare di portare l'*Unità* dalla mia parte, cioè dalla parte del socialismo europeo, perché senza un giornale del peso dell'*Unità* non può governare il partito». Chiedo a Ferrara cosa intenda con quel «portare dalla sua parte», deve licenziare Colombo e Padellaro? Mi giura di no, che non è quello il problema. Allora gli chiedo - preoccupato - se deve licenziare me. Mi rassicura: niente licenziamenti, solo battaglia politica. Metto giù il telefono più tranquillo...

«O si cambia o si muore»: uno slogan che lo accompagna fin dagli anni Ottanta



Livia Turco: non ha un caratteraccio. È solo un uomo molto schietto



Giuliano Ferrara avrà successo se romperà con la tradizione tentennatrice del riformismo



Quando nel 1994 Occhetto si dimette da segretario del Pds (dopo la sconfitta alle politiche di febbraio e alle europee di giugno), e si accende improvvisa la battaglia tra Veltroni e D'Alema, Fassino si schiera con Veltroni e viene sconfitto. E infatti, tra i conoscitori accreditati delle correnti del Pci, Fassino è dato per veltroniano più o meno fino alla primavera scorsa, o forse anche all'estate. È Veltroni, del resto, che lo vuole candidato vicepremier insieme a Rutelli. Quando però D'Alema lo propone come segretario del partito -dopo che Veltroni si è ritirato per correre come sindaco di Roma - Veltroni si oppone e, paradossalmente, il veltroniano Fassino diventa segretario dei Ds sconfiggendo la corrente del sindaco.

Fassino negli anni 70. Quando lei arrivò a Torino da Cuneo, alla fine del '73: aveva 18 anni, era cattolica e figlia di operai. Decise di iscriversi al Pci perché l'aveva convinta la proposta del compromesso storico di Berlinguer. Comunisti e cristiani insieme. La tessera dei giovani comunisti gliela diede proprio Fassino, che era il segretario. Oggi dice che come segretario era un «negriero». «Ci veniva a prendere a casa, la domenica mattina, per portarci a dare i volantini o a vendere l'*Unità*. La campagna del divorzio, nella primavera del '74, fu quasi una campagna militare...». Ma voi eravate ragazzi, le chiedo, come era il ragazzo Fassino? Serio e compunto come adesso? Livia Turco dice di sì, quasi sempre, tranne in poche occasioni. E cioè quando si trovavano insieme Fassino e Domenico Carpanini, allora c'era la metamorfosi: diventavano due buffoni che ti facevano divertire e ridere fino alle lacrime...» Livia Turco racconta che si arrabbiò con Fassino una sola volta: quando la spedì a Faggeto Lario, cioè alla scuola di partito, per imparare a diventare dirigente femminile. Livia ci andò, furiosa - non voleva finire a occuparsi delle ragazze - ma quando tornò aveva cambiato idea. Invece non si arrabbiò quella volta che Fassino, incontrandola per le scale della federazione vestita in un modo incredibile, le disse sconcolato: «Livia, ti pago io il viaggio, ma va due settimane a Parigi e impara a vestirti...». La Turco non nasconde una grandissima stima per Fassino. Dice che lui saprà garantire l'autonomia della sinistra. Le chiedo se non ha un caratteraccio, come dicono, e se può nuocerle. Lei risponde che forse può nuocerle, ma non è un caratteraccio: «È solo un uomo molto schietto». Allora, sorridendo, le chiedo se Fassino non è un po' troppo «di destra» per fare il segretario. Mi risponde, sorridendo, che sono io che non capisco niente: «Fassino è di sinistra, molto più di sinistra di tanti altri, te compreso». Anche di Livia Turco? «No, di Livia Turco no...».

Piero Fassino, nella complessa mappa degli schieramenti interni, certamente nasce a sinistra. Forse, all'inizio della sua militanza, poteva persino essere definito ingraiano, anche se non organicamente. Era legato a Bruno Ferrero, il segretario regionale, e la parola d'ordine era: «centralità operaia». Poi diventò berlingueriano. Enrico Berlinguer lo mise nel gruppetto dei trentenni sui quali puntava. Insieme a D'Alema, a Mussi, ad Angius, e ai più giovani Veltroni e Folea. Però Fassino arriva a Roma solo dopo la morte di Berlinguer, nell'87. E diventa responsabile dell'organizzazione, incarico leggendario nella nomenclatura del Pci: fu di Secchia e di Amendola, che lo usarono largamente nella lotta politica interna.

Fassino però non è uomo da lotta politica interna, non ha mai fatto correnti. Diego Novelli, che era il sindaco di Torino ai tempi dell'ascesa del giovane Fassino, ha un parere complesso sul futuro segretario dei Ds. Un misto di stima, critica, augurio e timore. Dice che il suo difetto principale è quello di essere troppo mobile politicamente. «Una volta - racconta - gliel'ho detto: fermati Piero, fermati adesso...».

Fassino eredita l'incarico di responsabile dell'organizzazione da D'Alema (che passa a dirigere l'*Unità*) e ha un ruolo di primo piano nella battaglia dell'89-'91 che porta allo scioglimento del Pci e alla nascita del Pds di Occhetto. Da quel momento in poi si dedica soprattutto ai problemi mondiali e diventa l'uomo del cambiamento internazionale della sinistra. Sarà anche ministro, due volte: per il commercio con l'estero nel governo D'Alema e ministro della Giustizia nel governo Amato.

Quando nel 1994 Occhetto si dimette da segretario del Pds (dopo la sconfitta alle politiche di febbraio e alle europee di giugno), e si accende improvvisa la battaglia tra Veltroni e D'Alema, Fassino si schiera con Veltroni e viene sconfitto. E infatti, tra i conoscitori accreditati delle correnti del Pci, Fassino è dato per veltroniano più o meno fino alla primavera scorsa, o forse anche all'estate. È Veltroni, del resto, che lo vuole candidato vicepremier insieme a Rutelli. Quando però D'Alema lo propone come segretario del partito -dopo che Veltroni si è ritirato per correre come sindaco di Roma - Veltroni si oppone e, paradossalmente, il veltroniano Fassino diventa segretario dei Ds sconfiggendo la corrente del sindaco.

Il governo fa un regalo alla Confindustria che vuole di più. Martedì Berlusconi incontra Cgil, Cisl e Uil

# Via libera ai licenziamenti

Attacco frontale allo Statuto dei lavoratori, insorgono i sindacati

Felicia Masocco

ROMA Con una legge delega, scavalcando il Parlamento e ignorando i sindacati che promettono battaglia, il governo rende più facili i licenziamenti attaccando frontalmente l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. La prova di forza è arrivata ieri, quando il Consiglio dei ministri su richiesta del titolare del Welfare, il leghista Roberto Maroni, ha dato via libera alla delega e con essa alla riforma del mercato del lavoro. Ha insomma portato fino in fondo uno strappo che arroventa la temperatura di questo autunno. E non si capisce a questo punto quale contributo possa portare l'incontro fissato per martedì tra il premier Silvio Berlusconi e i leader di Cgil, Cisl e Uil. La convocazione a Palazzo Chigi, richiesta con urgenza dai sindacati nei giorni scorsi, è infatti arrivata solo a cose fatte.

L'intera riforma è racchiusa in 13 punti che dovrebbero vedere la luce già nel 2002. Sui diversi argomenti le parti sociali apriranno dei tavoli tecnici alla ricerca di intese, «avvisi» più o meno

comuni. Ma il confronto non avrà grande margine di manovra: la delega, che fissa la cornice della riforma, condiziona fortemente il negoziato. Comunque, vada infatti il governo potrà decidere da sé.

A cominciare dai licenziamenti. Sono due le proposte del governo di destra, la prima prevede la sospensione dell'articolo 18 per quattro anni e in alcuni casi. Si sospende l'obbligo del reintegro al proprio posto dei lavoratori licenziati senza giusta causa, i quali avranno in cambio un risarcimento economico. La «sperimentazione», così viene chiamata, è prevista per questi casi: per i lavoratori e le aziende che riemergono dal nero; nelle trasformazioni di contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato; per i neo assunti di aziende che con i nuovi ingressi potrebbero superare i 15 dipendenti. Ma non finisce qui. In un altro punto si prevede, infatti, l'incattivazione del ricorso all'arbitrato e si conferisce all'arbitro totale discrezionalità nel decidere se reintegrare il lavoratore licenziato o se invece risarcirlo con una somma di denaro. E questo non vale solo per quattro anni o per fattispecie

limitate. Vale per tutti.

I sindacati insorgono. Cgil, Cisl e Uil terranno lunedì un vertice unitario per valutare le iniziative da prendere. Contrarie anche Ugl e Cisl. «La Cisl contrasterà queste proposte con tutte le iniziative necessarie», è la dura reazione del segretario generale Savino Pezzotta che invita il governo a ritirare la delega. «Non è certo con interventi di questo genere che si fa crescere l'occupazione. E non è questo un bel modo per affrontare i confronti impegnativi dei prossimi giorni. C'è qualcuno che sta mettendo legna sul fuoco e vuole riscaldare l'inverno», avverte. La Uil non solo esprime dissenso, ma lo estende al merito degli altri argomenti contenuti nella riforma. «L'apprezzamento sui quali - scrive - a questo punto è secondario». «Riteniamo che ogni iniziativa, anche sperimentale ed anche in sé positiva, divenga assolutamente inaccettabile quando si prefigge di incidere sull'articolo 18 - si legge nella nota -. Altrettanto irricevibile è la delega per intervenire sui temi dell'orario di lavoro, indebolendo la contrattazione, o sul varo di una procedura di arbitrato che, in

nome dell'equità, nega ogni certezza di diritto. Diviene del tutto secondario, così, ogni possibile apprezzamento su altri elementi di merito». Una risposta indiretta al sottosegretario al Welfare, Maurizio Sacconi che ancora in serata parlava di «reazione positiva» di Cisl e Uil all'intero pacchetto.

Quantunque il governo, con il vicepremier Fini, il ministro Maroni, lo stesso Sacconi continui a minimizzare e a tentare vanamente di circoscrivere il conflitto alla sola Cgil, quella che si è scatenata è una vera e propria bufera e accanto ai sindacati, tutto il centrosinistra.

Sul fronte opposto le imprese, con la Confesercenti che chiede più flessibilità, ma accompagnata agli ammortizzatori sociali, con Confindustria che plaude e con Confindustria che apprezza «il metodo dell'avviso comune sulle materie di stretta competenza delle parti sociali», ma sui licenziamenti rimane perplessa. Gli industriali avrebbero voluto di più: «Il risarcimento in luogo del reintegro proposto dal governo sull'articolo 18 contemplerebbe una platea troppo ristretta».



Il ministro del Welfare Roberto Maroni Monteforte/Ansa

## le reazioni

— SALVI: IL GOVERNO ILLUDE I PENSIONATI E LICENZIA I LAVORATORI - Non danno un milione al mese a tutti i pensionati, come promesso in campagna elettorale, «ma lasciano liberi gli imprenditori di licenziare i lavoratori». Lo afferma, il vice presidente del Senato, Cesare Salvi (Ds). «Il governo comincia così a pagare le cambiali a Confindustria per la vittoria del 13 maggio e mostra il suo segno sociale di destra».

— DILIBERTO, SCANDALOSA LA SPERIMENTAZIONE DEL GOVERNO - «Proposta scandalosa». Il segretario del Pdc Oliviero Diliberto annuncia dura contestazione alla sospensione temporanea sperimentale dell'art.18 dello Statuto dei lavoratori. «Di questo passo la destra sospenderà la Costituzione. A leggi, regole e diritti frutto di una decennale battaglia del movimento operaio e dei suoi partiti, si vorrebbe sostituire il darwinismo sociale, la legge della giungla: dove a far la parte del leone sarebbero i padroni».

— RIPAMONTI: MARONI NON AVVEZZO ALLA DEMOCRAZIA - «Non essendo avvezzo alla democrazia, il ministro Maroni finge di dimenticare che la proposta di modifica dell'articolo 18 è già stata respinta, in un referendum, dai cittadini». Nettamente contrario il sen. Ripamonti dei Verdi alla delega sul mercato del lavoro. «Questa proposta è intollerabile perché si corre il rischio di smontare lo Statuto e stracciare le garanzie per i lavoratori».

— TREU: NO ALLA BALCANIZZAZIONE DEL MERCATO LAVORO - «Diciamo no a una ulteriore balcanizzazione del lavoro» dice l'ex ministro del Lavoro Tiziano Treu, osservando che «una revisione del sistema dei diritti, anche nell'ottica nuova dello statuto dei lavori, va discussa in sede nazionale con il concorso delle parti sociali, delle regioni e delle autonomie locali».

fe.m.

Lunedì prossimo il vertice con Cisl e Uil per valutare le azioni unitarie di contrasto. «Siamo di fronte a interventi gravissimi»

## Casadio (Cgil): la nostra risposta sarà adeguata

ROMA Giuseppe Casadio, segretario confederale della Cgil. Il governo ha deciso di riformare il mercato del lavoro con una delega. E di rendere più facili i licenziamenti. Su questo ultimo punto tutti i sindacati sono contrari. Ci saranno azioni di contrasto?

«Gli interventi sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori sono gravissimi. Si sospende la sua efficacia in alcune situazioni, ma non può sfuggire che non sarà a carattere sperimentale. È impensabile che passati 4 anni, durante i quali si avrebbero gravi danni ai diritti, quell'articolo venga ripristinato».

La sperimentazione sarebbe quindi un cavallo di Troia?

«Si crea un precedente gravissimo che si tenterà di estendere. Ma c'è un secondo aspetto e non è meno grave: per l'arbitrato si è deciso conferire all'arbitro il potere discrezionale di decidere il reintegro o l'indennizzo. Così si modifica e si stravolge dalle fondamenta l'articolo 18 e in modo strutturale, non per alcuni casi e basta, per tutti. È un attacco frontale e definitivo».

In tempi di forte separazione, su questo è possibile un'azione unitaria di Cgil, Cisl e Uil?

«Ci sono state valutazioni critiche anche da parte delle altre confederazioni e di altri sindacati. Credo che questa reazione debba far riflettere il governo. Credo anche che le tre confederazioni possono

decidere un programma di iniziative unitarie di contrasto, lunedì mattina ci sarà un vertice unitario. Quanto alla Cgil, ha convocato il direttivo per lunedì».

L'attacco all'articolo 18 rischia di mettere in ombra il resto della «riforma» del mercato del lavoro. In sintesi, che cosa cambia e come?

«La delega è amplissima per introdurre molti cambiamenti che la Cgil valuta per moltissimi aspetti gravissimi e non condivisibili. Si introducono molte nuove tipologie di rapporti di lavoro, accanto alle esistenti. Con grande fantasia. Andando per punti: si istituisce il lavoro a chiamata, un rapporto a tempo indeterminato, però senza nessuna certezza sul-

le quantità di lavoro e sul salario, l'impresa che ti chiama quando serve. C'è il contratto intermittente: dovrebbe essere una sorta di part-time verticale e non si capisce che bisogno ci sia visto che il part-time esiste già. Si istituisce il lavoro occasionale che fa venire in mente il tempo andato quando gli occasionali erano braccianti reclutati sulla piazza del paese giorno per giorno. Poi c'è il contratto di progetto, di cui non si capisce la differenza con il tempo determinato. Il lavoro accessorio, per il lavoro di cura...».

Dire «non si capisce bene» pare retorico: cosa si capisce?

«Lo scopo. Porre le persone di fronte ad una congerie di istituti, in condizione di essere alla mercé del datore di

lavoro nella scelta del tipo di rapporto senza certezze sui diritti che competono. Creare nei fatti quella individualizzazione del rapporto di lavoro che è la strategia del Libro bianco. Che porta anche a uno stravolgimento della rappresentanza collettiva perché il ruolo dei sindacati tende a diventare un ruolo di servizio per il singolo».

Il confronto dovrebbe proseguire con tavoli specifici, alla ricerca di avvisi comuni. La Cgil parteciperà?

«Sarà un confronto sistematicamente sotto ricatto perché il governo ha sempre in mano lo spadone della delega. La Cgil siederà a quei tavoli: esistiamo per essere ovunque si discuta di questioni

fondamentali per i diritti dei lavoratori. Ci saremo con le nostre posizioni senza rinunciare alla nostra autonomia».

Lo sciopero dei meccanici si carica di nuovi contenuti?

«I meccanici verranno a Roma per la democrazia. Poi ci sono le decisioni del governo: ciò che si configura dal governo e dalla Confindustria è da una parte indifferenza, anzi contrarietà ad ogni pratica democratica trasparente nelle relazioni sindacali; dall'altra un attacco al sistema delle tutele e dei diritti. L'insieme delle due cose conferma purtroppo le preoccupazioni che la Cgil aveva espresso da tempo. Domani (oggi, ndr) si marcia anche per questo».

fe.m.



ENEL dà luce alla ricerca

SABATO 17 NOVEMBRE

## Roma scopre l'anima della Ricerca.

Alla vigilia della Giornata per la Ricerca sul Cancro si affronta un tema di grande attualità.

### “Ricerca sul cancro, tra tecnologia e nuovo umanesimo”.

Conferenza scientifica internazionale

Argomenti e Relatori:

“Oggi in Europa, il successo della ricerca” Peter Boyle, David Byrne

“I nuovi traguardi della scienza” Paolo Comoglio, Roberto Passariello

“L'umanesimo della ricerca” Silvio Garattini, David Livingston

Conclusioni: Umberto Veronesi

Coordinatore Scientifico: Alberto Costa Interviene: Piero Angela

Sabato 17 novembre ore 11.30 - Complesso Monumentale del San Michele a Ripa Grande

FIRC AIRC

20122 Milano Via Corridoni, 7 Tel. 027797.1 C/c Postale 307272 www.airc.it

La conferenza è aperta al pubblico. E' possibile seguire in diretta tutti gli interventi anche sul sito Internet www.airc.it

venerdì 16 novembre 2001

la politica

l'Unità 11

La manifestazione dei lavoratori metalmeccanici del luglio di quest'anno  
Del Castillo/Ansa



Giovanni Laccabò

**ROMA** I Cipputi, i Bobo, le donne di Ellekappa, tutti a braccetto oggi per le strade di Roma. Di nuovo le fabbriche tornano a svuotarsi mentre a migliaia, così tanti che non si riuscirà a contarli, invadono Roma, tre cortei dalla Tiburtina, dall'Ostiense e da piazza Esedra fino a piazza san Giovanni, quasi una Kabul da salvare dalle artiglierie della destra puntate contro le conquiste storiche del movimento dei lavoratori. È l'inizio dell'autunno caldo, se ne aspettano 150 mila e invece saranno molti di più, la Fiom ha sbagliato i conti e ieri sera al momento di partire, i treni e tutti quei pullman presi a nolo non bastavano. Una vigilia resa incandescente dall'attacco all'articolo 18. Avverte il leader Fiom Claudio Sabattini che i 350 mila firmatari del referendum ora sono sotto tiro: «Tutti licenziabili». Nella capitale calano per la prima volta i ragazzi della new economy e dei call center che la vignetta di Staino incarna nello spilungone bellissimo e tenero come i suoi amici precari che a lottare oggi rischiano il posto. Sono loro i primi della nuova pagina che oggi scrive la storia del sindacato, si sciopera e si lotta contro un furto, non solo le 18 mila lire ma più ancora il diritto al contratto, la «giusta mercede» della dottrina sociale della chiesa, ma anche contro lo scippo del diritto di decidere su quando e come chiudere una vertenza. Scendono in lotta con le tute blu i no global e pensionati e studenti, sia delle medie superiori che dell'università. Nelle università Roma 1 e Roma 3 sono saliti in cattedra i sindacalisti, la prima volta dal '68 di trent'anni addietro. Ci saranno i lavoratori dell'aria, degli alimentari e delle pulizie di treni e stazioni sotto l'incubo dei licenziamenti di massa.

La Fiom un'altra volta da sola chiama a scioperare. Al direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri, secondo il quale la partita del contratto è chiusa e lo sciopero di oggi non serve a riaprirlo, Sabattini replica: «Da un punto di vista sindacale l'accordo separato è nullo, ed ha un significato solo per Federmeccanica». Sabattini vorrebbe lasciar cadere le polemiche con Fim e Uilm:

# Roma, la capitale dei metalmeccanici

Sabattini e Cofferati a San Giovanni. «Respingere l'offensiva di Berlusconi e D'Amato»

«Non rispondiamo a Fim e Uilm che in molte fabbriche hanno contrastato lo sciopero: non è normale. Vanno dicendo che lo sciopero è pericoloso, ma il vero pericolo è il fatto che questo giudizio lo danno insieme Fim, Uilm e Federmeccanica, cioè tutte le controparti. Evidentemente hanno gli stessi interessi».

Sarà un grande successo lo sciopero, il leader della Lombardia Tino Magni ne è certo: in molte fabbriche i posti sono stati presi d'assalto da una grande folla, ben sopra gli iscritti. Approdano in nave dalla Sardegna e dalla lontana Sicilia sal-

gono in 1.200 con l'orgoglio di esserci «alla più grande manifestazione mai vista», come prevede il loro segretario Rosario Rappa. Almeno cento pullman dalla Campania: «C'è enorme tensione, tutti dicono che lo sciopero deve servire proprio per ricostruire l'unità», assicura il segretario Luigi Patriciuolo. Per il Veneto, Andrea Castagna: «Siamo molto sopra le aspettative, treni strapieni, i pullman non sono bastati. Anche lo sciopero sarà un successo, ancora meglio di luglio». E la Fim, così forte nel Veneto? «A dir poco il suo comportamento è da censura-

re. Mai abbiamo "criminalizzato" gli altri sindacati, invece loro stavolta ci han fatto persino aperto ostruzionismo». Con quale effetto? «Sullo sciopero nessuno. Ma ora in tante fabbriche sarà dura continuare uniti». Le crepe nel fronte unitario le soffrono anche in Emilia, anche a Reggio che, dice il segretario Gianguido Naldi, è il territorio più «vivace». «C'è preoccupazione per i rapporti unitari, spiega Naldi, ma a Roma ci saremo in gran forza, non meno di 12-14 mila». L'unità è il cuore della riflessione anche della Fiom toscana. Enzo Masini: «Ho già preso contatti con i segretari regionali di Fim e Uilm perché bisogna reagire insieme all'attacco contro l'articolo 18. Se non avrò risposte, dovremo mobilitare i delegati in modo unitario. E a Roma ci siamo anche per dare la prima risposta e saremo in tantissimi. Anche

noi abbiamo sbagliato a calcolare i pullman».

Anche per Giorgio Cremaschi, segretario delle tute blu Cgil del Piemonte, bisogna guardare oltre: «Questo sciopero deve spingere verso lo sciopero generale. Già da lunedì inonderemo le fabbriche di volantini per chiedere lo sciopero generale. Lunedì si torna in fabbrica per preparare la mobilitazione». Dal Lazio si prevede una partecipazione straordinaria, non solo perché siamo in casa. Per il segretario laziale Ernesto Rocchi lo sciopero di Cassino è la cartina di tornasole: «Uno sciopero indetto dalla sola Fiom di due ore, un risultato grande». Per questo Rocchi prevede che oggi ci saranno anche i ragazzi della new economy, e la moltitudine di uomini e donne che lavora nella variegata tipologia dei mestieri che caratterizza la categoria della regione.

## Il messaggio di solidarietà dei Ds: rispetto del contratto e tutela dei diritti

**ROMA** Mentre si accende la tribuna congressuale di Pesaro, i Ds inviano alle tute blu Cgil un messaggio di piena adesione: «I Ds salutano la manifestazione nazionale dei lavoratori metalmeccanici e colgono tutto il valore delle richieste di democrazia sindacale e di tutela dei diritti contrattuali che sono al centro della manifestazione», scrive il coordinamento della segreteria Ds. «Si tratta di confermare il ruolo indispensabile del contratto nazionale di lavoro, come strumento perequativo e di solidarietà che assicura uguali diritti e che salvaguarda il potere d'acquisto dei salari per tutti i lavoratori. Al tempo stesso è necessario superare rapidamente l'attuale stato di precarietà dei processi che regolano la rappresentanza sindacale nel settore privato. Occorre finalmente fissare un sistema chiaro di regole e garanzie per i lavoratori, come esiste nel pubblico im-

piego, che permetta di legittimare democraticamente il rapporto di corrispondenza tra rappresentatività e potere contrattuale, sulla base di un giusto equilibrio tra democrazia associativa, democrazia rappresentativa e il ricorso a procedure di tipo referendario». I Ds auspicano «che le differenti valutazioni tra sindacati sul contratto possano trovare un punto di soluzione e che questo contrasto non ostacoli la ripresa di un cammino unitario che accanti ogni elemento di sfiducia e di diffidenza reciproca. La democrazia italiana e il mondo del lavoro hanno bisogno di un movimento sindacale forte, unito, combattivo e in grado di dare sempre conto ai lavoratori dei suoi obiettivi e dei risultati della sua azione».

Partecipano ai cortei tra gli altri il Verde Paolo Cento e i senatori ds Paolo Brutti, Di Siena, Flammia, Longhi e Pizzinato.

## Giulietti: la Rai farà la diretta?

**ROMA** Che cosa farà oggi la Rai? Farà una diretta della manifestazione dei metalmeccanici, magari più ridotta di quella trionfante di sabato scorso di Forza Italia? Si limiterà a un servizio nel Tg?

Chissà. La questione interessa anche la politica.

«Circola voce che Raiuno stia allestendo una diretta per la manifestazione dei metalmeccanici di domani. Io non aspiro a tanto ma siccome credo che in piazza saranno più di 700 mila auguro che almeno sulle principali reti tv private e, soprattutto, pubbliche se ne parli

almeno 7 secondi». Il responsabile informazione dei Ds, Giuseppe Giulietti, ironizza sulla copertura informativa della manifestazione dei metalmeccanici in programma per oggi nella capitale.

«Chiaramente -aggiunge- se invece di 700 fossero 7 mila mi aspetto almeno 70 secondi. Se poi fossero 70 mila, le tv potrebbero dedicare fino a 70 minuti. È vero che ormai il rinnovo dei contratti è un tema fuori moda ma forse sarebbe opportuno dimostrare che il livello di reddito dei manifestanti non è l'unico criterio per illuminare gli avvenimenti».

Manifestazione di lavoratori metalmeccanici a Milano  
Sintesi



Segue dalla prima

Sul palco, al microfono, i volti tesi dei leader di allora: Bruno Trentin, Giorgio Benvenuto, Luigi Macario. Tutte immagini poi rimbaltate in un bel documentario di Ugo Gregoretti. Scene irripetibili, anche perché allora c'era tutto il sindacato, la Fiom, ma anche la Fim-Cisl e la Uilm-Uil. Oggi non è più così e non è piacevole registrarlo.

Eppure tutto era cominciato proprio con fenomeni di divisione, in un fatidico Natale degli elettromeccanici a Milano, nel dicembre del 1960, indetto solo da Fiom e Uilm. È uscito in questi giorni un importante libro di Piero Boni, per molti anni dirigente sindacale, socialista, segretario generale della Fiom e poi segretario confederale, non amato da Bettino Craxi. Un libro importante («Memorie di una generazione, dalle brigate Matteotti alla Cgil, 1943-1977») che ricorda il passato e il presente. Quel giorno di dicembre del 1960 Boni era a Milano e il segretario del Psi dell'epoca, Giovannino Mosca, gli aveva detto che quella manifestazione non si doveva fare. Temevano le provocazioni. Un ennesimo episodio di contrasti tra organizzatori sociali e organizzatori politici che spesso ci ricorda il presente. Tutto però era filato via liscio, gli elettromeccanici erano stati persino benedetti dal cardinal Montini e alla fine avevano vinto, ma soprattutto, avevano gettato le basi per la ripresa del processo unitario tra sindacati. Speriamo che in qualche modo succeda anche ora, nel nuovo secolo.

Molte altre volte i metalmeccanici avevano poi ripetuto il copione dell'autunno caldo, avevano raggiunto Roma. Anzi una volta, nel 1972, il viaggio - in treno, in autocorriera, persino in nave - aveva avuto come meta Reggio Calabria. Era stato un modo per rivendicare una politica degli investimenti nel Mezzogiorno,

per sottolineare un ruolo nazionale degli operai, per togliere spazio ai movimenti fascisti dell'epoca, ai «Boia chi molla». Sono sottolineate che riemergono quando il 9 febbraio 1973 i metalmeccanici si danno appuntamento nuovamente a Roma, non più a Piazza del Popolo, bensì a Piazza san Giovanni. Sono 250mila e collegano, come dicono i loro cartelli, il contratto, alle riforme, al Mezzogiorno. Tra le loro richieste c'è una

rivendicazione che mandava in bestia la Confindustria e che ricorda tanto quel diritto alla formazione che anche oggi si vorrebbe vedere in testa alle rivendicazioni di fabbrica e non di fabbrica. Sfilano i primi striscioni dei Consigli ed ecco che in una fotografia dell'epoca vediamo quello enorme di Mirafiori, con alle spalle una folla di lavoratori con le facce segnate dalla notte di viaggio. C'è un cartello fra i tanti che fa venire i brivi-

di, considerando gli ultimi avvenimenti, la sentenza di assoluzione per il Petrolchimico: «Questo modo di lavorare in fabbrica, a Porto Marghera, vuol dire morire». Una piazza sterminata e parlano Luciano Lama, Giorgio Benvenuto, Luigi Macario, Ottaviano Del Turco. «Difendiamo la libertà, la dignità degli uomini, la vita democratica», dice Lama ed è un boato.

Per ritrovare i metalmeccanici a

Roma dobbiamo passare al due dicembre del 1977, una manifestazione assai discussa, con un Pio Galli, segretario della Fiom, lungamente tirato per la giacchetta dai dirigenti del Pci. Anche in questo caso una testimonianza dei rapporti dialettici tra partiti e sindacato. È l'epoca in cui si discute di compromesso storico e larghe intese: la scesa in campo di masse operaie viene vista come un intralcio. Una goccia d'aceto la mette Forattini

con una vignetta su Berlinguer in pantofole che provoca l'indignazione dello storico Paolo Spriano sull'«Unità».

Ora siamo al passaggio tra l'assemblea sindacale detta dell'Eur, voluta tenacemente da Luciano Lama e che cercava di fissare una relazione tra rivendicazioni e sviluppo dell'occupazione e la sconfitta dolorosa alla Fiat del 1980. Nuovo raduno dei metalmeccanici il 26 marzo 1982 a Roma. Sono in duecentomila a rivendi-

care il contratto. È l'ultima grande manifestazione prima delle divisioni provocate dalla vicende della scala mobile. La Fim, la gloriosa organizzazione unitaria dei metalmeccanici, ha vissuto per dodici anni, appunto fino al 1984. E anche in quell'anno, il 1984, Piazza San Giovanni è occupata da una grande folla di lavoratori convocati dalla sola maggioranza della Cgil per testimoniare il rifiuto del taglio al meccanismo protettivo dei salari. Un compromesso dell'ultima ora, difeso anche da Luciano Lama, potrebbe evitare le spaccature, ma non trova la sponda politica necessaria, nel partito comunista.

Occorre aspettare sei anni, il nove novembre del 1990, per vedere a Roma, duecentocinquantamila metalmeccanici nuovamente in Piazza San Giovanni. Gianni Agnelli ha appena dichiarato «La festa è finita» che innumerosi chi non si è mai sentito partecipe di banchetti fastosi. Prende avvio la fase della concertazione e del conflitto governato. Il contratto del 1994, dopo l'accordo con il governo Ciampi del 1993, si ottiene senza un'ora di sciopero. Ma la pacchia dura poco, il 14 maggio 1999, nella capitale, 180 mila metalmeccanici sono costretti a rivendicare in Piazza San Giovanni i propri diritti.

Siamo ai nostri giorni, ancora loro in prima linea. Come trentadue anni fa. Questa volta senza la Fim e la Uilm. Non è stato possibile far esprimere i lavoratori su quel risultato contrattuale che la Fiom giudica distante dalla piattaforma votata. Riprendiamo il libro di Piero Boni. Una sua intervista finisce con un rammarico per questa unità sindacale frantumata. Un'assurdità visto che non ci sono più le motivazioni di un tempo. Vuol dire, osserva Boni, che persistono limiti di autonomia del movimento sindacale, in forme diverse dal passato...

Bruno Ugolini



Il Presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi passa in rassegna i corazzieri all'interno del Quirinale durante la recente visita del Presidente messicano Fox

Segue dalla prima

Preliminarmente, negare l'autorizzazione (articolo 87 della Costituzione) alla presentazione alle Camere di un disegno di legge; secondo, porre un veto sospensivo, al momento della promulgazione, con il contestuale invio alle camere di un messaggio che esprime le sue riserve; terzo, e conclusivamente, puramente e semplicemente rifiutarsi di promulgare una legge.

**La interrompo un attimo. Lei dice "legge truffa". È una espressione forte...**

Dico legge truffa, intanto perché è una legge che predispone una rete che lascia scappare i pesci che fa finta di voler catturare. È un punto che ho illustrato per filo e per segno in parecchie altre occasioni. E, secondo, perché un reato senza sanzione è un reato cancellato: in buona sostanza una licenza di peccare.

**Riprendendo il filo, delle tre possibili linee di azione, quale raccomanderebbe?**

Le raccomanderei nell'ordine. Se il Presidente facesse discretamente sapere a Berlusconi che lui medita di negare l'autorizzazione, questo sarebbe un fulmine a ciel sereno che da solo vale cento moral suasioni (come ama mellifluamente dire Stefano Folli). A Berlusconi converrebbe sollevare un putiferio per ottenere quella autorizzazione? Vorrei vedere.

**E poi?**  
Poi c'è il veto sospensivo e il messaggio che lo spiega. Quel messaggio - se scritto come si deve - incrinerebbe in modo irrimediabile la credibilità internazionale di Berlusconi, che è la credibilità alla quale il Cavaliere tiene disperatamente. È vero che il veto sospensivo del Presidente sarebbe scavalcato in Parlamen-

**Il Capo dello Stato ha tre strade: negare l'autorizzazione, porre un veto, non promulgare la legge**



Centrosinistra: sulla giustizia il premier venga in Parlamento

ROMA Una trentina di senatori appartenenti ai partiti del centro sinistra (tra gli altri Dalla Chiesa, Toja, Bonfietti, Pizzinato, Magistrelli, Monticone, Donati e De Petris) hanno invitato i rispettivi capigruppo a promuovere d'intesa con i colleghi della Camera, un'azione volta «alla tutela della magistratura e ad ottenere un'assunzione di responsabilità in Parlamento del Presidente del Consiglio Berlusconi circa le gravissime affermazioni da lui fatte a Granada nei confronti della stessa». I parlamentari, ritengono, infatti, che le dichiarazioni di Berlusconi «costituiscono un'autentica lesione della dignità di organi e poteri costituzionali oltre che un attacco di misura inusitata alla credibilità delle istituzioni giudiziarie da parte del potere esecutivo nonché una degenerazione devastante del confronto politico».

## «Conflitto d'interessi, Ciampi deve agire»

Il politologo Sartori: il disegno di legge Frattini mette a rischio il Paese, il Presidente non può tacere

“

**Le è stato obiettato che il Presidente non può firmare e successivamente dissociarsi.**

Questa è stata l'obiezione del professor Baldassarre. Ma lui critica un bersaglio di comodo, e cioè una tesi che non ho mai sostenuto. Non ha nessun senso prima firmare e poi chiamarsi fuori. Ci arrivo da solo, senza che mi venga spiegato da Baldassarre.

**Riassumendo, se il Presidente volesse bloccare la legge Frattini, lo potrebbe benissimo fare. Allora, perché ha dato sinora l'impressione di non volerlo?**

L'ho già scritto: abbiamo un presidente che finora non ha voluto affrontare Berlusconi. Ma siamo arrivati a una ultima spiaggia: oramai, o il coraggio lo trova o deve essere aiutato a trovarlo.

**Perché ultima spiaggia?**

Perché se la legge-truffa Frattini passasse con il silenzio-assenso del Capo dello Stato, da quel momento la sinistra si troverebbe davvero alle corde e il Capo del governo potrà impunemente fare tutto quello che gli conviene (a danno dell'interesse generale, ma anche dei legittimi interessi dell'opposizione). Inutile che la sinistra starnazzi. Silvio Berlusconi risponderà, seraficamente, che lui non c'entra finché i meccanismi della legge

Frattini non avranno accertato che lui c'entra. Risum teneatis, attenti a non ridere troppo. Il progetto Frattini dichiara sputoratamente di attendere alla "risoluzione" dei conflitti di interesse. In realtà è una sanatoria che risolve cancellando. Il "risolvere" di Frattini è come trovare la soluzione del problema dei ladri dichiarando che il furto non è più un reato. Certo, a questo modo le prigioni si svuotano; ma i non-ladri si ritroverebbero più "rubati" che mai.

**Allora, cosa dovremmo fare?**  
A me sembra che la sinistra non si può più illudere. Il fatto che il Presidente Ciampi abbia lasciato passare senza neppure un vibrare di sopracciglia (che pure ha belle e folte) la vergognosa "legge con fotografia" sulle rogatorie internazionali, di-

“

**Se quel progetto dovesse passare a quel punto il Capo del governo potrà fare liberamente tutto ciò che vuole**

mostra che va messo subito sull'avviso. Se il Capo dello Stato si propone di avallare senza fiatare le lingue Frattini, allora deve sapere che da quel momento sarà trattato come un presidente parteggiante (altro che super partes!). Se il presidente Carlo Azeglio Ciampi desidera più di ogni altra cosa apparire equanime, allora gli deve essere assicurato che non apparirà tale. Per equità devo precisare che il coraggio è mancato finora anche alla sinistra. Se la sinistra è ancora in forza questa è l'occasione per battere un colpo.

Siegmund Ginzberg



**Si mette in gioco l'articolo 3 della Costituzione che impone di rimuovere gli ostacoli alla libertà**

to da maggioranze bulgare. Ma per Berlusconi questa sarebbe una vittoria di Pirro, una vittoria che lo impiomberebbe agli occhi del mondo. Secondo me, basterebbe che Ciampi minacciasse il messaggio per salvare in uno la sua coscienza e il paese.  
**Ma ammettiamo che no.**  
Ammettiamolo, in dannatissima ipotesi. In tal caso al presidente pur sempre resta in mano l'arma di rifiutarsi di promulgare per gravi motivi. Finora non è mai successo. Ma nemmeno Berlusconi è mai successo. E come ultima ratio il presidente lo può certo fare.

**La sinistra non si illuda. Il fatto che sia passata la legge sulle rogatorie dimostra che il Colle va messo sull'avviso**

”

### la nuova classe

Il centrodestra e soprattutto il suo partito egemone, Forza Italia, hanno dato - magari senza rendersene conto - un vigoroso colpo di barra alla politica estera italiana, dimenticando, nel tripudio di bandiere a stelle e strisce, quella europea. Il che ha significato qualcosa di più di un gesto simbolico di solidarietà, dovuto e certo gradito per le vittime dell'11 settembre, ma che sarebbe stato politicamente più accettabile per tutti - gli altri governi europei compresi - se fosse stato compiuto nei giorni immediatamente dopo la tragedia.

Famiglia Cristiana, Editoriale, 14 novembre, pag.27

Kabul è caduta. Crolla il regime terrorista talebano. Crolla l'ipocrisia dei falsi pacifisti.

Da un manifesto di Alleanza Nazionale sui muri di Roma

La stampa di sinistra, dal Manifesto a Liberazione alla stessa Unità non nasconde qualche imbarazzo di fronte alla caduta di Kabul e alla fine del regime dei talebani. È comprensibile. Essa aveva sostenuto fino a ieri l'inefficienza della guerra o aveva espresso forti dubbi sull'intervento e ora deve constatare che, invece, la guerra sta producendo effetti positivi. Ma non è soltanto questa la ragione dell'imbarazzo. La ragione è più profonda. È culturale e politica... Da David Hume a Raymond Aron, la cultura «per capire» raccomanda di tenere separati i giudizi di fatto, dimostrabili, da quelli di valore, che non lo sono. Le ideologie tendono invece a confondere gli uni con gli altri... L'Unità titola a nove colonne «Kabul, purché non sia un altro regime» e solo nel sottotitolo dà la notizia che la capitale dell'Afghanistan è caduta. Il modo indiretto con il quale è stata data la notizia principale - la caduta di Kabul - è un tipico esempio della cultura «per mobilitare» a sottacere l'ordine esistente, la realtà di fatto e ad auspicare un mondo migliore. Il limite della «cultura per mobilitare» è che non essendo una cultura «per capire», non è una cultura «per fare». Finisce col non fare politica ma solo col lastricare di sterili buone intenzioni la strada che porta a nuovi attentati terroristici.

Piero Ostellino, IMBARAZZI A SINISTRA, Il Corriere della Sera, 14 novembre, pag. 1

Solo attraverso la giustizia e il dialogo si può ristabilire l'ordine leso e garantire libertà e pace nel rispetto della dignità dell'uomo e delle regole della convivenza civile. Nessuna guerra, nessuna vendetta può riportare nel mondo la pace. Vi è il rischio concreto che la guerra si trasformi in scontro religioso e tra civiltà, senza né vinti né vincitori.

Bartolomeo Sorge, S.J., "La risposta cristiana al terrorismo", in «Popoli», Novembre 2001

La rivista "Il sole delle Alpi", diretta da Pietro Reina, un fedelissimo di Bossi, definisce incostituzionale il provvedimento caro a Berlusconi

## Sorpresa: la Lega attacca la legge sulle rogatorie

Carlo Brambilla

MILANO Il «Sole delle Alpi», rivista cult della Lega padanista, sede in via Bellerio, Milano, quartier generale di Bossi, redazione stringatissima posizionata allo stesso piano della «Padania» (l'organo ufficiale del Carroccio) ha deciso di tirare un sassolino in piccina attaccando con veemenza inaudita la recente legge sulle rogatorie. Il suo direttore, Pietro Reina, cinquantenne varesino doc, bossiano doc, già consigliere regionale lombardo, già segretario provinciale di Varese, uomo della primissima ora, firma oggi un editoriale talmente controcorrente, rispetto alle posizioni ufficiali del movimento nordista, da lasciare allibiti.

Prima di formulare ipotesi su questa uscita, a dir poco sorprendente, vale la pena di riportare ampie citazioni dello scritto. Eccone l'esordio: «Dopo che la dibattuta legge sulle rogatorie è stata varata, Pacini Battaglia, famoso banchiere e faccen-

diere di punta dell'Italia delle tangenti e "tesoriere" dei fondi neri dell'Eni, non si è lasciato sfuggire l'occasione per cercare di ottenere dal Tribunale di Milano, l'annullamento delle prove che lo inchiodano alle sue pesantissime responsabilità, pervenute proprio per rogatoria internazionale, dalla Svizzera». Dopo aver sottolineato che il Tribunale ha respinto l'istanza, non «applicando di fatto la nuova legge», l'editoriale prende atto dell'esistenza di «un braccio di ferro di prim'ordine» fra poteri dello Stato.

Pur evidenziando che la magistratura ha l'obbligo di applicare le leggi, traducendo in pratica la volontà del Parlamento, «espressione del popolo», Reina tuttavia cita prosegue: «Questo principio basilare però non ci solleva dall'obbligo di domandarci, a proposito della legge sulle rogatorie internazionali, se i parlamentari della coalizione della Casa delle Libertà, prima di dare il via libera al provvedimento, abbiano approfondito i suoi vari aspetti

come quelli che sono emersi prepotentemente nel processo milanese ai fondi neri dell'Eni e sicuramente comuni ad altri processi a carico di noti furbastrini nazionali».

Di qui in avanti l'editoriale prosegue in un crescendo tambureggiante e implacabile. Reina cambia registro. Il suo scritto si trasforma in «j'accuse» drastico: «Parliamoci chiaro! Se il frutto di quegli emendamenti che tanto hanno fatto discutere opinione pubblica e Parlamento sono l'aver dato la possibilità a pubblici "figli di puttana" (così nel testo, ndr) di farla franca e di sfilarsi bellamente dalle tenaglie della Giustizia, allora vuol dire che il provvedimento di legge è totalmente sballato e va rifatto in tutta fretta, magari tamponato da un decreto legge per annullarne immediatamente gli effetti perversi».

Ancora: «Ma vuol anche dire che i parlamentari delle commissioni Esteri e Giustizia di Camera e Senato che avrebbero dovuto approfondire il provvedimento, hanno la-



vorato poco e male e vanno ripresi efficacemente nelle sedi dei rispettivi partiti e movimenti. L'aver lavorato male ha prodotto grane su grane al Guardasigilli Castelli, il quale a questo punto si trova nella spiacevole necessità di dover mandare ispettori a destra e a manca, vista la volontà, per ora solo del Tribunale di Milano, ma sicuramente ne seguiranno altri, di non rispettare una legge dello Stato».

Conclusione politica e suggerimento (non privo di arguta ironia)

dell'editorialista Reina: «Ma forse Castelli una scappatoia ce l'ha. Ad offrirgliela è proprio quell'articolo 117 della Costituzione, modificato dalla Sinistra nella passata legislatura e aborrito dalla Lega. Siccome le rogatorie sono rette da accordi internazionali e siccome il rinnovato articolo della Costituzione sancisce in pratica che le leggi ordinarie non hanno la prevalenza sugli accordi internazionali, ne deriva che la nuova legge sulle rogatorie potrebbe essere dichiarata incostituzionale e nulla.

Dopotutto, "non tutti i mali vengono per nuocere".

Dunque Reina si è scagliato a piedi giunti contro la rinnovata versione del provvedimento «salvadri», anzi nel suo colorito linguaggio trasformati addirittura in «pubblici figli di puttana».

Ecco allora le domande: chi rappresenta Reina? Per nome e per conto di chi si esprime? Difficile rispondere. Di sicuro il direttore del «Sole delle Alpi» interpreta il malessere che regna nella base padanista dura

e pura. Quella che, nell'ormai lontano 1994, gridò subito allo scandalo per il tentativo del Governo Berlusconi I di far passare il famoso decreto Biondi che coinvolse nelle feroce polemiche l'allora ministro degli interni Roberto Maroni, il quale in un primo tempo l'aveva controfirmato. Poi intervenne Bossi e il provvedimento fu gettato nel cestino. Certo allora intervenne Bossi, oggi interviene Reina. Ma la storia a volte si ripete seguendo altre strade. Più tortuose.

venerdì 16 novembre 2001

Italia

rUnità 13

Un laboratorio per le analisi del sangue  
Roberto Cano



“ Se il medicinale costa di più, la differenza dovrà pagarla l'ammalato

**ROMA** Detto fatto: il governo Berlusconi si porta a casa il decreto «tagliaspesa» sulla sanità «cucendo la bocca» all'opposizione. Ancora una volta adotta uno stile legislativo «disinvoltato», come accadde per la legge sulle rogatorie. Ma, questa volta, lo stile dell'esecutivo si porta dietro uno strascico politico, e non solo per le giuste polemiche del centrosinistra al quale è stato negato il confronto nel merito, ma dalla sua stessa maggioranza che ha subito il diktat del «fare in fretta»: l'area cattolica della Casa delle Libertà aveva già dimostrato un certo dissenso nel corso della prima blindatura del decreto, quella del Senato.

Il governo ha chiesto la fiducia «non per motivi politici», ha detto Luciano Violante, capogruppo dei Ds alla Camera, durante le dichiarazioni di voto in aula. «Se sottoposto alla libera discussione, il provvedimento correva il rischio di essere cambiato anche grazie al contributo della maggioranza. Per non correre questo rischio - ha precisato Violante - l'esecutivo ha chiuso la bocca a tutti, venendo meno a una regola fondamentale della democrazia: il confronto fra governo e Parlamento, fra maggioranza e opposizione». Poi l'esponente diessino, ha elencato gli aspetti più gravi del provvedimento: «costringendo gli italiani a pagare i ticket, il governo impone una tassa di ben 2.100 miliardi di lire nel 2002. Tassa - ha precisato - che aumenterà a 4.200 miliardi nel 2004». Ma non è solo il ritorno dei ticket sulla diagnostica e specialistica a preoccupare Vio-

lante. Che contesta: «Avete fissato un prezzo di riferimento per categorie omogenee di farmaci. Se la medicina costa di più, la differenza dovrà pagarla l'ammalato. E se l'ammalato non ha i soldi per comprarla, non riuscirà a curarsi». E ancora, «le sperimentazioni di nuove forme di gestione, che porteranno a una sorta di anarchia di 22 sistemi sanitari regionali», e «l'assimilazione dei rifiuti ospedalieri a quelli urbani». Una disposizione, secondo Violante, contro le normative europee, come dimostra un ordine del giorno presentato dalla Commissione ambiente. Infine, prosegue Violante, «i farmaci da banco potranno essere prelevati direttamente dai cittadini,

anche attraverso un distributore. Il governo ha pensato che dopo sarà più facile vendere questi medicinali anche nei supermercati, pensando non alla salute degli italiani, ma agli interessi delle grandi catene di supermarket, per le quali mi pare che il presidente del Consiglio abbia o abbia avuto qualche motivo di particolare affezione».

Durissima anche la reazione di Rosy Bindi. L'ex ministro della sanità e oggi esponente della Margherita ha detto «che questa fiducia è stata chiesta sulla pelle degli italiani. La nostra disponibilità si è trovata di fronte a un muro. La verità è che l'esecutivo vuole governare senza ri-

spondere dei propri atti, facendo del Sistema sanitario nazionale uno spezzatino e aumentando la disuguaglianza fra Nord e Sud». E ieri, subito dopo il voto di fiducia, Bindi ha aggiunto: «Non appena convertito in legge, il decreto sulla spesa sanitaria è già stato neutralizzato dagli ordini del giorno approvati, molti dei quali presentati dalla maggioranza per "aggiustare" questo provvedimento in corso d'opera. E la prova che il governo ha fatto ricorso alla fiducia non potendo contare sulla sua maggioranza. Gli Odg presentati dalla maggioranza, infatti, sono molto più forti di alcuni dei nostri emendamenti, respinti».

Nonostante il parere negativo dell'esecutivo, la Camera ha approvato l'ordine del giorno presentato dalla Bindi, che impegna il governo ad acquisire il parere preventivo delle Commissioni parlamentari competenti sul decreto del presidente del Consiglio, che definirà, entro il 30 novembre, i livelli essenziali di assistenza. «Dubito - ha concluso Bindi - che il governo rispetterà gli ordini del giorno, perché non è affidabile e perché, con questo provvedimento, si è privato di ogni potere. Ma, se questo avverrà, maggioranza e opposizione hanno neutralizzato questo provvedimento».

ma.ier.

## Sindacati dei medici: a rischio il servizio sanitario nazionale

**ROMA** «Un reale e concreto pericolo per il SSN» viene giudicato dai tre maggiori sindacati dei medici italiani (Anaa Assomed ospedalieri, Fimmg e Sumai) il decreto tagliaspesa varato dal governo. Secondo i sindacati «le soluzioni proposte dal provvedimento sembrano minare le fondamenta del Servizio Sanitario Nazionale e porteranno in breve alla disarticolazione del SSN e alla nascita di tanti sistemi sanitari quante sono le Regioni, ledendo i principi di universalità ed equità sanciti dalla Costituzione». Critici i sindacati anche sulla privatizzazione degli Irccs che il Governo vuol attuare «alienando così il patrimonio pubblico e mettendo in serio pericolo il rapporto di lavoro dei medici che in essi operano». «A tutto ciò si aggiunge che questo Governo non ha sentito la minima esigenza di confrontarsi con i sindacati. Evidentemente - concludono le tre organizzazioni di categoria - anche in questo Governo c'è qualcuno che non ha capito che i tempi sono cambiati e che nessuno, a cominciare dai medici, è più disposto a subire passivamente decisioni imposte dall'alto».

# Tornano i ticket e i farmaci li pagherà il malato

Passa il decreto grazie al voto di fiducia. Bindi: giocano con la pelle degli italiani

## I punti principali della legge

Ecco cosa prevede il decreto «tagliaspesa» per la sanità, che dà attuazione all'accordo raggiunto lo scorso 8 agosto tra Stato e Regioni.

**Stretta sui farmaci:** il decreto fissa un tetto all'onere a carico dello Stato del 13% rispetto alla spesa sanitaria complessiva, a partire dal 2002 (circa 19mila miliardi di lire). Si prevede che la Commissione unica sul farmaco (CuF), nell'ambito dei livelli essenziali di assistenza (da fare entro 60 giorni), individui i farmaci che possono essere totalmente o parzialmente esclusi dalla rimborsabilità.

Dal primo dicembre, il prezzo di riferimento per il rimborso dei farmaci viene calcolato sul medicinale meno caro: a chi sceglie il prodotto più costoso viene rimborsato solo il valore del farmaco a prezzo più basso. Dal pagamento dell'eventuale differenza sono esclusi i pensionati di guerra. Solo il medico può decidere la sostituzione del farmaco prescritto con altri a base dello stesso principio attivo. Scatterà, in via sperimentale per sei mesi, il prezzo di riferimento per categorie omogenee di medicinali. I farmaci più costosi, quelli per le patologie più gravi, vengono acquistati dalle aziende sanitarie al 50% del loro prezzo e vengono acquistati dalle aziende sanitarie al 50% del loro prezzo e vengono poi venduti attraverso le strutture pubbliche o le farmacie che hanno stipulato convenzioni con le Asl. In ciascuna ricetta non potranno essere prescritti più di 3 confezioni, 6 se si tratta di antibiotici in confezione monodose, interferone per malati di epatite cronica e medicinali somministrati per fleboclisi. Dal primo marzo 2002 i medicinali venduti senza ricetta dovranno avere sulla scatola un bollino blu.

**Ticket:** slitterà al 1° gennaio 2003 la riduzione e al 1° gennaio 2004 l'abolizione dei ticket sulla specialistica e sulla diagnostica. Si prevede inoltre una riduzione dei posti letto ospedalieri per acuti, 4 ogni mille abitanti. I rifiuti sanitari non tossici, dopo essere stati disinfettati, vengono eliminati come quelli urbani.

**Controllo della spesa:** alla fine dell'anno, le aziende sanitarie e ospedaliere dovranno far quadrare i conti e chiudere in attivo: l'obbligo dell'equilibrio di bilancio non vale più per un singolo presidio ospedaliero, come stabiliva l'accordo Stato-Regioni, ma per l'intera azienda. Si prevede, inoltre, l'acquisto centralizzato di beni e servizi, attraverso convenzioni stipulate dalla Consip (Concessionaria servizi informatici pubblici). Entro il 30 novembre devono essere definiti i livelli essenziali di assistenza su cui Sanità, Tesoro e Regioni hanno raggiunto un accordo che verrà ufficializzato nella Conferenza Stato-Regioni del 22 novembre.

## nel Lazio

### Anche l'embrione è un cittadino. Lo ha deciso Storace

Maria Annunziata Zegarelli

**ROMA** Anche l'embrione, anzi il concepito, è un cittadino e ha personalità giuridica. A deciderlo è stata la maggioranza di centro destra che alla Regione Lazio sostiene l'ex epuratore, Francesco Storace. Il concepito come soggetto giuridico, dunque, entra a pieno titolo nello stato di famiglia per richiedere i contributi. Storace, ospite di una puntata di «Uno contro tutti» al Maurizio Costanzo Show, dopo le polemiche che la proposta aveva provocato, aveva assicurato che nel testo della legge sulla famiglia non sarebbe rientrato l'«embrione». È dato che la coerenza non è virtù a tutti comune, ma Storace ce l'ha, la maggioranza, con il parere favorevole della giunta, ha inserito proprio l'embrione nei componenti il nucleo familiare. E ieri la commissione sanità ha approvato il disegno di legge. Detto, fatto.

Dura la reazione dell'opposizione. Giulia Rodano, vicepresidente della commissione, non ha fatto attendere la risposta: «Si tratta di una norma di dubbia costituzionalità e per di più del tutto inapplicabile. I comuni devono fare nuovi registri anagrafici, cambiare il modo di comporre lo stato di famiglia, si dovrà mostrare l'ecografia, basterà l'autocertificazione? E se la gravidanza si dovesse disgraziatamente interrompere, che si farà? Si dovranno restituire i soldi? La giunta Storace - aggiunge Giulia Rodano -

ribadisce la volontà di cancellare una buona legge - quella approvata dalla giunta Badaloni - che può veramente aiutare le famiglie in difficoltà, per sostituirle una legge ideologica e inapplicabile il cui unico contenuto è il no alle famiglie di fatto e il tentativo di dare personalità giuridica all'embrione».

Il succo di tutto ciò è contenuto nell'articolo 3, in cui si definisce il piano per la famiglia, e nel quale si sostiene che per calcolare il reddito familiare occorre calcolare il numero dei membri della famiglia compreso il concepito. Adesso la parola passa al plenium, al consiglio, ma l'esito sembra scontato alla luce dei numeri.

Una proposta bizzarra, considerato che nel nostro ordinamento giuridico il nascituro non è un soggetto giuridico, appunto. Ma dato che la parola d'ordine sembra essere: abbattere tutto ciò che è stato creato prima della vittoria elettorale delle destre, l'iniziativa ha sua logica. Attualmente nel Lazio c'è già una legge sulla famiglia: risale al novembre del 1999 e fu varata dalla giunta di centrosinistra Badaloni. I pilastri su cui si fonda sono sostanzialmente tre. Solidarietà, reciprocità e tutela di minori, anziani e portatori di handicap. Scopo della legge: «Ridurre le disuguaglianze tra i cittadini, determinate dalle situazioni familiari», di qualunque tipo di famiglia. Di fatto, «o regolamentare», come definirebbe Storace la famiglia fondata sul matrimonio. L'unica che riconosce e gli piace.

La legge Badaloni prevedeva una programmazione regionale degli interventi tenendo presente il valore del lavoro di cura svolto dalla famiglia. Misure che andavano dalla determinazione del reddito familiare fondato sul rapporto reddito-carichi familiari, alla riduzione dell'Ici, e agli sgravi fiscali per chi aveva la baby sitter.

Adesso la nuova svolta. Restano da chiarire tutta una serie di aspetti giuridici di non poco conto e di cui la giunta Storace e la maggioranza di centro destra si dovranno far carico. Vedremo come.

## in Veneto

### 4000 posti letto in meno. Lo ha deciso Galan

Mariagrazia Gerina

**ROMA** Il decreto-legge sanità, detto "taglia-spesa", è stato appena approvato, ieri, dopo uno scontro accessissimo e la decisione del governo di porre la fiducia. Le conseguenze a livello regionale già si fanno sentire. In Veneto, per esempio. Dove si parla proprio in questi giorni di introdurre nuove tasse per far fronte al deficit sanitario regionale, che nel 2001 dovrebbe ammontare a circa 500 miliardi. Già l'accordo Stato-Regioni, recepito dal decreto legge appena approvato, infatti stabilisce, lo scorso 8 agosto, che la responsabilità di bilancio è tutta delle regioni e che dunque sono le regioni a dover reperire le risorse necessarie per ripianare gli eventuali deficit. Tempestiva, la giunta guidata da Giancarlo Galan (Forza Italia) sta definendo in questi giorni i provvedimenti per sanare i deficit: aumento dell'irpef (dello 0,5), che consentirebbe alla regione di recuperare 430 miliardi, aumento del bollo auto (10% in più a fronte di un recupero di 80 miliardi).

«Vengono a parlarsi di tasse dopo una campagna elettorale in cui ci avevano promesso il contrario», denuncia il segretario regionale della Cgil, Cesare Damiano. «Si profila per i cittadini», spiega Damiano, «un aumento di circa 300mila lire a persona. Mentre non c'è ancora traccia di un inter-

vento di riqualificazione del sistema sanitario regionale con il decreto "taglia spesa": prima vengono le esigenze di bilancio, poi l'impegno a progettare un sistema sanitario che garantisca il diritto alla salute e la qualità dei servizi. La giunta infatti ha annunciato, senza prima discuterne con le parti sociali, nuove tasse e nuovi tagli. Ma non ha ancora presentato un piano di riforma complessiva del sistema sanitario regionale. Si parla, per esempio, di tagliare 4mila posti letto. Ma secondo quale criterio di risanamento? «Partono dal tetto, invece di partire dalla base», dicono i sindacati che proprio dalla base invece vogliono partire indicando questi obiettivi al governo: garantire l'universalità del diritto alla salute, riqualificare il sistema sanitario del Veneto, avviare sulla sanità un confronto con le parti sociali. «Noi chiediamo che il piano di risanamento non sia solo un'operazione di carattere finanziario», spiega ancora Chilorio, «perché altrimenti i tagli annunciati si tradurranno unicamente in una riduzione dei servizi. Vogliamo invece che si parli di investimenti e di riconvertire le risorse dalla rete ospedaliera alle strutture territoriali».

Insomma la giunta Galan sembrerebbe già allineata con il decreto "taglia spesa": prima vengono le esigenze di bilancio, poi l'impegno a progettare un sistema sanitario che garantisca il diritto alla salute e la qualità dei servizi. La giunta infatti ha annunciato, senza prima discuterne con le parti sociali, nuove tasse e nuovi tagli. Ma non ha ancora presentato un piano di riforma complessiva del sistema sanitario regionale. Si parla, per esempio, di tagliare 4mila posti letto. Ma secondo quale criterio di risanamento? «Partono dal tetto, invece di partire dalla base», dicono i sindacati che proprio dalla base invece vogliono partire indicando questi obiettivi al governo: garantire l'universalità del diritto alla salute, riqualificare il sistema sanitario del Veneto, avviare sulla sanità un confronto con le parti sociali. «Noi chiediamo che il piano di risanamento non sia solo un'operazione di carattere finanziario», spiega ancora Chilorio, «perché altrimenti i tagli annunciati si tradurranno unicamente in una riduzione dei servizi. Vogliamo invece che si parli di investimenti e di riconvertire le risorse dalla rete ospedaliera alle strutture territoriali».

Insomma la giunta Galan sembrerebbe già allineata con il decreto "taglia spesa": prima vengono le esigenze di bilancio, poi l'impegno a progettare un sistema sanitario che garantisca il diritto alla salute e la qualità dei servizi. La giunta infatti ha annunciato, senza prima discuterne con le parti sociali, nuove tasse e nuovi tagli. Ma non ha ancora presentato un piano di riforma complessiva del sistema sanitario regionale. Si parla, per esempio, di tagliare 4mila posti letto. Ma secondo quale criterio di risanamento? «Partono dal tetto, invece di partire dalla base», dicono i sindacati che proprio dalla base invece vogliono partire indicando questi obiettivi al governo: garantire l'universalità del diritto alla salute, riqualificare il sistema sanitario del Veneto, avviare sulla sanità un confronto con le parti sociali. «Noi chiediamo che il piano di risanamento non sia solo un'operazione di carattere finanziario», spiega ancora Chilorio, «perché altrimenti i tagli annunciati si tradurranno unicamente in una riduzione dei servizi. Vogliamo invece che si parli di investimenti e di riconvertire le risorse dalla rete ospedaliera alle strutture territoriali».

Gabriella e Sergio Sergi, con le loro famiglie, annunciano la scomparsa della madre

LETIZIA ROVETA  
vedova SERGI

e la ricordano come esempio di una vita improntata al sacrificio e al bene per gli altri.

I funerali si svolgeranno sabato 17 novembre in Santa Teresa di Riva (Messina).  
Albano Laziale - Messina  
16 novembre 2001

L'Amministratore Delegato, Alessandro Dalai, a nome del Consiglio di Amministrazione de l'Unità esprime profondo cordoglio a Sergio Sergi per la perdita della

MADRE

Roma, 16 novembre 2001

Giorgio Poidomani, partecipa commosso al lutto che ha colpito Sergio Sergi per la morte della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Furio Colombo e Antonio Padellaro si stringono con affetto a Sergio Sergi e alla sua famiglia per la perdita della madre

LETIZIA ROVETA  
vedova Sergi

Roma, 16 novembre 2001

Pietro Spataro, Luca Landò, Rinaldo Gianola, Paolo Branca e Nuccio Ciconte sono vicini a Sergio in questo triste momento per la scomparsa della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

La Redazione de l'Unità partecipa al dolore del collega Sergio Sergi per la scomparsa della

MADRE

Roma, 16 novembre 2001

Verena, Giulia e Giorgio Frasca Polara partecipano commossi al grande dolore di Sergio Sergi.

Roma, 16 novembre 2001

Caro Sergio ti siamo vicini: Silvia, Alfredo, Anna, Bruno, Carlo, Eloisa, Enrico, Marco, Mauro, Paola, Paolletta, Patrizia, Renato, Roberta, Simonetta e Tiziana.

Roma, 16 novembre 2001

Vincenzo e Silvana Vatile abbracciano forte Sergio Sergi colpito dalla perdita della cara

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Marcella Ciarnelli, Pasquale Cascella, Gianni Marsilli, Piero Sansonetti, Paolo Soldini sono vicini a Sergio Sergi colpito dalla scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

I Deputati e il segretario della Delegazione Democratici di sinistra al Parlamento europeo sono vicini a Sergio Sergi e alla sua famiglia per la scomparsa della cara

MAMMA

Strasburgo, 16 novembre 2001

Alessandra Marra e Bruno Marasà si stringono a Sergio Sergi e ai suoi familiari per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Milano, 16 novembre 2001

Valeria Parboni e Bruno Miserendino si stringono al carissimo Sergio per la perdita della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

La Rsu de l'Unità è vicina a Sergio Sergi in questo momento di grande dolore per la perdita della

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Teresa e Ninni Andriolo si stringono a Sergio per la perdita della sua cara

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Raffaella Pezzi e Giancarlo Perciaccante si stringono con affetto a Sergio.

MAMMA

Roma, 16 novembre 2001

Alessandro Dalai, Giorgio Poidomani e gli amici de l'Unità partecipano commossi al lutto che ha colpito Nino Mandato per la morte del

PADRE

Roma, 16 novembre 2001

È venuto a mancare improvvisamente il compagno

Dott. VIERI MARZI

Psichiatra, intellettuale, fondatore di Psichiatria Democratica sempre attivamente impegnato a fianco dei più deboli. Tutta Psichiatria Democratica lo ricorda con affetto a quanti hanno avuto la possibilità di apprezzarne le doti umane e scientifiche.

Per la pubblicità su **l'Unità**

**PK** publkompass

# Il capogruppo della Quercia alla Camera replica all'attacco di Berlusconi ai magistrati di Mani pulite

## Violante: la guerra civile l'ha fatta la mafia

### IDs denunciano: boss scarcerato grazie alla norme sulle rogatorie

Giuseppe Vittori

ROMA Si, in Italia c'è stata una guerra civile, ma è stata quella che gli eserciti di Cosa Nostra hanno dichiarato negli anni Ottanta e Novanta allo Stato. Alla Camera si parla di decreto sulla sanità e di voto di fiducia, ma Luciano Violante prende la parola per rispondere alle esternazioni spagnole di Berlusconi. Che a Granada, nel pieno di una guerra - vera, questa volta - e di impegni internazionali che avrebbero richiesto ben altro senso dello Stato, ha bollato come una guerra civile l'intera stagione di *mani pulite*. «La guerra civile, contro gli italiani, l'ha fatta la mafia, onorevole Berlusconi, non la giustizia», ha detto Violante. Che ha ammonito il capo del governo e quanti nel centrodestra tentano di operare una revisione della storia italiana degli ultimi vent'anni: «Chi non è capace di cogliere queste verità verrà travolto prima che dal dissenso, poi dall'indignazione degli italiani». Società e cultura italiana discutano e aprano «una seria e profonda analisi degli anni Novanta», ma si sappia che «il colpo di Stato lo fecero in quegli anni i corrotti e i corruttori che saccheggiarono migliaia di miliardi pubblici con il sistema della corruzione e del peculato». In questo governo, ha proseguito il capogruppo dei ds a Montecitorio, «circola un'aria malsana», troppi sono i contrasti tra ministri, evidente è «lo scollamento dalla società italiana». Violante ha parlato anche del «calo di prestigio» del Presidente del Consiglio, prendendo ad esempio «le tre leggi vergognose che hanno «azzerato la sua credibilità internazionale». La legge sulle rogatorie, in pri-

mo luogo, che anche ieri è stata al centro di polemiche e di attacchi da parte dell'opposizione di centrosinistra. Il caso è quello di Giovanni Pozzi, un imprenditore in odore di mafia accusato di aver riciclato soldi provenienti dal traffico di droga. I difensori di Pozzi hanno chiesto l'applicazione della legge sulle rogatorie e hanno ottenuto la nullità degli atti con la conseguente scarcerazione del loro assistito. Uno scandalo, per l'opposizione, che il ministro della Giustizia Castelli dovrà chiarire in Parlamento. A chiederlo è Massimo Brutti, che insieme ai senatori ds Guido Calvi, Giuseppe Ayala, Elvio Fassone e Alberto Martini, ha inviato un'interrogazione urgente al ministro Castelli sollecitando un intervento del governo. «Contrariamente a quanto sostenuto, spesso con tono sprezzante, dai vari esponenti del Governo al momento dell'approvazione della legge sulle rogatorie - ha detto Brutti - che mai nessun accusato e imputato di reati gravi, in stato di custodia cautelare, sarebbe stato messo in libertà per effetto della legge, i fatti smentiscono clamorosamente quelle spericolate affermazioni».

Anche i deputati della Margherita intervengono sulle dichiarazioni spagnole di Berlusconi. Il Presidente del Consiglio «assuma le sue responsabilità per le accuse lanciate alla magistratura». Ad invitare Berlusconi a «intervenire in Parlamento» dopo le «gravissime dichiarazioni» rilasciate a Granada, sono una trentina di senatori del gruppo Giustizia della Margherita (tra loro Nando dalla Chiesa, Patrizia Toia) che ritengono che quelle frasi pronunciate a Granada costituiscono una «autentica lesione della dignità di organi e poteri costituzionali» e



rappresentino un «attacco di proporzioni e misura assolutamente inusitate verso la credibilità delle istituzioni giudiziarie da parte del potere esecutivo».

Le dichiarazioni di Berlusconi sono «espressione di una degenerazione devastante del confronto politico», i firmatari invitano i capigruppo e gli esponenti dell'opposizione a promuovere «tutte le iniziative politico-parlamentari atte ad ottenere da Berlusconi una assunzione di responsabilità verso le denunce da lui lanciate nella sede istituzionale più appropriata». I senatori della Margherita invitano inoltre a muovere ogni altro passo «utile per tutelare il prestigio della magistratura italiana da attacchi tanto violenti e diffamatori».

## il processo e le proteste

### Documenti nulli, imputato libero

### Primi effetti della legge-vergogna

ROMA Rogatorie, scoppia il caso Pozzi, l'imprenditore in odore di mafia (era accusato di riciclare ingenti proventi del traffico di droga), arrestato e scarcerato proprio grazie alla più clamorosa delle «leggi vergognose» volute dal governo Berlusconi. L'opposizione insorge,

interroga il ministro di Giustizia e chiede che Castelli riferisca subito in Parlamento. Cosa che l'ingegner Castelli si guarda bene dal fare. Per lui parlano i *pasdaran* della maggioranza. Parla Ignazio La Russa, presidente dei deputati di An e si indigna. Non per la scarcerazione, ma

per il fatto «che un'ordinaria vicenda di malfunzionamento della giustizia venga strumentalizzata volgarmente dalla sinistra». Violante si informa meglio, dice La Russa, perché «l'imputato scarcerato a Milano accusato di ricettazione aggravata e non di associazione a delinquere, è tornato in libertà, come si legge nel provvedimento del giudice del riesame, per mancanza di indizi determinati non tanto della inutilizzabilità degli atti provenienti dalla Svizzera quanto soprattutto al fatto che "l'autorità procedente non ha trasmesso i verbali degli in-

Il capogruppo dei Ds alla Camera dei deputati Luciano Violante

terrogatori indicati nell'ordinanza di custodia cautelare né i documenti relativi agli accertamenti bancari" (testuale). Non è stata dunque la legge sulle rogatorie la causa determinante per la scarcerazione». Non sarà stata la causa determinante, ma certamente la nuova legge sulle rogatorie ha dato un bel contributo per la riacquisita libertà del signor Pozzi. Perché - si legge nell'ordinanza dell'undicesima sezione penale del Tribunale di Milano del 5 novembre scorso - «il nucleo fondamentale degli elementi accusatori posti a base della misura cautelare è costituito dagli interrogatori resi da Moretti (altro imputato nel procedimento, ndr) dinanzi all'autorità giudiziaria elvetica, e dalla documentazione sequestrata nei confronti del medesimo dalla stessa autorità». Ma, si legge, ancora questo materiale (siamo in tema di rogatorie e dintorni) «è stato trasmesso all'autorità giudiziaria italiana non in virtù di una richiesta rogatoria ai sensi degli art.727 cpp, bensì in allegato alla richiesta di rogatoria avanzata dall'autorità giudiziaria svizzera all'autorità giudiziaria italiana, a sostegno della richiesta di assistenza giudiziaria». Insomma, i documenti, quindi la sostanza, c'erano. Difettava la forma. Quindi: «Come prevede il combinato disposto degli artt.729 e 696 cpp, così come recentemente novellati con legge 367/01, la violazione alle norme previste dalla seconda disposizione citata relativamente all'acquisizione o alla trasmissione di documenti o di altri mezzi di prova, comporta l'inutilizzabilità degli stessi documenti o mezzi di prova acquisiti o trasmessi». Primi effetti, come si vede, di una delle leggi della vergogna.

Il comune di Milano non ha ancora preparato le graduatorie per le case popolari. Entro la fine dell'anno migliaia di persone rischiano la casa

# La giunta di Albertini fa sfrattare anziani e disabili

Laura Matteucci

MILANO Entro la fine dell'anno un migliaio tra anziani e disabili rischiano di rimanere in mezzo alla strada. Altri 9.467 sfrattati aspettano solo di venire materialmente eseguiti dalle forze dell'ordine, mentre ad oggi sono 14mila le persone che continuano ad essere in graduatoria per le case popolari, e chissà se e quando riusciranno ad ottenere un'assegnazione. E il Comune di Milano rischia di venire denunciato per omissione in atti d'ufficio.

La giunta guidata dal forzista Gabriele Albertini, che ha più volte sbandierato il suo progetto di «città a misura di bambini ed anziani», non ha provveduto a stilare la graduatoria prevista per la tutela dei nuclei familiari sfrattati da alloggi privati, e nemmeno ad indire il bando di concorso per l'assegnazione di case popolari (come vorrebbe la legge). Tanto che, per il momento, ha ricevuto una diffida da parte dei sindacati inquilini Sunia e Sicet e dell'Unione inquilini. Ma a breve rischia, per gli stessi motivi e se la diffida non dovesse avere alcun seguito, la denuncia penale per omissione in atti d'ufficio.

A Milano, nella capitale dell'efficienza polista, dove solo nell'ultimo

anno gli affitti - privati, ma anche quelli degli enti pubblici - sono aumentati del 300%, l'affitto libero è proibitivo, e trovare una casa a prezzi convenzionati è praticamente impossibile. «Il Comune non si è mai occupato del problema - dice Carmela Rozza del Sunia - E dopo cinque anni di giunta Albertini il risultato è che chi ha un reddito medio o basso in questa città fatica a vivere». Che l'allarme alloggi sia ritenuto secondario dalla giunta lo dimostra anche il fatto che le competenze in materia di alloggi siano suddivise tra cinque assessorati, con le immaginabili complicanze di tipo burocratico, se non politico, che ne conseguono.

C'è una signora ultrasessantacinquenne locataria dell'istituto pubblico Gaetano Pini che quest'anno si è vista triplicare l'affitto, arrivato a 15 milioni l'anno. Soldi che - pare - il Comune utilizza per sanare altri buchi, tipo quello della Sanità. Per la signora, un onere che la pensione sociale non permette di pagare, e che ha significato lo sfratto per morosità. E insieme a lei ce ne sono altri mille, tra anziani e disabili, che a fine anno si vedranno recapitare lo sfratto.

Il Comune ha avuto tutto il tempo di provvedere - tra l'altro lo sfratto ha avuto una proroga di sei mesi, pri-

ma di diventare esecutivo: solo nel 2001, avrebbe dovuto realizzare 650 nuovi alloggi, in realtà ne ha costruiti 69. Morale: a fronte di un'emergenza abitativa calcolata in oltre 15mila richieste di alloggio, tra sfrattati e quanti attendono da anni che il Comune accolga la loro domanda, in tutta Milano le case disponibili sono una settantina. Il paradosso è che di alloggi vuoti in città ce ne sono quasi 4mila (contando solo quelli che fanno capo all'Aler, l'ex istituto delle case popolari), ma non vengono utilizzati perlopiù perché necessitano di alcuni interventi di risistemazione che il Comune nemmeno programma.

Albertini ha provato persino a sostenere la tesi della «razza extracomunitaria», ovvero che con le vecchie graduatorie le case finivano sempre in mano agli stranieri. Quando in realtà (a parte ogni altra considerazione) solo il 10% delle case popolari è abitato da extracomunitari.

Per gli anziani e i disabili senza tetto dal primo gennaio 2002 la giunta Albertini troverà una «soluzione», la temporanea sistemazione in albergo o in istituto. Un trauma per le persone interessate, un onere aggiuntivo per il Comune, che si dovrà accollare i costi di un circolo vizioso di cui è l'unico responsabile. E l'emergenza resta.

## stato d'emergenza

### Inquinamento a Milano

### pieni poteri al sindaco

Giuseppe Caruso

MILANO Il consiglio dei ministri ha dichiarato lo stato di emergenza nelle città di Milano, Venezia e Messina in seguito alla relazione del ministro degli Interni Scajola che ha definito «particolare» la situazione delle tre città. Secondo il ministro infatti «lo stato di crisi ambientale venutosi a determinare nelle tre città, in seguito all'eccezionale traffico ed all'intensa mobilità che caratterizza queste aree, necessita di una particolare attenzione e della realizzazione di un programma di interventi finalizzati ad un rapido miglioramento».

In particolare si sarebbe registrato un rilevante aumento delle emissioni inquinanti a Milano, un problema di staticità degli edifici a Ve-

nezia per via del moto ondoso causato dalle imbarcazioni a motori e seri pericoli per la collettività a Messina a causa dell'intenso movimento di automezzi pesanti.

La decisione di mettere anche Milano nella lista di città in cui è stato dichiarato lo stato d'emergenza ha scatenato molte polemiche. Il sindaco Albertini aveva chiesto da tempo l'inserimento del capoluogo lombardo in tale lista, per ottenere i conseguenti «poteri speciali», minacciando le dimissioni in caso contrario. Daniela Gasparini, sindaco di Cinisello Balsamo e presidente della conferenza dei sindaci della provincia di Milano, ricorda al governo che «non solo Milano è in stato di emergenza per l'inquinamento da traffico, ma l'intera area metropolitana necessiterebbe di interventi

straordinari, anche perché per risolvere i problemi di Milano bisogna obbligatoriamente coinvolgere i 32 comuni della così detta "cintura urbana" che la circondano. Siamo prigionieri ormai da anni delle lentezze burocratiche che impediscono la riqualificazione di strade statali e la conclusione di progetti di trasporto alternativi, come nel caso della metropolitana Milano-Cinisello Balsamo».

Per Pierfrancesco Majorino, coordinatore milanese dei ds, la decisione del governo «dimostra il completo fallimento della politica sul traffico del sindaco Albertini, che di certo non guida la città da pochi mesi. La giunta ha sottovalutato il problema per anni e adesso i milanesi ne pagano le conseguenze». Anche la filit-cgil milanese (sindacato dei trasporti) parla di «pubblica ammissione del fallimento di Albertini e della sua giunta nelle politiche di amministrazione del traffico e del problema dell'inquinamento. Invece di capire il perché dei problemi e cercare delle risposte serie, si preferisce operare con demagogia».

La scoperta di un gruppo di geologi dell'Università partenopea permetterà di monitorare gli eventi sismici e un'eventuale eruzione

# Una sacca di magma salverà Napoli dal Vesuvio

Emanuele Perugini

ROMA Un'enorme sacca di magma ampia più di 400 chilometri quadrati si cela ad otto chilometri di profondità sotto le viscere del Vesuvio, dei Campi Flegrei, di Ischia e di Procida. La sensazionale scoperta è stata fatta da un gruppo di geologi dell'Università Federico II di Napoli ed è stata pubblicata dalla prestigiosa rivista americana «Science». «L'aver localizzato questa riserva di magma - ha spiegato il professor Paolo Gasparini, che ha guidato il team di ricercatori - non aiuterà gli scienziati a predire

esattamente quando avrà luogo la prossima eruzione del Vesuvio. È importante però - ha aggiunto Gasparini - sapere che dal monitoraggio di questa sacca profonda potremo avere indizi sismici, come ad esempio, piccoli terremoti, che potrebbero indicare un'eruzione imminente». Insomma non sapremo mai con certezza quando il vulcano ricomincerà a eruttare lava, ma, se succederà, potremo scoprirlo con un largo anticipo rispetto a quanto possibile con le tecniche di rilevazione attualmente a disposizione. Quanto in anticipo, però, non è dato saperlo.

«L'unico modo per sapere

quanto - ha detto Gasparini - è misurare la velocità con cui la lava sale dalla camera magmatica fino alla superficie, ma per farlo è necessario che il vulcano erutti». Un anticipo che comunque potrebbe rivelarsi fondamentale per l'organizzazione di un piano di emergenza per la popolazione nel caso in cui sia necessario evacuare l'intera area circumvesuviana. Soprattutto perché la prossima eruzione del Vesuvio, almeno secondo l'opinione di molti esperti vulcanologi, sarà molto probabilmente di tipo esplosivo, dato che accadrebbe dopo un periodo relativamente lungo di inattività. In ogni caso non c'è da aspettar-

si che la riserva di magma scoperta possa esaurirsi con un'eventuale eruzione. La percentuale di materiale che salirebbe in questo caso in superficie, non sarebbe superiore al 20-25 per cento. La sacca magmatica individuata dai ricercatori napoletani non ha un'estensione enorme: 400 chilometri quadrati ed occupa un'area che si estende dai campi Flegrei fino a Sud delle pendici meridionali del Monte Somma.

«È stata davvero una sorpresa - ha detto ancora Gasparini - Nessuno si aspettava che sotto il Vesuvio esistesse una riserva di magma così vasta ed estesa». Per individuarla i

ricercatori napoletani sono ricorsi ad un intervento molto simile a quello che, in medicina, viene indicato come analisi della Tac. Tomografia sismica si chiama infatti il procedimento adottato dall'équipe guidata dal professor Gasparini. E come la tomografia fatta abitualmente negli ospedali, permette di scrutare, attraverso una rete di rilevatori e di onde sismiche prodotte da esplosioni artificiali, nelle profondità della superficie terrestre. In questo caso la rete di rilevatori era stata allargata fino ad una distanza di oltre novanta chilometri dal vulcano. Questo ha permesso agli scienziati di scendere ancora più in

profondità e di identificare la sacca magmatica. Le onde d'urto prodotte dalle esplosioni si trasformano nel sottosuolo in vere e proprie onde sismiche. Queste si propagano in maniera differente a seconda della densità del materiale che stanno attraversando. Nel caso di un liquido, come appunto il magma, le onde viaggiano molto più lentamente che se incontrassero delle rocce solide. Attraverso l'analisi combinata dei dati relativi alle onde sismiche rilevate dai sensori installati ad ampio spettro tutto intorno al vulcano, è stato possibile, non solo intuire la presenza di lava, ma persino descrivere in che modo questa è

disposta nelle viscere della terra. «La sacca - spiega infatti Gasparini - ha la forma di una lente molto schiacciata con due rami ben differenziati che si estendono per circa venti chilometri». L'équipe di geologi dell'Università di Napoli è riuscita a creare anche un modello tridimensionale del Vesuvio. Un modello grazie al quale sarà possibile ricavare delle indicazioni estremamente utili circa la dinamica dei fenomeni eruttivi. Perché poi si riesce a prevenire anche efficacemente questo pericolo, «è necessario - ha concluso Gasparini - che la rete sismica di monitoraggio sia la più ampia possibile».

venerdì 16 novembre 2001

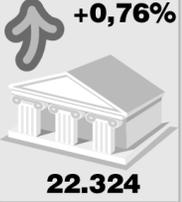
rUnità | 15

## IN ROSSO LA BILANCIA DEI PAGAMENTI

**MILANO** Conti con l'estero in profondo rosso a settembre: la parte corrente della bilancia dei pagamenti ha chiuso il mese con un passivo di 1.899 miliardi di lire, superiore ai -1.197 miliardi dello stesso mese dello scorso anno. Il risultato di settembre porta il passivo dei primi nove mesi dell'anno a 4.450 miliardi, un livello, comunque, inferiore ai -6.485 miliardi accumulati nell'analogo periodo del 2000.

Il peggioramento del risultato di settembre, spiega l'Unione Italia Cambi, è stato determinato dalla riduzione del saldo positivo dei servizi per 889 miliardi e dalla crescita, per 730 miliardi, del saldo negativo dei trasferimenti unilaterali. Il saldo della bilancia mercantile è migliorato di 912 miliardi, mentre quello dei redditi è rimasto invariato.

Quanto al periodo gennaio/settembre, le variazioni positive del saldo mercantile (5.903 miliardi) e del saldo dei servizi (593 miliardi) hanno compensato le variazioni negative dei saldi dei redditi (3.408 miliardi) e dei trasferimenti unilaterali (1.053 miliardi). Riguardo al conto finanziario, il saldo di settembre è risultato positivo per 3.028 mld (+558 miliardi a settembre 2000), portando il saldo dei nove mesi a +3.512 miliardi (+15.229 miliardi). Nel solo settembre ci sono stati afflussi netti per 2.827 miliardi dal lato degli investimenti diretti e deflussi netti per 3.750 miliardi dal lato degli investimenti di portafoglio. Gli afflussi netti degli investimenti diretti hanno riflesso investimenti esteri in Italia per 2.260 miliardi e disinvestimenti italiani all'estero per 570 miliardi.

<b>mibtel</b>	 <p><b>+0,76%</b> <b>22.324</b></p>	<b>petrolio</b>	 <p><b>Londra</b> <b>\$ 18,7</b></p>	<b>euro/dollaro</b>	 <p><b>0,8825</b> <b>(lire 2.194)</b></p>
---------------	--	-----------------	---	---------------------	---

# economia e lavoro

-45

Via libera alla riforma dei servizi pubblici locali. Il ministro del "buco" non risponde alle domande sgradite

## Tremonti vuole i complimenti

«Scrivete che è una bella Finanziaria». Angius: «È contro le famiglie»

Raul Wittenberg

**ROMA** Mentre l'aula di Palazzo Madama stava approvando la Finanziaria 2002 con una manovra di 33.000 miliardi per consegnarla all'esame della Camera, i rappresentanti della maggioranza con il ministro dell'Economia Giulio Tremonti hanno voluto illustrarla ai giornalisti. Un aspetto abbastanza inedito di questo evento è stato che il ministro ha preferito non rispondere alle domande sgradite, sostenendo che erano fuori tema. Non solo.

Con sorprendente candore ha spiegato che scopo della conferenza stampa era di avere oggi sui giornali dei titoli che avessero «la vera notizia», e cioè che il Centro-Destra stava varando una «buona Finanziaria», in cui la pressione fiscale scendeva «leggermente, nei limiti del possibile», i cui disegni di legge collegati su fisco e pensioni saranno pronti «entro un mese circa, il tempo che ci concede il parlamento». Una Finanziaria che esce dal Senato con «miglioramenti pur mantenendo intatti i saldi». Una Finanziaria che accontenterà «due milioni di anziani», dice il ministro che rimbrotta il capo dell'opposizione Francesco Rutelli per aver detto che le pensioni si pagano il 27 di ogni mese, e invece non è così. E chi ha un figlio a carico e un reddito basso avrà un milione di detrazione.

Tra le domande sgradite c'è stata quella sul buco di 23.000 miliardi denunciato dall'Ulivo alla Camera in seguito alla circolare applicativa della Tremonti bis. «Qui si parla di Finanziaria - ha risposto Tremonti - quella è una interpellanza parlamentare, risponderò ai parlamentari». Altra domanda sgradita è stata quella sulla «cessione» di Wind da parte dell'Enel annunciata nel documento sul patto di stabilità inviato a Bruxelles: nel testo non si capisce se si tratta di cessione ad altri o della collocazione sul mercato di parte del capitale. Quale la scelta del Tesoro? Non si sa, Tremonti spiega che

quel documento non entra nel merito ma riferisce sulle privatizzazioni e il loro impatto sul debito pubblico.

Ma il patto di stabilità andrebbe riscritto, come sostiene il Ragioniere dello Stato Andrea Monorchio? Il dibattito in proposito si svolge in forma «riservata», confluirà in una decisione congiunta, tuttavia uno scenario può aprirsi in connessione con le riforme strutturali. Nel corso del voto in Senato, anche l'opposizione ha votato la riforma dei servizi pubblici locali, in cui ad esempio c'è la separazione tra proprietà delle infrastrutture (pubblica) e gestione del servizio (privata). Infatti entro 5 anni al massimo scadranno tutte le concessioni in essere affidate senza gara per i servizi di rilevanza industriale come acqua, gas, trasporti, smaltimento rifiuti. Il rinnovo sarà effettuato mediante una gara pubblica. Gli enti locali hanno la facoltà di cedere in tutto o in parte la parte-

cipazione delle ex-municipalizzate.

Duro è stato l'annuncio del voto contrario da parte dell'Ulivo. «Se avete mantenuto anche solo parte delle promesse elettorali, confesso che avreste potuto metterci in difficoltà: invece non c'è niente, questa Finanziaria colpisce duramente le famiglie, il Sud, la scuola, la ricerca, abbandona la lotta alla criminalità, per pagare un prezzo alla Confindustria cancella l'articolo 18 dello statuto dei lavoratori». Lo ha detto il capogruppo Ds Gavino Angius ricordando che il vero buco nei conti pubblici lo sta facendo il governo con la Tremonti bis. Sulla stessa linea Paolo Giaretta della Margherita: «Ciò che viene dato alle famiglie a Roma in termini di sgravi fiscali viene tolto a livello regionale obbligando le Regioni ad aumentare le imposte. La promessa di diminuire di un punto all'anno la pressione fiscale non viene mantenuta. Anzi la pressione fiscale aumenta».



Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti

Giglia / Ansa

### pensioni

## Il governo continua la farsa dell'aumento a un milione

**ROMA** Passa al Senato in Finanziaria la destinazione di 4.200 miliardi per aumentare ad un milione al mese gli assegni per i pensionati che si trovano in condizioni particolarmente disagiate, ma non si riesce ancora a sapere quali saranno questi soggetti, quali requisiti dovranno possedere oltre a un reddito inferiore a 13 milioni annui, e quindi quanti saranno effettivamente. Proprio per questo i senatori del centrosinistra hanno definito «una farsa» la norma sull'aumento previsto dall'articolo 26 della Finanziaria, dopo giorni e giorni

di valzer governativi sui criteri per la definizione della platea dei pensionati interessati. Il vicepresidente del Consiglio Gianfranco Fini ha cercato di schermarsi assicurando i senatori che il governo avrebbe presentato un emendamento alla Camera in attesa di ulteriori confronti con le parti sociali. Va detto che l'aula ha approvato anche il riconoscimento della pensione al minimo (750.000 lire al mese) ai lavoratori affetti da talassemia (morbo di Cooley), talassemia intermedia e drepanocitosi che hanno raggiunto un'anzianità

contributiva pari o superiore a dieci anni ed abbiano almeno 35 anni di età.

Riguardo al milione al mese, da parte sua il ministro dell'Economia Giulio Tremonti, insieme agli altri esponenti del Polo ha esaltato il provvedimento come uno dei punti qualificanti della Finanziaria. Ma invece di sciogliere il mistero sui destinatari, ha preferito ripetere che si tratta di oltre due milioni di soggetti.

Il segretario dei pensionati Cgil Raffaele Minelli, ha ricordato che dopo un mese e mezzo dalla presentazione della Finanziaria i sindacati dei pensionati non sono riusciti ad ottenere dal ministro del Welfare Maroni la convocazione per un incontro tante volte richiesto e promesso. Al contrario, c'è stata «una girandola di proposte, le più varie e a volte in contraddizione fra loro. A questo punto non resta che augurarsi di essere ricevuti al più presto, e che finalmente si chiariscano i criteri e i beneficiari di questi aumenti».

Pesante la reazione del Pdc. Il capogruppo Marco Rizzo ha ricordato l'annuncio del ministro Maroni che avrebbe illustrato il provvedimento ai senatori, e invece si è presentato Fini «con il pretesto della trattativa con le parti sociali». «La verità - ha detto - è che ci troviamo di fronte all'ennesima norma-manifesto della cosiddetta Casa delle Libertà. Il governo ha promesso un milione in più al mese ai pensionati, poi, però annuncia che sarà un decreto ministeriale a definire la platea dei beneficiari, il che vuol dire che su circa 7 milioni di aventi diritto, almeno 5-6 milioni resteranno senza nulla».

r.w.

Bce: ripresa nel 2002, ma servono riforme  
Il Fondo monetario riduce le previsioni di crescita per l'Europa all'1,4%

Angelo Faccinotto

**MILANO** Cambia ancora lo scenario economico internazionale. Al ribasso. L'Fmi - il Fondo monetario - ha rivisto le sue stime di crescita. E le previsioni, anche se far previsioni sul dopo 11 settembre appare sempre più difficile, non sono confortanti. Nell'Europa dell'euro il prodotto interno lordo, nel 2002, aumenterà dell'1,4 per cento a fronte dell'1,6 stimato in precedenza. E a fronte delle aspettative, tutte nettamente al di sopra del 2 per cento, a suo tempo annunciate dai diversi governi nazionali. Le cose non vanno molto meglio nemmeno a livello mondiale. Quest'anno e il prossimo la crescita sarà pari al 2,4 per cento. Contro il 2,6 e il 3,5 per cento che, rispettivamente, lo stesso Fondo monetario aveva previsto nel proprio rapporto di ottobre. Senza tener conto, ancora, degli effetti della crisi internazionale.

Che fare previsioni sia sempre più difficile lo confermano i dati della Bce. Mentre l'Fmi rivide tutto al ribasso, la Banca centrale europea continua a parlare di ripresa. E fissa anche una data: il 2002. Cioè l'anno prossimo. Secondo l'istituto di Francoforte le condizioni di finanziamento «sono chiaramente favorevoli ad un rilancio dell'espansione economica». E a una crescita «su livelli più soddisfacenti degli attuali». Specie dopo la quarta riduzione dei tassi operata nel corso dell'anno e l'accresciuta disponibilità di denaro liquido. Anche la Bce, però, si cautea parlando di alcune condizioni. Siccome la decelerazione in corso dell'economia non è tale da consentire in misura significativa il raggiungimento di obiettivi fiscali nel medio periodo, tocca ai governi mandare

In Italia produzione industriale in calo  
In settembre è scesa del 4,3 per cento rispetto a un anno fa

un segnale di fiducia a investitori e consumatori. Ma tocca anche, e soprattutto, ai governi spingere sull'acceleratore delle riforme strutturali. Solo così si potrà dare un concreto sostegno alla crescita.

E sul fronte italiano? La stima preliminare relativa al terzo trimestre, secondo l'Istat, vede una crescita del pil dello 0,2 per cento rispetto al trimestre precedente e dell'1,9 nei confronti dello stesso periodo del 2000. Bene? Male? Nello stesso periodo la crescita congiunturale è stata in Gran Bretagna dello 0,6 per cento, mentre negli Stati Uniti si è chiuso, per la prima volta dopo anni, con un segno meno: 0,1. Mentre il governo Berlusconi, per il momento, mantiene ferme le proprie stime elaborate ad inizio estate (e che già apparivano sovrastimate) con una crescita per l'anno in corso del 2,5 per cento.

Una previsione, questa, che sembra stridere con i dati più recenti provenienti dall'economia reale. Nel mese di settembre, infatti, è rallentata ancora l'attività produttiva. L'indice della produzione industriale, sullo stesso mese del 2000, ha registrato un calo del 4,3 per cento. Mentre la produzione media giornaliera ha segnato una diminuzione tendenziale dello 0,3 per cento e l'indice destagionalizzato è diminuito dello 0,8 per cento rispetto ad agosto. Conclusione, nei primi nove mesi del 2001 la produzione industriale risulta in crescita dello 0,1 per cento rispetto allo stesso periodo del 2000. Ma a inizio anno la crisi era ancora lontana.

Marzano annuncia i primi provvedimenti: si allarga a 30 milioni l'indennizzo diretto e si propone la riparazione diretta del danno. Le critiche dei consumatori

## Rc Auto, arriva la riforma che piace solo alle compagnie

Bianca Di Giovanni

**ROMA** Al via la riforma dell'Rc auto targata Marzano, ed è subito polemica. Ieri il consiglio dei ministri ha varato un disegno di legge collegato alla Finanziaria che si propone di «porre le condizioni per la riduzione dei prezzi - dichiara il ministro delle Attività produttive - Il resto dovrà farlo il mercato». Ma c'è da giurare che il mercato farà quello che ha fatto finora, cioè far lievitare i livelli delle polizze, visto che gli interventi messi in campo appaiono inefficaci (quando va bene) se non addirittura sfavorevoli ai consumatori. Per i quali è in arrivo una «stangata» dal primo gennaio nelle tariffe per i motorini, come denuncia una ricerca del Salvagente.

La novità delle nuove norme (che nei primi mesi del 2002 entreranno nel testo unico sulle assicurazioni) è il cosiddetto «superpic», cioè l'indennizzo diretto dei danni, che viene allargato alla cifra di 30 milioni di lire per i danni alle cose e viene aperto anche alle lesioni alle persone fino a 5 punti. La disposizione sembra accogliere una proposta lanciata dall'Isvap nelle linee generali, cioè di rendere più diretto il rapporto tra l'assicurato e la sua compagnia. La formula utilizzata dal governo, tuttavia, non solo «è un salto nel buio perché non specifica dove e come tale riparazione diretta sarà effettuata - osserva Altroconsumo - E in ogni caso ci sarà una immediata penalizzazione dell'assicurato, che sarà liquidato al costo che la compagnia avrebbe sostenuto in caso di riparazione diretta, cioè certamente



Il ministro per le Attività Produttive, Marzano

inferiore a quanto dovrà pagare il danneggiato».

Un altro articolo parla di riparazione diretta del danno da parte della compagnia in officine convenzionate (e quindi meno costose). «Ma questo provvedimento così com'è congegnato non cambia molto per i consumatori - dichiara Rosario Trefiletti di Federconsumatori - Si sarebbe dovuto legare ad una tariffa scontata tra il 15 e il 20%».

L'Adusbef se la prende con le norme sulla franchigia, tema che ha sempre «riscaldato» i rapporti consumatori-Ania: i primi sono cauti nel chiederla e non vogliono superare il «tetto» delle 750mila lire, la seconda vuole arrivare a due milioni, nel mezzo la proposta Isvap di un milione. «L'istituzione di una franchigia fissa ed assoluta per un importo superiore al milione di lire - dicono all'Adusbef - coperta da fidejussione bancaria o da carta di credito dell'assicurato, vanifica l'obbligo stesso dell'Rc auto, scaricando sugli assicurati il 70% dei costi degli incidenti di lieve entità». Anche Trefiletti critica lo strumento della franchigia, che dovrebbe comunque avere due caratteristiche: essere bassa e rateale. Ultime novità: nel danno biologico l'arbitrarietà del giudice è limitata al 20%, mentre vengono inasprite le pene per le truffe.

Quanto all'Ania, respinge un solo punto della normativa: l'obbligo delle imprese di risarcire il proprio assicurato in un contesto legislativo di responsabilità civile. Per il resto, va tutto bene.

Intanto torna a scaldarsi il fronte delle polizze per i motorini. Complessivamente

l'escalation dei prezzi riguarderà oltre la metà delle tariffe, e in un caso su dieci gli aumenti saranno superiori al 30 per cento, rivela il Salvagente che ha passato al setaccio i nuovi listini nei capoluoghi di provincia. A Milano il gran balzo lo fa la Toro Targa (da 411.000 lire a 523.000 lire, +27%), mentre gli aumenti intorno al 20% sono quelli di Fondiaria, Milano Assicurazioni. Dialogo, Progress, Ras: le ultime tre già non erano fra le più economiche. Lo stesso copione si ripete a Roma, dove però i valori assoluti sono più alti. Il tagliando dell'Assicurazione obbligatoria nella Capitale costa in media 934.000 lire. Non c'è pace per i cinquantenni neppure nelle altre città. A Firenze, per esempio, (media 629.000 lire), General fa il triplo salto mortale da 339.000 lire a 1.193.000, 3,5 volte di più.



*...e ci aiutano a provare*

"L'ottimismo è un profumo della vita.  
Ci arriva dalle parole, da un sorriso  
ma anche da oggetti utili che ci tolgono  
la fatica o ci fanno compagnia.  
Si trovano in questi luoghi immensi  
dove ho visto gente che sorride:  
uomini e donne che ci aiutano  
a provare usare capire...tutto"

**"Benvenuti all'UniEuro.  
Benvenuti nell'era dell'ottimismo!"**

I più grandi centri  
di elettrodomestici  
ed elettronica  
in 60 città italiane.

*Tonino Guerra*  
Poeta e scrittore

**UE**  
**UniEuro**



**Benvenuti nell'era dell'ottimismo**

**UniEuro**

[www.unieuro.com](http://www.unieuro.com)

venerdì 16 novembre 2001

economia e lavoro

rUnità 17

Ipotesi di reato: violazione della legge bancaria e attività per dissimulare le perdite. I legali: un atto dovuto

# Bipop, è l'ora della magistratura

Avvisi di garanzia al consiglio di amministrazione e ai sindaci. Giù il titolo

**MILANO** Violazione della legge bancaria e sospetto di attività finalizzate a dissimulare le perdite. Sono queste le ipotesi di reato formulate dalla magistratura bresciana a carico dei vertici di Bipop-Carire, amministratori e sindaci compresi, raggiunti ieri da avviso di garanzia. E sono queste le ipotesi sulla base delle quali si è mosso ieri il nucleo di Polizia valutaria della Guardia di finanza. Che, per acquisire la documentazione necessaria alle indagini, ha perquisito gli uffici di Brescia, Milano e Reggio Emilia dell'istituto bancario ed ha fatto anche allontanare i lavoratori che vi si trovavano.

La conferma dell'azione giudiziaria, coordinata dai magistrati Silvia Bonardi ed Antonio Chiappani, è arrivata nel pomeriggio, dopo che in mattinata il titolo era stato sospeso dalle contrattazioni di Borsa. Ed è stato lo stesso procuratore capo di Brescia, Giancarlo Tarquini a fornirli. La banca, ha precisato il procuratore, non è di per sé sotto accusa. Al centro dell'inchiesta, però, c'è la necessità di far chiarezza sulla sua gestione. O, almeno, su «un certo tipo» di questa gestione. E le perquisizioni nelle diverse sedi non sono state che il necessario presupposto.

A dare il la all'inchiesta, oltre alle notizie di stampa delle scorse settimane, pare ci sia anche una denuncia presentata dall'Adusbe, una delle più attive associazioni di difesa dei consumatori. Al centro dell'iniziativa giudiziaria c'è la forte situazione debitoria in cui si trova la banca. E, insieme, la constatazio-



L'entrata della Banca Popolare di Brescia a Milano

Bruno/Ap

ne della «reiterata violazione - così si è espresso il procuratore capo di Brescia - delle norme civili e penali rinvenute nel comportamento di amministratori e sindaci».

Proprio l'altra sera a tarda ora il consiglio di amministrazione di Bipop, guidato da Maurizio Cozzolini, aveva diffuso i dati di bilancio relativi ai primi nove mesi del 2001.

Dati che avevano evidenziato perdite per 85 milioni e mezzo di euro, con un risultato netto del terzo trimestre negativo per 141 milioni di euro per partite straordinarie. Mentre sono stati confermati accantonamenti per 100 milioni di euro per garanzie atipiche di contratti di gestione patrimoniale in fondi e sono state svalutate azioni proprie per

52,3 milioni di euro.

Le reazioni dell'istituto sono state affidate ad un comunicato stampa nel quale, nel ribadire la massima collaborazione all'indagine, si precisa che «i fatti all'origine dell'inchiesta sono stati a suo tempo spontaneamente denunciati in modo trasparente alle autorità competenti e comunicati al mercato, dagli stessi

organi amministrativi e di controllo della banca».

Le disavventure giudiziarie hanno avuto pesanti ripercussioni sull'andamento del titolo in Piazza Affari. Subito dopo la riammissione alle contrattazioni Bipop ha cominciato a perdere terreno per andare poi in picchiata sul finale di seduta dopo la conferma della notizia degli avvisi di garanzia. Il titolo ha chiuso a 1.786 euro arrivando a perdere il 7,8%. E confermandosi maglia nera del Mib 30, il cui indice è invece salito dello 0,82%. Un andamento pesante che interrompe la risalita che il titolo aveva fatto registrare nelle ultime due settimane.

Dalle dimissioni di Bruno Sonzogni agli avvisi di garanzia per amministratori e sindaci di ieri sono passati soltanto 37 giorni. Giorni impegnativi e carichi di tensione, però. Che sono costati ai titoli dell'istituto un ribasso del 20 per cento. E che hanno portato, il 31 ottobre, la società di revisione Kpmg a rivedere le proprie precedenti posizioni e a dichiarare la semestrale della banca «non conforme» ai criteri di redazione previsti dal regolamento della Consob, la commissione che vigila su società e Borsa. In quell'occasione anche il collegio sindacale aveva affermato la necessità per i principi contabili di trovare «una più puntuale applicazione».

Troppo tardi, però. Anche perché, nel frattempo si è mossa pure la politica con una raffica di interrogazioni parlamentari.

a.f.

Il greggio ai nuovi minimi dal giugno '99. L'Arabia Saudita attacca la Russia: una proposta di riduzione minuscola e deludente

## La guerra del petrolio fa crollare i prezzi

governo assente

### Turismo in crisi profonda Già 2.700 i licenziamenti

**MILANO** Turismo a pezzi, i tour operator lanciano l'ultimatum al governo e avvertono: «Si prendano subito provvedimenti o questa volta scenderemo in piazza».

Un'indagine condotta tra 300 agenzie del settore rivela che sono 1.500 i licenziamenti operati nel settore turismo, 1.200 i contratti a termine non rinnovati; 40% gli addetti colpiti dalla riduzione dell'orario di lavoro. La paura di volare, che già aveva colpito gli italiani dopo gli attentati alle torri gemelle, si è intensificata dopo la tragedia dell'Airbus 300 precipitato nel Queens. Le prenotazioni - si sono annullate. Sono diminuite anche quelle per i viaggi d'affari almeno del 30%. Per non parlare poi dei viaggi voluttuari: le vacanze sono state pressoché cancellate. Vi sono addirittura dei pacchetti di viaggio che hanno superato l'80% di perdita. Insomma ormai parte solo chi deve assolutamente partire.

Particolarmente critico dunque l'atteggiamento di Assotrav,

Assoviaggi, Astoi e Fiavet verso il Consiglio dei Ministri che nella riunione di ieri non ha preso alcuna decisione sui provvedimenti urgenti a sostegno delle imprese e dell'occupazione per il turismo. «Mentre in molti paesi europei - sostengono in un comunicato congiunto le associazioni - i governi hanno adottato misure straordinarie di sostegno alle imprese e all'occupazione, il governo italiano non riesce neppure a mantenere gli impegni che si era assunto negli incontri con la Associazione e con le Regioni». «Questo atteggiamento - prosegue la nota - condannerà molte aziende piccole e medie, Agenzie di viaggio e Tour Operator, alla chiusura o a drastici ridimensionamenti del personale dipendente». Dalle associazioni viene ribadito il permanere dello stato di mobilitazione della categoria e l'avvio di ulteriori iniziative ancora più incisive, nei prossimi giorni, mirate a rimuovere quest'intollerante apatia del governo.

Bruno Cavagnola

**MILANO** Mentre i produttori litigano, il prezzo del petrolio scende. Con ritmo inesorabile: 19,03 dollari al barile all'apertura del mercato di Londra, 18,88 dollari a metà seduta, 17,35 dollari in chiusura (con un calo del 9,49%). Ma si sono raggiunte anche punte in ribasso sotto i 17 dollari. Stesso trend a New York, dove si sono toccati i 17,45 dollari al barile con una perdita dell'11,6%.

Siamo ormai giunti ai nuovi minimi dal giugno 1999, con il ministro del petrolio del Kuwait che già paventa una guerra dei prezzi e un barile «svenduto» intorno ai 10 dollari, e il suo collega saudita che ammette che l'Opec da sola non può più controllare il mercato del petrolio.

La decisione-non decisione dell'Opec dell'altro ieri («staggeremo 1,5 milioni di barili al giorno, ma solo se i Paesi non aderenti al cartello ridurranno la loro produzione di 500mila barili») ha avuto l'unico effetto di deprimere ulteriormente i mercati. Ma non le polemiche tra i Paesi Opec e non-Opec (Russia, Norvegia e Messico innanzitutto), che ieri sono tornate ad infiammarsi.

«La riduzione proposta dalla Russia - ha dichiarato il ministro saudita del petrolio Ali al-Naimi - è minuscola e deludente e non intendiamo prenderla sul serio». E in ef-

fetti quel taglio di 30mila barili al giorno, promesso da Mosca come contributo per risolvere il mercato del greggio, era poco più che simbolico per un Paese che ogni giorno estrae circa 7milioni di barili.

E dalla Russia ieri sono arrivate nuove repliche all'ultimatum dell'Opec. Dure quelle dei produttori. Il gruppo Loukos, numero due del petrolio russo, ha fatto sapere che un'eventuale riduzione della produzione metterebbe a rischio la crescita economica che il Paese ha sperimentato negli ultimi due anni. «Taglieremo la produzione - hanno fatto sapere i dirigenti del gruppo Loukos - solo se riceveremo un ordine in tal senso dal governo». E il premier russo Mikhail Kasyanov ha escluso un significativo taglio della produzione di petrolio da parte del suo paese, anche se ritiene possibile dei piccoli tagli. «Non faremo tagli alla produzione su larga scala - ha dichiarato - anche se non escludo piccoli tagli per contribuire a determinare un prezzo equo».

Ma orecchie da mercante alle richieste dell'Opec sono venute anche da Messico e Norvegia, all'insegna del «taglia prima tu, che poi taglio anche io». Il governo messicano ha ribadito che ridurrà fino a 100mila barili al giornale proprie esportazioni a partire dal 1° gennaio 2002 se e quando l'Opec ratificherà la riduzione del proprio tetto produttivo e gli altri produttori non del cartello faranno altrettanto.

Stessa musica dalla Norvegia, il terzo esportatore mondiale. Nessuna decisione fino alla prossima settimana, ma la nostra decisione - ha dichiarato il ministro del petrolio e dell'energia norvegese, Einar Steensnaes - dipende dai segnali positivi che riceveremo dall'Opec e dall'eventuale orientamento degli altri Paesi non-Opec a tagli di entità corrispondente». Steensnaes ha mantenuto tuttavia una certa cautela sull'opportunità di ridurre l'estrazione di petrolio, sottolineando che la Norvegia tiene conto delle conseguenze di un eventuale rialzo dei prezzi petroliferi sull'economia mondiale. «È chiaro che la ripresa economica - ha detto infatti il ministro - potrebbe essere favorita da prezzi più bassi».

Ma se i prezzi vanno a picco - dicono gli esperti - non c'è da rallegrarsi: in passato quando è successo, ci sono state impennate. L'unica certezza del mercato petrolifero sembra al momento l'alta instabilità dei prezzi: ma più scendono verso il basso più cresce il rischio di un rimbalzo futuro, dopo che l'Opec avrà fatto un accordo con i paesi non aderenti al cartello.

Intanto nelle Borse europee il braccio di ferro tra Paesi Opec e non-Opec ha fatto crollare ieri i titoli petroliferi. L'indice del settore Eurostoxx ha perso il 6,6% e in Piazza Affari Eni ha ceduto il 4,6% con scambi molto elevati e Saipem ha lasciato il 6,41%.

LAPIDEI

### Rinnovato il contratto nazionale di lavoro

È stato rinnovato il contratto dei lavoratori delle cave, del marmo e delle lavorazioni di materiali lapidei. L'aumento a regime sarà di 122.000 lire per il livello C e di 119.000 lire per il livello D. La Fillea/Cgil informa che «è stato respinto il tentativo di inserire nell'accordo un argomento improprio e spinoso quale la regolamentazione del contratto a termine».

POSTE

### Proclamato lo sciopero del recapito privato

È confermato lo sciopero del settore del recapito privato indetto per il 19 novembre da Sile-Cgil, Sile-Cisl, Uilpost e Uiltrasporti. Le ragioni dello sciopero sono da ricondurre alla rottura del tavolo per il rinnovo del contratto nazionale scaduto il 31 dicembre 2000 per la parte economica e da quasi 5 anni per la parte normativa.

INTERNET

### Nasce ClickIct il portale per le aziende

Nasce ClickIct (www.clickict.com), un portale di nuova generazione realizzato da Gea Lab in collaborazione con la Banca Popolare di Bergamo-Credito Varesino. Un'offerta destinata soprattutto alle piccole e medie imprese e agli specialisti informatici, che necessitano di livelli approfonditi di conoscenza professionale, tecnica e di scenario nei campi dell'informatica e delle telecomunicazioni, con utilizzo di strumenti e piattaforme basate sul web. Previsti due livelli di utilizzo: per gli utenti registrati e per gli abbonati.

ENI

### Perforato nel Congo un giacimento a olio

Eni annuncia di aver perforato il pozzo Ava Marine-1 nell'offshore congolese a oltre 2.730 metri di profondità. L'operazione è stata condotta impiegando il mezzo semisommersibile Scarabeo 3 della Saipem. Il pozzo, che ha richiesto 30 giorni di lavorazione, ha evidenziato una colonna interamente a olio di 170 metri. Nel corso dei test di produzione sono stati prodotti 3.800 barili di olio al giorno.

### Iva di Taranto, incidente sul lavoro Operaio muore schiacciato dal carrello

Antonio Massari

**TARANTO** L'ennesimo infortunio sul lavoro, allo stabilimento Iva di Taranto è costato la vita a Scipione Carriero, operaio di 51 anni. Erano le 8 del mattino, ieri, quando nel reparto IMA un giovane addetto al trasporto dei tubi ha perso il controllo del proprio carrello. La vettura, delle dimensioni pari alla metà di un vagone ferroviario, ha travolto in pieno, e alle spalle, Scipione Carriero. Il giovane addetto al trasporto, assunto con contratto di formazione lavoro, è rimasto invece per ore in stato di choc, incapace di poter raccontare l'accaduto.

Immediata è stata la reazione tra gli operai, con i sindacati che già per oggi hanno proclamato uno sciopero di protesta. «L'episodio che ha portato alla morte di Scipione Carriero non può certamente dirsi isolato. Quest'estate in più di un'occasione abbiamo sfiorato altri drammi. Oramai, considerato il numero degli infortuni, neanche i giornali se ne occupano

più di tanto, a meno che, come in questo caso, uno di noi non ci rimetta la vita», ha commentato Ciccio Voccoli, della Cgil. Le polemiche riguardano in particolare modo lo sfruttamento dei giovani assunti con contratto di formazione lavoro, ai quali, sempre più spesso, i dirigenti dello stabilimento tarantino affidano mansioni per cui non sono ancora adeguatamente preparati: «Una persona "anziana", con la giusta esperienza, sa come comportarsi di fronte ad un pericolo o ad un guasto. Un giovane invece no - prosegue Voccoli - L'operaio al quale è sfuggito il controllo del carrello è stato assunto con contratto di formazione. In altre parole, non ha l'esperienza sufficiente: questo è un dato su cui occorre riflettere molto seriamente, perché sempre più spesso, in questo stabilimento, i giovani con contratto di formazione sono mandati al macello. E chi dovrebbe addestrarli, inoltre, o è già andato in pensione, oppure usufruisce della legislazione sull'ammianto e quindi sta andando via».



Venite a provarla con noi.  
Vi aspettiamo fino alle 20 con orario continuato.



FIAT STILO pensare avanti

Venerdì 16 e sabato 17 nelle Concessionarie e Succursali Fiat.



Su tutta la gamma Fiat  
2 anni di SuperGaranzia  
con chilometraggio illimitato

Targasys  
UN MONDO DI SERVIZI

www.buy@fiat.com



I CAMBI

Table with exchange rates for various currencies including Euro, Franc, Marco, Peseta, etc.

Borsa

Ha chiuso in rialzo, ma in ripiegamento rispetto ai massimi, la Borsa di Milano, con l'indice Mibtel che ha guadagnato uno 0,76%.

Maschio, residente nel Nord-Ovest, l'investitore tipo non ha modificato le proprie strategie nemmeno dopo gli attentati dell'11 settembre

I risparmiatori non abbandonano la Borsa

MILANO Saldi, a dispetto degli stereotipi e dei ricorrenti allarmi alimentari dall'andamento altalenante dei listini. I risparmiatori italiani non hanno abbandonato la Borsa dopo gli attentati dell'11 settembre, né la maggioranza di essi ha mutato la propria attitudine di medio periodo nei confronti dell'investimento azionario.

Secondo l'indagine di Borsa spa - che ha elaborato dati forniti da varie fonti - le famiglie controllavano direttamente a giugno 2001 il 29,3 per cento della capitalizzazione del mercato, a cui si aggiunge un 6,5 per cento detenuto attraverso i fondi, per un 35,8 per cento complessivo.

cento della popolazione) e impiegato (24,9 per cento rispetto al 14,7 per cento della popolazione). Il 29,2 per cento è laureato, il 53,4 per cento ha un diploma di scuola media superiore.

Unicredit, acquisizioni e banche specializzate

MILANO Tra due mesi ci potranno essere novità sul piano di riorganizzazione del gruppo Unicredit, che prevede la creazione di divisioni specializzate.

AZIONI

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

NUOVO MERCATO

Table with columns: nome titolo, Prezzo, Var.%, etc. for various stocks.

venerdì 16 novembre 2001

# economia e lavoro

Unità **19**

## TITOLI DI STATO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP AG 01/11	103,450	104,050	BTP GE 92/02	100,570	100,590
BTP AG 93/03	110,800	111,040	BTP GE 93/03	109,190	109,230
BTP AG 94/04	112,140	112,450	BTP GE 94/04	110,170	110,460
BTP AP 00/03	102,020	102,100	BTP GE 95/05	116,540	116,910
BTP AP 94/04	111,120	111,410	BTP GE 97/02	100,300	100,320
BTP AP 95/05	120,820	121,240	BTP GN 00/03	102,560	102,740
BTP AP 99/02	99,960	99,970	BTP GN 93/03	111,510	111,710
BTP AP 99/04	99,960	99,970	BTP GN 99/02	109,220	109,370
BTP DC 00/05	104,840	105,250	BTP LG 00/05	103,130	103,500
BTP DC 93/03	0,000	0,000	BTP LG 01/04	102,340	102,630
BTP DC 93/24	0,000	0,000	BTP LG 96/09	110,240	110,270
BTP FB 01/04	103,220	103,510	BTP LG 97/07	112,600	112,660
BTP FB 01/12	101,500	102,000	BTP LG 98/03	101,880	102,050
BTP FB 96/06	121,050	121,070	BTP LG 99/04	101,090	101,430
BTP FB 97/07	111,710	112,220	BTP LG 00/02	101,470	101,500
BTP FB 99/01	110,220	110,260	BTP LG 00/03	102,050	102,230
BTP FB 99/02	99,950	99,990	BTP LG 98/08	103,280	103,380
BTP GE 90/03	101,460	101,570	BTP LG 99/09	99,890	100,190
			BTP LG 99/11	109,510	110,330

## DATI A RENDIMENTO

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BTP MZ 01/04	102,200	102,480	CCT LG 96/05	100,630	100,630
BTP MZ 01/06	103,200	103,480	CCT MG 96/03	100,850	100,880
BTP MZ 01/07	101,470	101,960	CCT MG 97/04	100,640	100,660
BTP MZ 93/03	109,940	110,140	CCT MG 98/05	100,690	100,730
BTP MZ 97/02	100,820	100,840	CCT MG 97/04	100,720	100,750
BTP MZ 99/03	148,100	149,010	CCT MG 99/06	100,720	100,760
BTP MV 96/06	115,940	116,490	CCT NV 96/02	100,630	100,630
BTP MV 96/25	125,920	126,680	CCT NV 95/02	100,570	100,570
BTP MV 97/07	105,640	106,230	CCT OT 99/05	100,510	100,530
BTP MV 97/12	116,760	116,590	CCT OT 99/05	100,710	100,740
BTP MV 98/02	100,260	100,270	CCT OT 99/05	100,720	100,740
BTP MV 98/09	97,490	98,000	CCT OT 99/05	101,170	101,180
BTP MV 98/10	105,490	106,100	CCT OT 99/05	100,170	100,170
BTP OT 00/03	103,190	103,630	CCT OT 99/05	96,560	96,660
BTP OT 01/04	101,180	101,420	CCT OT 99/05	94,990	95,160
BTP OT 93/03	110,050	110,280	CCT OT 99/05	98,015	98,040
BTP OT 99/03	101,130	101,320	CCT OT 99/05	99,000	99,090
BTP ST 92/02	106,340	106,420	CCT OT 99/05	95,800	95,890
BTP ST 95/05	122,970	123,410	CCT OT 99/05	99,890	99,890
BTP ST 97/02	102,660	102,690	CCT OT 99/05	94,150	94,310

## OBBLIGAZIONI

TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.	TITOLO	Quot. Ultimo	Quot. Prec.
BOCA ROMA 26 21 22	72,550	72,920	COMIT 98/08 SUB 1	99,780	99,780
BOCCA DELLA VERITÀ	99,780	99,780	COMIT 99/23 1	110,110	110,110
BR 94/03 2	94,200	94,030	CRBO 26 94/03 29V	99,230	99,440
BR 94/12 3	40,400	40,450	CRBO 27 94/03 31V	98,780	98,780
BR 97/12 3	40,200	40,200	CRPLA 08/18 1V	100,200	100,100
BR 98/13 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 A	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 B	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 C	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 D	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 E	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 F	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 G	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 H	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 I	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 J	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 K	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 L	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 M	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 N	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 O	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 P	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 Q	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 R	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 S	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 T	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 U	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 V	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 W	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 X	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 Y	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 Z	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AA	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AB	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AC	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AD	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AE	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AF	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AG	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AH	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AI	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AJ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AK	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AL	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AM	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AN	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AO	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AP	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AQ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AR	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AS	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AT	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AU	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AV	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AW	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AX	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AY	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 AZ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BA	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BB	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BC	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BD	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BE	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BF	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BG	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BH	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BI	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BJ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BK	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BL	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BM	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BN	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BO	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BP	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BQ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BR	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BS	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BT	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BU	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BV	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BW	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BX	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BY	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 BZ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CA	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CB	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CC	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CD	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CE	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CF	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CG	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CH	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CI	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CJ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CK	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CL	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CM	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CN	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CO	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CP	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CQ	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CR	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CS	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400	90,500	CRDOP 02 21 22 CT	106,900	106,400
BR 98/15 3	90,400				

lo sport in tv	<b>06,30</b> Tennis, Masters Cup <b>CalcioStream</b>
	<b>13,00</b> Golf, Emc World Cup <b>Rai3</b>
	<b>14,30</b> Usa sport <b>Tele+Nero</b>
	<b>18,30</b> Sportsera <b>Rai2</b>
	<b>19,00</b> Eccellenza: Cefalù-Trapani <b>RaiSportSat</b>
	<b>20,45</b> Serie B: Cittadella-Bari <b>Stream</b>
	<b>21,00</b> Pallan.: Chiavari-Ortigia <b>RaiSportSat</b>
	<b>21,00</b> Ciclismo: Open delle Nazioni <b>Eurosport</b>
	<b>22,20</b> Boxe welters: Rotolo-Perna <b>RaiSportSat</b>
<b>23,20</b> Sportivamente <b>Rai3</b>	



## Iran, delusione mondiale: l'1-0 all'Eire non basta

Brasile qualificato dopo il 3-0 al Venezuela. Uruguay-Australia è l'ultimo spareggio

**TEHRAN** Il sogno del mondiale s'è infranto per i 110.000 tifosi iraniani che hanno gremito lo stadio "Azadi". L'Eire, vincitore 2-0 nella gara d'andata a Dublino, è stato sconfitto col risultato di 1-0, ma si è qualificata comunque alle finali dei mondiali di calcio, che saranno ospitate l'anno prossimo in Giappone e in Corea del Sud.

L'Irlanda è stata battuta con un gol segnato al 90' da Yahya Golmohammadi. Quella dell'Eire è la trentunesima nazionale a qualificarsi, sulle trentadue previste, e per gli irlandesi sarà il terzo mondiale cui parteciperanno dopo le edizioni del 1990 e del 1994. Australia e Uruguay si contenderanno

l'ultimo biglietto disponibile per il grande evento.

Alla fine, inoltre, anche il Brasile ce l'ha fatta: battendo con il convincente risultato di 3-0 il Venezuela, la nazionale più blasonata del calcio mondiale si è qualificata l'altra sera per la Coppa del Mondo 2002, concludendo una lunga e sofferta campagna nella quale ha cambiato quattro commissari tecnici e sfiorato un'eliminazione clamorosa. Il nervosismo è stato dissipato dai due gol segnati da Luizao nei primi 20 minuti di gioco (al 12' ed al 19'), e poi Rivaldo ha coronato il risultato al 39'. Il punteggio si è chiuso così, con i soli gol del primo tempo.

Nella ripresa, la partita non ha più avuto niente da dire dopo che, al 48' il capitano venezolano Luis Vera è stato espulso per una gomitata inferta a Juninho Paulista. Hernan Crespo e Augustin Delgado sono risultati i cannonieri principe, con 9 reti a testa, del torneo sudamericano delle eliminatorie mondiali, conclusosi ieri con le partite del 18' turno.

Il bomber della Lazio ha saltato gli ultimi tre incontri della nazionale argentina. Anche l'ecuadoriano Delgado ha dato forfait, suo malgrado, in occasione della trasferta in Bolivia, perché richiamato dal Southampton.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Fiorentina salva, Benetton in pole position

Arrivano i soldi, evitato il Tribunale. Spuntano gli acquirenti, c'è pure Forza Italia

Marco Bucciattini

**FIRENZE** "Mi chiamo Guido Vitale, della Vitale & Associati SpA. Siamo i mandatari di un primario gruppo industriale leader in Italia nel suo settore".

La presentazione ricorda il venditore porta a porta, ma in quei "mandatari, disposti ad organizzare un'offerta per l'acquisto del 100% della Fiorentina" c'è il sogno di tutti i tifosi viola: Benetton.

Questa non è l'unica buona nuova del giorno: l'amministratore delegato Luciano Luna si è presentato all'assemblea dei soci con le garanzie necessarie ad evitare il ritorno nelle stanze del tribunale fallimentare, garanzie che i sindaci revisori sembrano accettare.

si è sbloccata - ha anticipato Mascellari, uno dei soci di minoranza - perché Luna ha presentato i termini dell'accordo con la casa di produzione cinematografica Medusa (di proprietà di Berlusconi)". Questo, in soldoni: Berlusconi pagherà 34 miliardi per i prossimi due anni per l'acquisto dei film in uscita per Natale. Di questi 68 miliardi, 40 andranno alla Fiorentina, che potrà così liquidare gli arretrati ai giocatori (in questo caso la messa in mora, già effettiva, decadrebbe automaticamente, sempre che gli stipendi siano pagati entro i venti giorni previsti dalle procedure).

**NUOVE OFFERTE** Emergono altre novità: sul tavolo di Luna, ol-

tre a quella di Vitale - Benetton, sono arrivate altre due offerte, una da parte dell'avvocato Bertini, vicino a Forza Italia e tramite di Mezzaroma, e l'altra direttamente dallo studio legale di Ripa di Meana, per conto di chi ancora non è chiaro.

Le trattative sono ancora tutte da imbastire e nei nuovi ipotetici proprietari regna il comune desiderio di sapere con esattezza la situazione patrimoniale della Fiorentina. Si capisce dalle parole dette da Vitale, che appropria la vecchia proprietà con ragionevole sfiducia: "L'offerta - dice il leader della Vitale & Associati SpA - sarà formalizzata solo quando saranno completate le opportune verifiche legali, fiscali, patrimoniali e contabili".



L'arbitro francese Garibian espelle l'angolano Neto. L'Angola non ha terminato la gara per mancanza di uomini: 4 espulsi e 1 infortunato Armando Franca/Ap

## Calcio, nazionalismo e odio Portogallo e Angola ripetono lo squallido show di Parigi

Ivo Romano

Il tempo che aiuta a dimenticare, rimargina le ferite, rinsalda rapporti tesi, cancella acerrime contrapposizioni? Vero, ma solo in parte. Perché lo sport che assume i connotati del messaggero di pace di esempi positivi ce ne ha regalati un bel po': le sfide Iran-Usa, il recente doppio confronto tra Iran e Iraq, l'amichevole tra le rappresentative israeliana e palestinese. Ma non sempre è sufficiente una partita di calcio a mettere una pietra sopra alle antiche divisioni, a dissipare ataviche inimicizie, a chiudere tristi capitoli di storia. Mettete su un campo di calcio le nazionali di Francia e Algeria, con un contorno di tifosi (magari un'esigua minoranza) accacciati dal non dimenticato retaggio della

storia patria, ed ecco che il terreno di gioco diventerà infuocato campo di battaglia e le tribune turbolento palcoscenico per "attori" in vena di interpretazioni a sfondo nazionalistico.

Doveva essere una festa, la gara Francia-Algeria di qualche mese fa. Divenne una squallida esibizione di tifosi-teppisti, che invasero il campo e costrinsero l'arbitro a chiudere anzitempo la contesa. L'altra sera la situazione si è riproposta. Allo stadio Alvalade di Lisbona, una di fronte all'altra, in quella che sulla carta era solo una festosa amichevole, le nazionali di Portogallo e Angola. Come dire, i colonizzatori contro i colonizzati. Stessa atmosfera del precedente parigino, stessa sproporzione di forze sugli spalti. Angolani ben più numerosi dei portoghesi: un successo avrebbe rappresentato per loro una piccola,

piccolissima rivincita per anni di oppressioni (anche quando, nel 1961, fu sancita l'uguaglianza tra le razze, le condizioni delle popolazioni negre rimasero arretrate) e carneficine (100.000 i morti provocati dalla repressione portoghese in occasione della rivoluzione condotta nel 1961 dall'UPA di Holden Roberto). Non ci è voluto molto prima che l'atmosfera di tensione dagli spalti si diffondesse sul campo. Falli proditori, scontri duri, reazioni plateali più che calcio giocato. E il risultato? Partita chiusa al 70'. Ben 4 giocatori espulsi, più l'infortunato, hanno ridotto l'Angola in soli 6 uomini e l'arbitro, da regolamento, è stato costretto al triplice fischio anticipato. E dire che era cominciata bene. Il gol in apertura di Asha aveva portato in vantaggio l'Angola e scatenato il tripudio sugli spalti. Poi

l'inizio della battaglia. Lo stesso Asha espulso un attimo prima del pareggio siglato da Figo, poi altri 2 angolani (Wilson e Franklim) mandati sotto la doccia nella prima mezz'ora. In 11 contro 8, il Portogallo dilagava con le reti Nuno Gomes, Jorge Andrade e Luis Boa Morte.

Ma i tifosi angolani la pazienza e la voglia di far festa l'avevano persa già da tempo. In molti avevano già abbandonato lo stadio, sradicando i seggiolini e lanciandoli contro la polizia. Mentre sul campo infuriava la battaglia: nessuno si tirava indietro, neanche i lusitani (per loro nessuno cartellino rosso), ma a farne le spese erano sempre gli africani. Il viola Nuno Gomes realizzava la sua doppietta e il 5-1, Neto si faceva espellere. L'arbitro chiudeva la contesa e una serata tutta da dimenticare.

## Inno di Mameli prima di Verona-Chievo La Lega Calcio ha detto sì

La Lega Calcio ha dato il suo benestare: domenica sera, prima di Verona-Chievo, verrà cantato l'inno nazionale così come chiesto dal sindaco di Verona, Michela Sironi. «Restano solo da definire le modalità tecniche - ha spiegato il presidente del Verona, Giovanbattista Pastorello - anche perché tra i nostri vi sono giocatori brasiliani, romeni, australiani ed uno anche proveniente dal Liechtenstein. E un'iniziativa lodevole ma bisogna lasciare libertà di scelta, quindi non bisogna imporre nulla, soprattutto in

una serata di festa come quella che si prospetta domenica prossima». Al Bentegodi verranno distribuiti dei volantini con il testo dell'Inno di Mameli. Secondo Pastorello potrebbero esserci delle difficoltà tecniche per quanto riguarda i giocatori della sua squadra. Per questo si è augurato che possano essere in qualche modo "esentati" dal cantare l'inno nazionale. «Si corre infatti il rischio che qualcuno lo canti e che, come gli stranieri, invece no e questo - ha precisato - potrebbe essere male interpretato».

Domani l'anticipo Roma-Inter. L'ex giallorosso torna da avversario. La sua cessione divide Sensi («Gioca 10 partite l'anno») e Capello («Il migliore nel suo ruolo»)

## Zanetti: «Tra tanti campioni, i tifosi non penseranno a me»

Valerio De Bianchi

**ROMA** Cristiano Zanetti, ventiquattro anni, centrocampista dell'Inter, campione d'Italia nella passata stagione con la Roma, esordito in azzurro nell'ultima amichevole disputata in Giappone dalla Nazionale di Trapattoni. Domani sera torna a giocare all'Olimpico, stadio che lo ha visto protagonista negli ultimi due campionati. Torna da avversario, da ex col dente avvelenato. Quest'estate la sua cessione all'Inter dopo aver giocato due stagioni con la maglia giallorossa, dodici miliardi incassati dalla Roma per la seconda metà del cartellino, ha creato non poche frizioni all'interno dell'ambiente di Trigoria. Capello mai e

poi mai avrebbe rinunciato alle sue prestazioni, perché a detta del tecnico romanista, "Zanetti è il miglior centrocampista italiano in circolazione".

L'ex allenatore di Milan e Real Madrid non ha gradito la cessione, decisa a sua insaputa. Il presidente Sensi ha venduto il giocatore a Moratti senza pensarci due volte, giustificando così la partenza del centrocampista: «Zanetti è un giocatore da dieci partite a campionato». A parte l'errore di calcolo (Zanetti di partite lo scorso anno ne ha giocate ventisette) va aggiunto che Cristiano si è dimostrato importantissimo nella prima parte di stagione quando la Roma ha dovuto fare a meno del brasiliano Emerson, infortunato.

La polemica Capello-Sensi sulla cessione

di Zanetti è andata avanti tutta l'estate e non è stata l'unica in casa romanista, le liti tra i due sul mancato acquisto di Cannavaro hanno riempito per giorni le pagine dei quotidiani. Cristiano Zanetti non prese bene la decisione dei dirigenti giallorossi di mandarlo via dalla Capitale. Non si aspettava la cessione, si è sentito tradito da Sensi. E ancora oggi ammette: «Sono stato colto di sorpresa, ci sono rimasto male soprattutto perché non riuscivo e non riesco tuttora a spiegarmene i motivi. Non sono uno che cerca rivincite ma al presidente Sensi risponderò sul campo».

Con Capello ha sempre avuto un ottimo feeling: «Non posso fare a meno di ringraziarlo per tutto quello che ha detto sul mio conto, ha dimostrato di credere in

me, mi ha dato fiducia, avere la stima di un grande allenatore come Capello mi gratifica».

A Roma si era ambientato, instaurando un buon rapporto con i compagni: «Avevamo creato proprio un bel gruppo, io mi trovavo soprattutto con Candela». Da Trigoria gli risponde il francese: «Cristiano è un amico oltre che un ottimo giocatore».

Zanetti, poi, ha un pensiero anche per Totti: «Può vincere il Pallone d'Oro». Ricorda con affetto i suoi ex tifosi: «Sono speciali, non fanno mai mancare il loro apporto, giocare all'Olimpico è una grande emozione, ti dà una carica particolare. Ma non mi aspetto un'accoglienza speciale, con tutti i campioni che ci sono in

campo e considerando l'importanza della partita, credo che l'ultimo pensiero dei tifosi della Roma sia il sottoscritto».

Capitolo Nazionale. Zanetti è stato convocato da Trapattoni per l'amichevole contro il Giappone dello scorso 7 Novembre. Nella ripresa l'esordio, ha giocato bene, con personalità: «La squadra mi ha aiutato ad inserirmi al meglio. Già essere stato convocato per me è motivo di grande orgoglio, ci contavo anche perché ero l'unico centrocampista campione d'Europa con l'Under 21 che ancora non era stato chiamato. Ora conto di restare a lungo in Nazionale anche se la concorrenza è fortissima».

Poi un pensiero ancora al Giappone. «Il mondiale? È un sogno, ad occhi aperti...».

**LO ZAMPINO DEL CAVALIERE** Se il futuro è una passerella in tacchi a spillo e maglione, il presente è sempre puro equilibrio sui trampoli: la decisiva assemblea dei soci di ieri ha accolto Luna - che si giocava l'ultima carta per evitare una nuova e questa volta definitiva procedura fallimentare - con un grado massimo di scetticismo. "Ho i soldi" ha detto l'amministratore delegato prima di arrivare a Firenze. I soci, i sindaci revisori, due ufficiali giudiziari e una cinquantina di tifosi hanno passato al setaccio ogni parola. L'assemblea è finita a tarda serata: "La situazione

venerdì 16 novembre 2001

lo sport

rUnità 21

flash

**MASTERS DI TENNIS A SYDNEY**  
Agassi e Kuerten fuori dal torneo  
Hewitt oggi può diventare il n.1

Gustavo Kuerten, attuale n.1 della classifica Atp, (sconfitto 7-6 6-2 dallo spagnolo Ferrero) e Andre Agassi, n.3. (superato 6-3 6-4 dal francese Grosjean) escono di scena alla Masters Cup. Tre i giocatori già in semifinale: Hewitt e Grosjean da una parte, Kafelnikov (ieri 6-3 6-4 a Ivanisevic) dall'altra. Oggi "spareggio" tra Ivanisevic e Ferrero per determinare il 4° semifinalista. In programma anche Rafter-Hewitt e Kuerten-Kafelnikov. In caso di successo di Hewitt e sconfitta di Kuerten, l'australiano diventerebbe il nuovo n.1.

**segue dalla prima****Lippi-Salieri contro Baggio-Mozart**

"Sei un giocatore fantastico ma anche tu hai le tue miserie umane...". Si rischia l'agiografia. Ma qualcuno ha mai sentito Baggio imbastire polemiche, cercare pretesti, accampare scuse o fare capricci? Eppure la sua carriera non si è snodata su una guida di velluto.

Quelle ginocchia martorate, il dolore con il quale -racconta- è costretto a convivere. «Ho una gamba più piccola dell'altra, un ginocchio a orologeria, i

menischi non so neanche più cosa siano. Con il male che ho io al ginocchio, avrebbero già smesso tutti da anni. Io ho male tutte le volte che gioco... il mio ginocchio è il mio peggior nemico...».

E poi la sostituzione, dopo dieci minuti decisa da Sacchi con la Norvegia ai mondiali Usa e dopo che il ct azzurro gli aveva detto: «Tu per noi sei come Maradona: fondamentale», il periodo bolognese nel quale, nonostante la stagione strepitosa, Ulivieri non gli risparmiò un percorso accidentato. E senza dimenticare il modo con il quale venne rifiutato da Ancelotti, quando allenava il Parma.

Infine l'incontro con Mazzone: «Un grande, un grandissimo», così il Codino definisce il sor Carletto. E forse sta qui la chiave di tutto. Distanti per generazione, differenti per cultura, lontani per esperienze di vita ma il conio umano è sostanzialmente lo stesso. Persone che sentono l'obbligo di rispettare ma anche

il dovere di essere rispettati. La passione, il gusto per il calcio li porta a stare sul palcoscenico del teatrino pallonaro, ma a fare i burattini non ci stanno. E questo i tanti Mangiafuoco non lo possono sopportare. Se potessero li spezzerebbero per poi gettarli via, ma non possono ed allora provano a metterli in un angolo. Ma loro, come solo i veri campioni sanno fare, incassano senza mai portare all'ammasso l'orgoglio, la consapevolezza dei propri mezzi e la loro vendetta non ricorre mai ad armi subdole. Per la loro rivincita mettono in campo la serietà e il talento. È lì che sfidano gli avversari e lì che si mettono in gioco.

Una partita dura, nella quale non chiedono sconti o agevolazioni. Una partita dove il risultato è prima di tutto quello di fare i conti con se stessi. E da sempre non sono molti a saper giocare queste partite. E l'eterno match tra l'Essere e l'Apparire.

Ronaldo Pergolini

# Due storie capovolte nel canestro del derby

## A Bologna di nuovo Meneghin contro Ginobili: una stella oscurata dal suo "ripiego"

Salvatore Maria Righi

Da Varese a Bahia Blanca, a parte l'equatore, due continenti, un oceano e nove ore di fuso, ci sono di mezzo uno scudetto, un'Eurolega e una Coppa Italia. Le ultime tre cose, però, pesano più di tutto il resto. E se non ci credete chiedete al gauchito che le ha vinte, Emanuel Ginobili. Oppure al lumbard che le ha perse, Andrea Meneghin.

Chiedete e vi sarà chiaro, quanto faccia rosicare scendere di sella per far posto al tuo dirimpettaio. O, viceversa, come sia stupendo cominciare a volare e non fermarsi più, mentre tutti sono voltati dall'altra parte. Due storie incrociate di recente, un anno o poco più. Annodate strette dal paradosso che le divide. E col sospetto di un unico copione e due modi opposti per leggerlo. L'ennesima occasione c'è domani, il derby del basket a Bologna. Il loro regno e il loro palcoscenico. Virtus e Fortitudo continuano a darsela di santa ragione, e visto come gira il mondo ultimamente è più rassicurante che eccitante. Così torna in primo piano la strana altalena tra un leader in panne e un talento in fiore.

Iniziata due estati fa, quando Meneghin era il chiarissimo oggetto del desiderio di mezza Europa dei cestisti, in primis le cugine petroniane. Il loro ennesimo braccio di ferro per l'uomo che

nel 1999 ha preso tutto: scudetto, oro europeo, titolo di Mister continente e prenotazione da parte dei Toronto Raptors. Uno così non poteva invecchiare a Varese. «Vado a Bologna, finalmente diventerò un uomo» ha detto il Meneghin facendo la valigia. Restava solo da scegliere su quale riva planare. La Virtus lo aveva già accalappiato, poi all'ultima campanella la Fortitudo lo ha portato sull'altra riva. È storia. Così come il ripiegamento della Kinder sull'argentino, la stellina in uscita da Reggio Calabria: della serie «allora prendiamo Manu». L'alternativa peraltro più omogenea all'azzurro. Stessa altezza, due metri. Stesso fisico esplosivo. Stesso colpo del ko nel pugno. Con una differenza fondamentale, però: già architrave il Meneghin, grande speranza Manu. Così, mentre la Paf di Recalcati si fregava le mani, Ettore Messina aveva la faccia di uno che entra in una ricevitoria Snai con un centone in mano. In partenza le cose stavano così. E invece sono andate esattamente al contrario.

Vale a dire che la Kinder e Ginobili hanno asfaltato tutto e tutti, e tra l'altro continuano a farlo anche nel nuovo cammino. Quattordici vittorie di fila fino adesso, l'unica sconfitta nella Supercoppa a Genova, oltre due mesi fa. Al petting della stagione, per dare un'idea.

Una corazzata dei canestri che non ha punti deboli e non si distrae nemme-

no in allenamento. Al punto da dare la sensazione di usare il campionato per farsi le ossa in coppa campioni, dove peraltro va come una locomotiva. Ginobili ne è il faro, l'ago, il bomber e il cameo insieme. L'hanno capito anche dall'altra parte dell'Atlantico, a San Antonio: gli Speroni del Texas non vedono l'ora di portarlo nella Nba.

Dall'altra parte della barricata, la Skipper di Andrea Meneghin che nel frattempo ha versato altro aceto sulle sue ferite. Dopo aver visto, insieme alla sua Fortitudo, la Virtus (e Ginobili) che aspirava tutto, è andato a fondo con l'Italia agli Europei in Turchia.

Per farla breve, in soli sei mesi il miglior giocatore italiano insieme a Fucà (e più di Myers, perlomeno il Molleggiato degli ultimi due anni) è sprofondato in totale crisi d'identità. Lui che ha fatto una fatica matta per costruirsi una tutta sua e diventare finalmente Andrea Meneghin, non più il figlio di Dino.

Ma gli ultimi dodici mesi hanno rimesso inesorabilmente le lancette indietro. Quindi il Meneghin ha ricominciato daccapo a lottare, per dimostrare al mondo che non ha dimenticato come si vinca. Soprattutto che non è un asso viziato ed eternamente prigioniero del suo complesso di Peter Pan. E domani non è esattamente un altro giorno. C'è la Kinder, il derby, Ginobili. Cioè punto e a capo.



Emanuel Ginobili e Andrea Meneghin nei play-off 2001: due facce e due storie capovolte

**Campioni allo specchio: un sito e una bandiera testa**

Davvero tante le similitudini tra Meneghin e Ginobili, accomunati prima di tutto dal fatto di essere cresciuti col pallone a spicchi in mano. Il fortitudo perché figlio di un padre che non ha bisogno di presentazioni, visto che Superdino è tutt'ora il giocatore italiano più famoso e conosciuto urbi et orbi. Ginobili, più modestamente ma con altrettanto amore cestistico, è stato allevato in una famiglia di basket-tari (fratelli giocatori, padre presidente della società). Andrea Meneghin è nato a Varese il 20 febbraio 1974, è alto 201 centimetri e gioca con la canottiera numero 11. Ha iniziato a giocare nella Pallacanestro Varese arrivando ad essere leader della Nazionale insieme a Myers. Emanuel Ginobili è nato a Bahia Blanca, Argentina, il 28 luglio 1977. È stato scoperto dalla Viola Reggio Calabria che l'ha portato in Italia e valorizzato.

E ora, radunati a Bologna sotto opposte bandiere di Skipper e Kinder, i due hanno un altro punto di contatto: la passione per Internet. Entrambi infatti si dilettano a navigare in rete, tra l'altro hanno ciascuno un sito dedicato innovativo e accattivante nella grafica e nei contenuti. Quello di Ginobili (www.manuginobili.com), fresco di lancio da parte dei suoi amici argentini, ha una particolarità unica fra i siti dei campioni sportivi: tra una schiacciata e l'altra è curato in prima persona dal gauchito della Kinder, che si mette davanti al pc molto volentieri. E ne sa.

S. R.

# Adesso Fiat

Fino al 30 novembre, la soluzione è qui.



**FIAT SEICENTO**  
da  
**L. 12.900.000\***  
in 48 mesi  
**CON ANTICIPO ZERO**



**FIAT PANDA**  
da  
**L. 10.900.000\***  
in 48 mesi  
**CON ANTICIPO ZERO**



Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

\*Prezzo chiavi in mano I.P.T. esclusa, in caso di usato che vale zero, cumulabile con il finanziamento **SAVA** in 48 mesi senza anticipo e non con altre iniziative in corso. Per maggiori informazioni su tassi e condizioni del finanziamento, consultare i fogli informativi analitici a disposizione della clientela.Informatevi presso tutte le Concessionarie e Succursali **FIAT**

# Uva d'autore a Reggio Emilia

Le uve sono appena entrate in cantina, i tini stanno ancora ribollendo, eppure, sembra incredibile, ecco che sugli scaffali dei supermercati e delle enoteche sono già allineate le bottiglie dell'ultima vendemmia. "Vorrei un novello" diventa una frase abituale per molti consumatori, e l'aria di novità diventa ben presto contagiosa.

I vini Novelli sono delle vere e proprie primizie che portano sulle nostre tavole i profumi dell'estate appena trascorsa, con un tripudio di aromi di fragola, ciliegia, lampone, prugna..... Per loro viene organizzata una vera e propria corsa contro il tempo, possibile grazie ad una particolare tecnica enologica che si chiama "macerazione carbonica". In pratica le uve non ancora pigiate vengono messe in speciali contenitori ermetici dove viene allontanata l'aria, e nel giro di 5-6 giorni avvengono spontaneamente e del tutto naturalmente una serie di trasformazioni che rendono il vino ottenuto da quei grappoli subito pronto per essere bevuto.

## SAPEVATE CHE...

Il vino Novello è prevalentemente rosso, ma ne potrete trovare anche qualche bottiglia di bianco: si può produrre in tutta Italia e da qualsiasi uva, e può essere venduto solamente a partire dalla mezzanotte e un minuto del giorno 6 Novembre. Non va confuso con il "vino nuovo" che di solito viene commercializzato a Marzo-Aprile, e non subisce la macerazione carbonica.

## COME SERVIRLO

Non commettete l'errore di servire un Novello a temperatura ambiente, ma rinfrescatelo preventivamente in frigorifero. L'ideale è una temperatura sui 12-14°C, comunque è meglio più freddo che caldo. Per ottenere un bell'effetto coreografico e contemporaneamente centrare la temperatura, potete togliere la bottiglia dal frigorifero mezz'ora prima di andare in tavola, stappandola subito e mettendola al centro di un piattino da frutta dove a lato disporrete dei fiori multicolori privati del gambo che il vostro fiorista probabilmente vi regalerà. Entro pochi minuti si formeranno delle goccioline di condensa che faranno contrasto con il fondo scuro della bottiglia e assomiglieranno a rugiada.

## CON COSA BERLO

Uno dei motivi del successo dei novelli è la loro facilità di abbinamento, che li rende ideali per accompagnare tutto un pasto! Inoltre, grazie ai loro spiccati profumi fruttati e al fatto che vanno serviti freddi, sono molto indicati per un aperitivo inconsueto, magari accompagnato da fettine di salame non troppo stagionato o dadini di formaggio poco piccante. Sono molto buoni anche con le verdure, crude in pinzimonio oppure conservate sott'olio, mentre sono da evitare i sottaceti. Posseggono anche una buona predilezione per i piatti a base di funghi, come le tagliatelle con i porcini o i garganelli con sugo di carne e finferli. Si possono sposare anche alle carni bianche e al vitello con intingoli leggeri, oppure esaltare alcuni pesci dai sapori decisi come lo sgombro con le olive, o l'orata al forno con pomodorini ed erbe aromatiche. Ma c'è chi giura che è insuperabile con le caldarroste e con le castagne lessate.

## I NUMERI DEI NOVELLI

I vini novelli stanno vivendo un vero e proprio boom: tra il 1987 e il 2000 il numero di bottiglie è salito del 300%. Quest'anno verranno bevute più di 19 milioni di bottiglie, un + 7% rispetto all'anno precedente, prodotte da poco più di 330 cantine ubicate prevalentemente al nord. Veneto, Trentino ed Emilia Romagna sono le regioni che fanno la parte del leone, ma anche la Toscana con 3.300.000 bottiglie e la Sardegna con oltre un milione giocano un ruolo trainante. Da quest'anno poi c'è la novità dell'Istituto Vino Novello Italiano al quale possono iscriversi tutti i produttori di Novello, sia autonomi che associati agli Istituti regionali. Vi si sono iscritte 96 aziende con un portafoglio di 10 milioni e mezzo di bottiglie.



### CANTINA SOCIALE BAZZANO

Soc. Coop. a R.L.

VINI DEI COLLI BOLOGNESI D.O.C.

**PIGNOLETTO  
BARBERA  
CABERNET**

INOLTRE

**LAMBRUSCO GRASPAROSSA  
DI CASTELVETRO D.O.C.**

A BAZZANO (BO) - Via Castelfranco, 2 - Tel. 051/832256

A CASTELFRANCO EMILIA (MO) - Via Vittorio Veneto, 55 - Tel. 059/924052

## NOVELLI RIUNITE: DEBUTTO CON IL BOTTO

Stappati "Ruffolo 2001", il novello di Lambrusco più apprezzato dagli italiani, e il "Novello di Merlot" delle Tre Venezie

Gran debutto in società dei novelli 2001 di Cantine Riunite di Reggio Emilia: nel primo giorno utile per il déblocage dei vini novelli italiani, con la benedizione di Slow Food e la partecipazione straordinaria del "cuoco da Po", Odoardo Nizzoli detto Arneo, si è tenuta all'hotel Astoria Mercure di Reggio una vera serata-evento che ha visto la partecipazione di oltre duecento tra cultori del vino ed enogastronomi impenitenti. Le eleganti sale dell'hotel hanno visto svolgersi uno spartito inedito di portate ai sapori dell'uva, del mosto e del vino nuovo, magistralmente imbandite per l'occasione dal ristoratore di Villastrada. Al centro di tutto, loro, i due Novelli Riunite, "Ruffolo 2001" e "Novello di Merlot 2001". Il primo è il fiore all'occhiello dell'enologia Riunite, ottenuto da Lambrusco dell'Emilia a base di uve Salamino per l'85% e Ancellotta al 15%. Riesce ad evocare en primeur, tutti i profumi, il fruttato e la decisione, tipici dei Lambruschi più maturi e strutturati, offrendo però in più, la freschezza e la fragranza tipiche della giovinezza, cui s'aggiunge - va detto - un colore davvero attraente. Inoltre la vinificazione a bassa temperatura e la parziale macerazione carbonica, ne esaltano tutti i sentori richiamando inequivocabilmente la vendemmia e i mosti freschi d'autunno. Il secondo Novello presentato è quello di Merlot. A differenza del gemello emiliano, frizzante per natura, è un vino novello fermo, espressione della tradizione nordorientale, tra le più nobili e antiche d'Italia. È ottenuto da uve Merlot coltivate nel Triveneto, e in particolare nel basso Trentino, nella splendida Vallagarina. Il suo colore caratteristico, rosso rubino scuro con riflessi di viola, si accompagna ad un profumo intenso, al sapore secco e ad una caratterizzante nota di erbaceo. Come ha riferito il presidente delle Cantine Riunite, Corrado Casoli, durante la serata con Nizzoli, « i Novelli di Riunite sono attesi dal mercato e dai consumatori essendo ormai una tradizione e un riferimento di qualità: per la sfasatura delle legislazioni italiana e francese, non ci è consentito presentare in contemporanea il nostro terzo Novello, il Beaujolais-Village Nouveau 2001, per il quale dobbiamo attendere il terzo giovedì di novembre ». Dal 15 novembre, quindi via libera anche a questa novità assoluta nell'offerta di Riunite: dopo un'attenta selezione nell'area di produzione a nord di Lione, condotta personalmente dal direttore generale Gabriele Franceschi e dall'enologo responsabile, Vanni Lusetti, è stato scelto un partner francese d'eccellenza, Le Relais des Grands Vins di Jean Paul e Cecile Selles, una cantina a gestione familiare di antica tradizione che produce da decenni Beaujolais da uve di vitigno Gamay. Sarà un caso, ma il Beaujolais Novello di Francia, con la sua tipica bottiglia borgognotta, è un vino un po' espiegole, come dicono i francesi, birichino, vivace, giusto come il Lambrusco delle terre d'Emilia.



Nelle nostre campagne il principio dell'autunno si accompagna a quello che alcuni poeti hanno definito "il nostalgico profumo del mosto".

A rinverdire questa tradizione hanno pensato i nostri Soci produttori che, assieme ai valenti Enotecnici hanno proposto questi due novelli ben caratterizzati: il primo in versione frizzante, ed il secondo di tipo fermo.

Cantine Cooperative Riunite S.C.R.L.  
Via Brodolini, 24  
42040 Campegine (RE)  
Tel. 0522.905711  
Fax. 0522.905778  
www.riunite.it  
comita@riunite.it

venerdì 16 novembre 2001

rUnità | 23

primati

**POTTER, UN RECORD PRIMA ANCORA DI USCIRE**  
Il film sul maghetto Harry Potter non è ancora uscito ed è già un record: ha a disposizione negli Usa ben 3672 sale, primato che apparteneva a *Mission Impossible 2*, con 3653 sale nel 2000. *Harry Potter* ha inoltre l'intento di stabilire il nuovo record di incasso di apertura negli Usa, che ora è di *Jurassic Park II*. A New York, molte sale sono già «sold out» per tutto il weekend, grazie alle proiezioni in orari accessibili per gli studenti.

a teatro

## «LA TERZA MOGLIE», LA VITA CHIAMA IN SEGRETERIA TELEFONICA

Maria Grazia Gregori

Se è vero - come sostiene Goethe - che la cosa più difficile di questo mondo è guardare quello che sta sotto i nostri occhi - la riflessione, sicuramente, non riguarda Dacia Maraini che, da sempre, nei romanzi e in teatro, ha messo al centro della sua scrittura la realtà. Non tanto per una sorta di minimalismo ante litteram, quanto piuttosto per una tensione verso il quotidiano e verso alcuni perché del nostro esserci qui ed ora. Con un linguaggio semplice, Maraini, dunque, sceglie dei piccoli fatti che improvvisamente possono dilatarsi in simboli: un realismo onirico che ruota attorno, quasi sempre, al mondo femminile. Anche in questo suo nuovo testo *La terza moglie di Mayer*, andato in scena alla presenza dell'autrice con buon successo al Teatro Franco Parenti, la protagonista è una donna, Carla: non più giovane, vive di traduzioni; è una single, figlia di un militare, madre di

un figlio ventenne, abbandonata dal marito regista di teatro, che pone fra sé e il mondo la barriera di una segreteria telefonica sempre accesa. Improvvisamente nella sua vita si insinua un uomo che non conosce: si chiama Mayer, è un musicista nonché padre della ragazza, Giuditta, con la quale il figlio di Carla, Genio, vuole andare a vivere. Di Mayer, che elegge Carla a propria psicoanalista del cuore e che via via si innamora di questa donna distratta e disordinata, veniamo a sapere tutto: che è stato sposato più volte, per la precisione tre, e si dichiara innamoratissimo dell'ultima moglie, Frida. Che è ebreo e la sua famiglia è stata deportata a Dachau. Anzi, addirittura, il responsabile della deportazione, prima dell'8 settembre, è stato proprio il padre di Carla, allora tenente...il cerchio sembra chiudersi in un intricato gioco di legami e di sensi di colpa, di denuncia

e di dolore. Chissà se le cose stanno proprio così: la voce di Frida, che invade la segreteria e la vita di Carla, racconta di un uomo con problemi che si inventa realtà fittizie, un uomo che soffre e che ha bisogno d'amore. Oppure, come dice Mayer, è Frida che si inventa tutto con la sua fervida fantasia? Pirandellianamente non lo sapremo mai. Maraini lascia il finale sospeso: non sappiamo se Carla, dopo un'ennesima telefonata in segreteria, decida di seguire Mayer a Madrid per una vacanza d'amore o se, invece, trascinandolo una pesante valigia vada a passare qualche giorno dalla garrula madre. Messa in scena con affettuosa partecipazione e sensibilità da Andrée Ruth Shammah nelle semplici scene di Alessandro Camera, scandito da un sipario-velario che si apre e si chiude su incontri e incubi notturni, su una solitudine -

quella di Carla - molto rumorosa, su voci che vengono dalla realtà, ma che in realtà sembrano provenire dall'aldilà, la commedia è interpretata da una leggera, testarda, umanissima Ivana Monti e da Cochi Ponzoni che dilata con suggestioni da teatro dell'assurdo il personaggio di Mayer. Due interpreti calibratissimi e ottimamente scelti che riescono a mantenere il ritmo di un testo dalle situazioni un po' troppo ripetitive. Le voci sulla segreteria telefonica di Carla sono di Andrea Jonasson (la moglie di Mayer, Frida), della madre (Gabriella Franchini), di Flavio Bonacci (il corteggiatore di Carla), di Bob Marchese (il regista in attesa della traduzione di Carla), di Luca Sandri (Genio, il figlio di Carla). In fin dei conti essi rappresentano i fastidi della vita mentre Mayer è l'evasione, la verità dalle molte facce. Una, nessuna e centomila.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Vladimir Luxuria

«Quando a Berlino eressero il Muro tutti fuggivano verso l'Ovest, mia mamma invece fuggì a Est portandomi dentro una carriola»: lo racconta il protagonista, John Cameron Mitchell (sua anche la regia e la sceneggiatura), nel film *Hedwig, la diva con qualcosa in più* da venerdì al cinema. La controtendenza sarà la fedele compagna di vita di Hedwig, una glam-rockstar, quella alla Bowie-Reed-Pop per intenderci, il rock in cui il travestimento esprimeva la ribellione alle regole etiche, comportamentali e di abbigliamento. La nota biografica riporterebbe alla mente anche un'altra rockstar, Nina Hagen, la più famosa icona trasgressiva del pop tedesco (anche lei nata a Berlino Est dove cominciò la carriera come cantante lirica per poi approdare al punk), la Nina di *Ty glotzer e African Reggae*, la rockstar dalle potenzialità canore infinite e dai più originali travestimenti, sempre dal bagaglio pieno di parrucche (a proposito, qualcuno l'ha rivista ultimamente?).

La parrucca è la vera chiave del film: il nome «Hedwig» è assonante a «headwig» (testa imparrucata, lo stesso gioco di parole del bel film-documentario *Wigstock*, ce ne sono di tutti i colori e fogge, addirittura un vestito fatto solo di lunghe ciocche bionde (quasi uno scalpo a Donatella Versace). Hedwig vive la sua adolescenza maschile insieme alla mamma attenta a educarlo al rifiuto del «potere», che lei identifica con Hitler. Hedwig si innamorerà di un soldato che vuole sposarlo a patto che si operi e diventi una donna a tutti gli effetti; la mamma acconsente subito anche per far sparire dal figlio quello strumento di potere in mezzo alle gambe. Da qui una serie di delusioni: l'operazione sbagliata che al posto di una vagina lascerà un'«escrescenza arrabbiata di un centimetro», la fuga del soldato, il tradimento di un ragazzo che diventa famoso con le canzoni scritte da lei, la fama legata al travestimento diventato ormai business. La scelta più coraggiosa sarà quella di togliersi alla fine quella divisa del travestimento prima imposta dal soldato e ora da una agente dello star-system. Il recupero della propria corporalità nuda, senza trucco e parrucca è la vera liberazione di Hedwig, il nome con il quale è nato, un destino sfidato.

Belle le musiche, coinvolgenti i testi realizzati in una serie di video-clip dalle citazioni più varie: c'è l'origine dell'amore secondo il *Simposio* di Platone, quello secondo il quale all'origine esistevano creature formate da due facce, quattro gambe e braccia divise da Zeus e sempre alla ricerca dell'altra metà di sé (tra questi Platone annoverava anche i gay scissi da precedenti creature formate da due uomini i quali «non compiono quell'atto per istinto osceno, anzi, è tutto cuore, fibra maschia, d'uomo vero, è l'attrazione, in loro, per natura affine»); c'è anche la favola di Hänsel e Gretel nella scena esilarante di Hedwig giova-



## CINEGUIDA

# Donne e non solo

Tra orgoglio e paillettes, rock e filosofia, una drag queen sfida il potere: arriva sugli schermi «Hedwig»

ne addescato dal soldato con le caramelle gommose a forma di orsetto. Hedwig è la negazione di un'altra attuale rockstar, Marilyn Manson, quello che crede e invoca il diavolo durante i suoi concerti, quello più bigotto di tutti (la Chiesa Cattolica crede nella

presenza del demone): Manson è una creatura finta, studiata a tavolino da produttori americani per far soldi sulla trasgressione e l'ambiguità. Hedwig capisce la trappola, si toglie la parrucca e cammina, nudo e vincente, sotto una pioggia purificatrice.



John Cameron Mitchell in «Hedwig». A fianco, una scena di «Canicola»

il film

## «Canicola»: sesso, sudore e würstel

Dario Zonta

Soffia da sud un vento caldo e umido nei giorni tra fine luglio e fine agosto, nel periodo che si trova sotto la costellazione di *Canicola*, il cane d'orione, il momento più caldo dell'anno, che a volte si spinge fin nel cuore dell'Europa a surriscaldare le periferie abbandonate come le città vuote. Porta con sé la bruma estiva, scioglie l'asfalto e infierisce su coloro che, costretti da mille motivi, rimangono nelle loro case. L'effetto è devastante: trasforma la normalità in mostruosità, sollecita gli umori già precari lievitando gli estremi fino al culmine della pazzia, della follia urbana e suburbana. È in questo contesto, e sotto le spire di questa pressione, che Ulrich Seidl fotografa la sua Austria, quella abbandonata e depressa della periferia, inannellando una serie di ritratti di personaggi al limite. Una autostoppista pazza che abita i bordi della strada alzando il dito in una richiesta apparente di aiuto, e una volta caricata ossessiona i suoi benefattori con le sue personalissime classifiche: le malattie più diffuse, gli ultimi modelli di automobili, gli ingredienti dei wurstel di tacchino, le posizioni sessuali preferite (lui sopra

44%, lui sotto 33%, di lato 25%, seduti 11%, e così via). Un ingegnere che ama alla follia il suo cane e che in maniera ossessiva controlla i fattori che lo riguardano, dall'effettivo peso degli alimenti al rumore del vicinato; e festeggia le nozze d'oro chiedendo alla domestica, una signora in tarda età, uno spogliarello integrale (e che integralmente viene ripreso da Seidl). Ancora una maestra che si fa bella per il suo amante, il quale a sua volta la coinvolge in una serata preparata con un giovane amico a base di alcool, canzoncine e sesso. Un film corale, quindi, che con sarcasmo spietato, ma mai realmente compiaciuto, fotografa quello specchio di società che gli americani definiscono «white trash»: spazzatura, ovvero piccola borghesia bianca, alla Simpson per intenderci, che abbandonata a se stessa rivela, sciolta dal caldo, tutto il suo potenziale di orrore e cattiveria. Una sorta di mostra delle atrocità che, per coincidenza, insieme all'altro film austriaco presente nelle sale, *La pianista* di Michael Haneke, chiude un quadro che raramente viene svelato, quello della società austriaca. Haneke si rivolge, anche lui spietato e memore della tradizione dell'avanguardia artistica austriaca degli anni settanta, che produceva film in 16 millimetri mostrando l'atrocità di corpi umani sfigurati dal lavoro raffinato di lamette e taglierini, agli eredi dell'alta borghesia viennese, quella di Thomas Mann, mentre Seidl cucina e fa ribollire l'altra parte di quel mondo. Esempi seri e importanti di come si fa cinema con gli occhi aperti sul mondo, rischiano sempre di superarlo ma accettando di coglierlo nella sua schizofrenia surrealistica.

## La mia Austria in canottiera

Seidl, regista di «Canicola»: ecco perché disturbo i piccolo-borghesi

Alberto Crespi

Ulrich Seidl, regista di *Canicola*, è uno di quegli uomini apparentemente scostanti che, quando riesci a farli sorridere, ti aprono un mondo. Probabilmente è un artista che, consciamente o inconsciamente, gioca sempre in difesa: in Austria non lo amano e non è difficile capire perché. Ma lasciamolo spiegare a lui.

**Il Gran Premio di Venezia (secondo premio del palmarès dopo il Leone, ndr) ha aiutato la vita di «Canicola» in patria?**

Sì, ed è solo un'ulteriore prova dell'ipocrisia piccolo-borghese del mio paese. In realtà non mi amano molto, pensano che i miei film «sporcano» l'immagine dell'Austria. Non hanno tutti i torti: anche i miei documentari sono

una sorta di specchio nel quale i miei connazionali non amano rivedersi, e d'altronde il mio scopo è che nessuno, davanti a un mio film, possa sentirsi estraneo, possa dire «io non c'entro». Ma il successo di *Canicola* a Venezia ha costretto i media ad occuparsi di me come non era mai successo in precedenza. Io, del resto, mi limito a mostrare il mondo così com'è. Spesso mi chiedono perché, in *Canicola*, inquadro corpi brutti, flaccidi, vecchi. Ma i corpi del 90% della gente sono così, le riviste patinate non sono la realtà.

**Come trova i suoi personaggi? In quale misura ne rispetta l'identità, e quanto invece li forza, ne esaspera la stranezza?**

Io non penso che loro siano strani, né pazzi. Sono persone autentiche che io ho scelto proprio per la loro autenticità. Li ho incontrati

per strada, nei bar, nei club dove si fa lo scambio delle coppie. Che sono poi gli stessi posti dove ho ambientato il film, perché io so girare solo in luoghi reali, che conosco da prima. Sono uomini e donne normali, che soffrono di solitudine e di mancanza d'amore. Non sono né vittime né carnefici, né pazzi né schifosi. Semmai è la vita ad essere orribile. Spesso, anche più di quanto io osi mostrare nei film.

**Haneke ha vinto il Gran Premio della giuria a Cannes, lei a Venezia. Ora tutti diranno che c'è una «nouvelle vague» austriaca...**

Il cinema austriaco è un gruppo di lottatori solitari. Non c'è nessun «movimento» e non c'è nessuna affinità tra me e Haneke. I premi sono una coincidenza. Certo, l'Austria è improvvisamente più visibile.

a.l.c.

**trame**

**La pianista**

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

**Vajont**

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga - voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma - venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

**Baby Boy**

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energico *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

**Santa Maradona**

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimesticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

**Il diario di Bridget Jones**

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

**Il destino di un cavaliere**

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio. Lo scudiero di un cavaliere si impadronisce delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe. Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «bellocchio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

**Come cani e gatti**

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofilo. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

<b>MILANO</b>	sala 2 90 posti	<b>La nobiltà e il duca</b> drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732	sala Cefeo 100 posti	<b>Il velo è segreto</b> commedia di B. Payami, con N. Abdi, Y. Abashi 14,30-16,30 (€ 7.000) 18,30-20,30-22,30 (€ 13.000)
sala Ducento 230 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
sala Quattrocento 400 posti	<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Patira, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,50 (€ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)	
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90	1200 posti	<b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,30-17,45 (€ 7.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Turin, 11 Tel. 02.29.40.60.54	sala 1 318 posti	<b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)
sala 2 108 posti	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 108 posti	<b>È meri con un fedel in mano</b> drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
<b>AROSTO</b> Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01	270 posti	<b>La nobiltà e il duca</b> drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus 17,30-20,00-22,30 (€ 10.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14	300 posti	<b>La pianista</b> drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90	sala 1 350 posti	<b>La pianista</b> drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)
sala 2 150 posti	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00-17,30 (€ 10.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779	650 posti	<b>La promessa</b> drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave 15,10 (€ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (€ 13.000)
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26	sala 1 120 posti	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)

<b>COLOSSEO</b> Viale Montele Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61	sala Allen 191 posti	<b>Cocco d'acqua su pietre roventi</b> drammatico di F. Ozon, con B. Giraudoux, M. Zisi, L. Sagnier 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)
sala Chaplin 198 posti	<b>Jallat Jallat!</b> commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)	
sala Visconti 656 posti	<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Patira, H. Tantai, S. Teymour 15,00-16,55 (€ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (€ 14.000)	
<b>CORALLO</b> Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21	380 posti	<b>Moulin Rouge!</b> commedia di B. Lohmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor 14,30 (€ 8.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 14.000)
<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79	sala 1 359 posti	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 128 posti	<b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,15-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 116 posti	<b>American Pie 2</b> commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 118 posti	<b>La maledizione dello Scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752	Chiuso per lavori	
<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54	sala 1 600 posti	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)
sala Mignon 313 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,10-22,30 (€ 14.000)	
<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08	sala Garbo 316 posti	<b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)
sala Marilyn 329 posti	<b>Il mandolino del capitano Corelli</b> drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,50 (€ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (€ 14.000)	
<b>MAESTROSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438	1346 posti	<b>Original sin</b> thriller di M. Cristofari, con A. Bandiras, A. Jolie, T. Jane 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50	1170 posti	<b>Il destino di un cavaliere</b> avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)

<b>MEDOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18	588 posti	<b>Training day</b> drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13	1070 posti	<b>Come cani &amp; gatti</b> commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02	362 posti	<b>The Rocky Horror Picture Show</b> musicale di J. Sharman, con T. Curry, S. Sarandon 20,00-22,00 (€ 10.000)
<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48	504 posti	<b>Come cani &amp; gatti</b> commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margulies 15,00 (€ 7.000) 17,00-18,50-20,40-22,30 (€ 13.000)
<b>NUOVO CORSICA</b> Vale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99	200 posti	<b>Snek</b> animazione di A. Adamson, V. Jansson 15,00-17,30 (€ 8.000) 19,30-21,30 (€ 13.000)
<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89	200 posti	<b>Vajont</b> drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteuil, L. Morante, L. Gullotta 15,30 (€ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@odeon - 02.80.51.041	sala 1 1169 posti	<b>Original sin</b> thriller di M. Cristofari, con A. Bandiras, A. Jolie, T. Jane 14,45-17,15 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)
sala 2 537 posti	<b>L'apparenza inganna</b> commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,05-22,35 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	<b>The score</b> poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett 15,20-17,40 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 4 143 posti	<b>The Others</b> thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan 15,20-17,40 (€ 8.000) 20,10-22,40 (€ 14.000)	
sala 5 171 posti	<b>Il mandolino del capitano Corelli</b> drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt 14,40-17,10 (€ 8.000) 19,45-22,35 (€ 14.000)	
sala 6 162 posti	<b>Streghe verso Nord</b> commedia di G. Veronesi, con T. Mammuccheri, E. Seigner, P. Sorvino 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,30 (€ 14.000)	
sala 7 144 posti	<b>Ravanello pallido</b> commedia di G. Costantini, con L. Litzlitzetto, M. Venturiello, G. Barra 15,10-17,30 (€ 8.000) 20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 8 100 posti		

sala 9 133 posti	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 14,50-17,20 (€ 8.000) 19,50-22,35 (€ 14.000)	
sala 10 124 posti	<b>A.I. - Intelligenza Artificiale</b> fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor 15,40 (€ 8.000) 19,20-22,30 (€ 14.000)	
<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39	2000 posti	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,00 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700	225 posti	<b>Alla rivoluzione sulla due cavalli</b> commedia di M. Sclara, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia 16,30-18,30-20,30-22,30 (€ 10.000)
<b>PASQUIROLO</b> Corso VIII. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57	438 posti	<b>Indiavolato</b> commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor 15,30 (€ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 13.000)
<b>PLINUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03	sala 1 438 posti	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)
sala 2 250 posti	<b>Santa Maradona</b> commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 3 250 posti	<b>Tre mogli</b> commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,30 (€ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 4 249 posti	<b>La maledizione dello Scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,10-22,30 (€ 14.000)	
sala 5 141 posti	<b>Streghe verso Nord</b> commedia di G. Veronesi, con T. Mammuccheri, E. Seigner, P. Sorvino 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
sala 6 74 posti	<b>La maledizione dello Scorpione di Giada</b> commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkeley, H. Hunt 15,00 (€ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 14.000)	
<b>PRESIDENT</b> Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90	253 posti	<b>Hedwig la diva con qualcosa in più</b> commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor 15,00 (€ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (€ 13.000)
<b>SAN CARLO</b> Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442	490 posti	<b>Il diario di Bridget Jones</b> commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
<b>SPLENDOR MULTISALA</b> Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124	550 posti	<b>Training day</b> drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)
175 posti	<b>Nella morsa del ragno</b> thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott 15,00 (€ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (€ 13.000)	
175 posti	<b>Il destino di un cavaliere</b> avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)	

<b>D'ESSAI</b>	avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy 14,30 (€ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (€ 13.000)	
<b>AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA</b> Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96	Riposo	
<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16	340 posti	<b>Una sombra ya presto seras</b> 16,00 (€ 8.000)
		<b>Sabado</b> di J. Villegas 18,00-22,00 (€ 8.000)
		<b>Orlandi</b> di R. Bravo 20,00 (€ 8.000)
<b>IL BARCONE</b> Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71	Riposo	
<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258	165 posti	<b>Sangue vivo</b> drammatico di E. Winspeare, con P. Zimba, L. Probo, C. Giancrao (€ 8.000)
		<b>Me pizzica lu core</b> di M. Daudy 21,00 (€ 8.000)
<b>ABBIATEGRASSO</b>		
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616		<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Patira, H. Tantai, S. Teymour 20,15-22,30
<b>AGRATE BRIANZA</b>		
<b>DUSE</b> Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694		Riposo
<b>ARCORE</b>		
<b>NUOVO</b> Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493	632 posti	<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Patira, H. Tantai, S. Teymour 21,15
<b>ARESE</b>		
<b>CINEMA ARESE</b> Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390	600 posti	<b>Viaggio a Kandahar</b> drammatico di M. Makhlouf, con N. Patira, H. Tantai, S. Teymour 21,15
<b>BIASSONO</b>		
<b>CINE TEATRO S. MARIA</b> Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27	254 posti	<b>Codice: Swardfish</b> thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry 21,15

**P'Unità**  
ONLINE POLITICHE, ECONOMIE, CULTURE

**Forum**  
OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI

**Unicittà**  
L'INFORMAZIONE LOCALE  
FATTA CON VOI

Nasce sotto i vostri occhi  
ora dopo ora

[www.unita.it](http://www.unita.it)

venerdì 16 novembre 2001

## cinema e teatri

rUnità | 25

### trame

#### L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteuil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita. Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziato un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

#### Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heiße Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

#### Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aquil, un melodramma firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aquil.

#### Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman. Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico. Solito thriller torbido e notturno, roba già vista. Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quelli di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

#### Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori. Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

#### Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genova. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore... Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

#### Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un'antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatarà». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spartiti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

**BINASCO**  
S. LUIGI  
Largo Loriga, 1  
Riposo

**BOLLATE**  
SPLENDOR  
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379  
700 posti  
Al - Intelligenza Artificiale  
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osmont, J. Law, F. O'Connor  
21,15

**BOLLATE - CASCINA DEL SOLE**  
AUDITORIUM  
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott

**BRESSO**  
S. GIUSEPPE  
Via Sarnardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94  
424 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,00

**BRUGHERIO**  
S. GIUSEPPE  
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81  
700 posti  
1 km da Wall Street  
drammatico di B. Younger, con G. Ribisi, B. Affleck, R. Riklin  
21,00

**CANEGRATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62  
Riposo

**CARATE BRIANZA**  
LAGORA  
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22  
603 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,15

**CARUGATE**  
DON BOSCO  
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499  
Riposo

**CASSANO D'ADDA**  
ALEXANDRA  
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236  
570 posti  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**CASSINA DE' PECCHI**  
CINEMA ORATORIO  
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200  
412 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,00

**CERNUSCO S. NAVIGLIO**  
AGORA  
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343  
Riposo

**MIGNON**  
Via G. Verdi, 38/40 Tel. 02.92.11.30.66  
330 posti  
Santa Maradona  
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde  
21,00

**CESANO BOSCONI**  
CRISTALLO  
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242  
550 posti  
La promessa  
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave  
21,15 (E 8.000)

**CESANO MADERNO**  
EXCELSIOR  
Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28  
645 posti  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta  
21,00

**CINISELLO BALSAMO**  
MARCONI  
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60  
584 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
20,20-22,30 (E 12.000)

**PAX**  
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102  
498 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
21,00

**COLOGNO MONZESE**  
CINE TEATRO SAN MARCO  
Via Don P. Giudici 19/21  
In the mood for love  
commedia di V. Kar-Wal, con M. Cheung, T. Leung, L. Chen  
21,00

**CINETEATRO**  
Via Villa Tel. 02.25.30.82.92  
300 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
21,15

**CONCOREZZO**  
S. LUIGI  
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948  
860 posti  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
21,00

**CORNAREDO**  
MIGNON  
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94  
La maledizione dello Scorpione di Giada  
commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt  
21,00

**CORSICO**  
S. LUIGI  
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403  
Riposo

**CUSANO MILANINO**  
SAN GIOVANNI BOSCO  
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577  
350 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
21,00

**DESIO**  
CINEMA TEATRO IL CENTRO  
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66  
470 posti  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta  
21,15

**GARBAGNATE**  
AUDITORIUM S. LUIGI  
Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403  
238 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
21,15

**ITALIA**  
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978  
440 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,15

**GORGONZOLA**  
SALA ARGENTIA  
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16  
728 posti  
Bounce  
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Hensridge  
21,00

**LEGNANO**  
GALLERIA  
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65  
1377 posti  
Concerto  
21,30

**GOLDEN**  
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10  
448 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**MIGNON**  
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27  
245 posti  
Il mandolino del capitano Corelli  
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt  
20,00-22,30

**SALA RATTI**  
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91  
175 posti  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte  
20,20-22,30

**TEATRO LEGNANO**  
P.zza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29  
700 posti  
Training day  
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger

**LENTATE SUL SEVESO**  
CINEMA S. ANGELO  
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99  
Riposo

**LISSONE**  
EXCELSIOR  
Via Don C. Cologni, 3 Tel. 039.24.57.233  
Riposo

**LODI**  
DEL VIALE  
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28  
483 posti  
Paul, Mike e gli altri - The Navigators  
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig  
20,20-22,30

**FANFULLA**  
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740  
Training day  
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger  
20,00-22,30

**MARZANI**  
Via Gallurio, 38 Tel. 0371.42.33.28  
590 posti  
Il mandolino del capitano Corelli  
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt  
20,00-22,30

**MODERNO MULTISALA**  
Corso Adria, 97 Tel. 0371.42.00.17  
sala 1  
Il destino di un cavaliere  
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy  
20,00-22,30  
Original sin  
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane  
20,00-22,30

**MACHERIO**  
PAX  
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44  
Riposo

**MAGENTA**  
CENTRALE  
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**CINEMATTEATRO NUOVO**  
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37  
361 posti  
Spettacolo teatrale  
21,00

**MELZO**  
ARCADIA MULTIPLEX  
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44  
Apocalypse Now Redux  
guerra di F. Coppola, con M. Sheen, M. Brande, R. Davall  
Original sin  
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane  
Training day  
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger  
Il mandolino del capitano Corelli  
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
Il destino di un cavaliere  
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant

**MEZZAGO**  
BLOOM  
Via Curtel, 39 Tel. 039.62.38.53  
Riposo

**MONZA**  
APOLLO  
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49  
500 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
16,30-20,15-22,30

**ASTRA**  
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90  
700 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
15,45-18,00-20,15-22,30

**CAPITOL**  
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72  
850 posti  
Training day  
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger  
15,30-17,50-20,10-22,30

**CENTRALE**  
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46  
590 posti  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
15,45-18,00-20,15-22,30

**MAESTOSO**  
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12  
798 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
15,45-18,00  
Il destino di un cavaliere  
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy  
20,00-22,40

**METROPOL MULTISALA**  
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63  
557 posti  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
15,45-18,00-20,15-22,40  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta  
15,30-17,50-20,10-22,40  
Il quarto angelo  
thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker  
16,00-18,10-20,30-22,40

**TEODOLINDA MULTISALA**  
Via Caroleggi, 4 Tel. 039.23.37.88  
550 posti  
Original sin  
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane  
15,30-17,50-20,10-22,40 (E 13.000)  
Il mandolino del capitano Corelli  
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt  
15,30-17,40-20,00-22,30 (E 13.000)

**TRIANTE**  
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81  
Il gusto degli altri  
commedia di A. Jaou, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Caillon  
21,00

**MOTTA VISCONTI**  
CINEMA TEATRO ARCOBALENO  
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91  
Riposo

**NOVATE MILANESE**  
NUOVO  
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641  
498 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,00

**OPERA**  
EDUARDO  
Via Giovanni XXIII, 5/F Tel. 02.57.60.38.81  
Riposo

**PADERNO**  
MANZONI  
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4  
560 posti  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

**METROPOL MULTISALA**  
Via Osavia, 8 Tel. 02.91.89.181  
285 posti  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett  
21,00  
Super8 Stories  
documentario di E. Kusturica  
21,15

**PESCHIERA**  
DE SICA  
Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86  
403 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,30

**PIEVE FISSIRAGA**  
CINELANDIA MULTIPLEX  
S.s. n. 235 Tel. 0371.23.70.12  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
20,15-22,40  
Original sin  
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane  
20,00-22,40  
Training day  
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger  
20,10-22,45  
Il destino di un cavaliere  
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy  
20,10-22,45  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
20,20-22,35  
Nella morsa del ragno  
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
20,10-22,35

**PIOLTELLO**  
KINEPOLIS  
Via S. Francesco, 33 Tel. 02.92.44.36.1  
Santa Maradona  
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde  
17,00-22,50  
Indiviso  
commedia di H. Rami, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor  
20,30  
Il mandolino del capitano Corelli  
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt  
17,00-20,00-22,30  
Il destino di un cavaliere  
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy  
17,00-20,00-22,30  
American Pie 2  
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein  
17,00-20,30-22,50  
Vajont  
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Autell, L. Morante, L. Gullotta  
17,00-20,20-22,30  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
17,00-20,30-22,50  
Thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott  
17,00-20,30-22,50  
Original sin  
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane  
17,00-20,00-22,30  
Streghe verso Nord

commedia di G. Veronesi, con T. Mammuccheri, E. Selgner, P. Sorvino  
17,00-20,30-22,50  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett  
17,00-20,30-22,50  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
17,00-20,30-22,30  
Il quarto angelo  
thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker  
17,00-20,30-22,30  
The Others  
thriller di A. Amenabar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan  
22,50

**RHO**  
CAPITOL  
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420  
650 posti  
Original sin  
thriller di M. Cristofor, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane  
20,10-22,30 (E 10.000)

**ROXY**  
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571  
724 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
20,30-22,30 (E 10.000)

**ROBECO SUL NAVIGLIO**  
ACORA  
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21  
La strada verso casa  
sentimentale di Z. Yimou, con Zhang Yi-Yi, Honglei  
21,00

**RONCO BRIANTINO**  
PIO XII  
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921  
Riposo

**ROZZANO**  
FELLINI  
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23  
Spettacolo Teatrale

**SAN DONATO MILANESE**  
TROIISI  
P.zza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25  
405 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
21,30

**SAN GIULIANO**  
ARISTON  
Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496  
422 posti  
The score  
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brande, E. Norton, A. Bassett  
21,30

**SEREGNO**  
ROMA  
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85  
320 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,00

**S. ROCCO**  
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55  
773 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
21,15

**SESTO SAN GIOVANNI**  
APOLLO  
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291  
597 posti  
Il destino di un cavaliere  
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy  
19,50-22,30 (E 12.000)

**CORALLO**  
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39  
600 posti  
L'apparenza inganna  
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte  
20,30-22,30 (E 12.000)

**DANTE**  
Via Fatic, 13 Tel. 02.22.47.08.78  
560 posti  
Training day  
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger  
20,10-22,30 (E 12.000)

**ELENA**  
Via S. Martino, 1 Tel. 02.24.80.707  
960 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
20,20-22,30 (E 12.000)

**MANZONI**  
P.zza Platani, 18 Tel. 02.24.21.603  
605 posti  
Come cani & gatti  
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes  
20,30-22,30 (E 11.000)

**RONDINELLA**  
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83  
571 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour  
20,30-22,30 (E 12.000)

**SETTIMO MILANESE**  
AUDITORIUM  
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992  
Riposo

**SOVICO**  
NUOVO  
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667  
420 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
21,15

**TREZZO SULL'ADDA**  
KING  
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254  
900 posti  
Il diario di Bridget Jones  
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Frith, H. Grant  
100 posti  
Viaggio a Kandahar  
drammatico di M. Makhlouf, con N. Pazira, H. Tantal, S. Teymour

**VILLASANTA**  
ASTROLABIO  
Via Mameli, 8  
Riposo

**VIMERCATE**  
CAPITOL MULTISALA  
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13  
Riposo  
Riposo

## teatri

**ARIBERTO**  
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.8940455  
Oggi ore 21.00 **Adam Family** ispirato a Addams Family, riduzione di G. Tronconi regia di R. Mazzarella in collaborazione con P. Oriani con R. Mazzarella, D. Ghezzi, P. Carrone, R. Botta, S. Lerpini, N. Pecchioli, A. Oliveri, V. Tonni, G. Bellavita, P. Oriani

**ARSENALE**  
Via S. Caterini, 11 - Tel. 02.8321999



venerdì 16 novembre 2001

rUnità | 27

## MA IL PROBLEMA VERO È ADOTTARE I GENITORI

Manuela Trinci

**L**i porta una cicogna strana, di metallo e coi motori rombanti, e quando scendono dalla sua grande pancia hanno in spalla un minuscolo zaino che contiene tutto il loro narrabile passato, nonnulla: forse una foto, forse una cartolina o un disegno staccato all'ultimo dall'armadietto dell'istituto. Sono i bambini protagonisti delle adozioni internazionali e di loro si raccontano storie ingiuste, offensive, fin troppo note. Dallo zaino quasi vuoto riaffiora tuttavia la memoria e qualcuno, fra strazi e inspiegabili nostalgie, tenta di ricucire i ricordi; altri, la maggioranza, tagliano corto: «la mamma è morta, stavo in un brutto collegio, ero solo, basta». All'arrivo, anche i più piccoli, hanno già un nome proprio. Un nome che, mentre sottolinea l'appartenenza a terre lontane e a differenti etnie, rimanda - in maniera più sottile - a genealogie, affetti e desideri sottesi alla gravidanza di una donna da dimenticare, offrendo di contro una sorta di continuità

a un legame disperato e disperante. Allontanare le misteriose discendenze, voltare pagina, appare il desiderio un po' di tutti e il cambiamento del nome proprio, con un nome radicato nella cultura e nella tradizione della nuova famiglia, si configura come un gesto ideale, simbolico, di rinascita. «Un nome più facile da pronunciare», «che non lo faccia sentire ancora più diverso», giustificano i genitori. Ma chi ha paura delle differenze? Di fatto le trame della solidarietà infantile esaltano, nel giocare, le differenze stesse e le animano sulla scacchiera del gioco del mondo con le nenie ucraine di Vadim, i cannetti di bambù di Kim, le sambe sfrenate di Eduardo, le piantagioni di cocco e le notti illumi di Sooky, la bambola di foglie di Nirmala, la matroska di Nina e il collegio affacciato sulla Neva di Matresa, a San Pietroburgo. Si stabiliscono così origini e appartenenze, ma la creatività fanta-



stica, volando all'ombra del vero, solleva dalla spietatezza dei fatti, dalla concretezza del reale. «Somiglio a mia sorella», risponde infatti a una bambina curiosa Lu Van Nam, un piccolo vietnamita, dando inizio a un tipico «romanzo familiare» di re e regine, incantesimi e lenti risvegli. In effetti adottare un genitore non è meno complicato che adottare un bambino. Non casualmente se invitati a disegnare la loro nuova famiglia, i bambini raffigurano piuttosto la casa dove abitano: una zona neutra dell'esperienza che protegge dalla turbolenza affettiva e dal rischio di investimenti sbagliati. «Facciamo che devo ancora nascere», propose Jolanda mostrando la necessità di avere più tempo per poter accettare i genitori adottivi, perché l'amore - garantiva Winnicott - arriva, ma non certo a comando! Da leggere la storia tenera e affatto stucchevole di *Doremi è stato adottato* (Domitille De Pressense per la Mottajunior).

Ansia metafisica e cattiva digestione: la malinconia nasce dal loro incontro

ex libris

E. M. Cioran  
«Quaderni 1957-1972»

microbi

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

**orizzonti**  
idee | libri | dibattiti

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

“ Fa il maestro elementare e ha un figlio down di 12 anni. E una gran voglia di raccontare

Sandra Amurri

«**F**rancesco ha 12 anni ma frequenta la V elementare nella stessa scuola dove insegno e i miei alunni mi chiedevano spesso perché era senza capelli ed io raccontavo loro la verità fino a che non ho sentito il bisogno di scrivere la sua vera storia dando una versione infedele dei fatti che però aiutasse a cogliere, nella diversità, momenti di divertimento e di riscatto. Cercando di far capire che si possono cogliere nell'handicappato anche momenti positivi, così come ho scritto in questa frase introduttiva de *I rasatori di teste*: «Erbacce sono quelle piantine di cui non sono stati ancora scoperti i pregi» - spiega Moschini con quella sua dolce serenità di linguagista che lo rende un maestro speciale e una persona straordinaria - «Una sorta di romanzo surreale - continua - che si avvicina alla fiaba per la capacità che le fiabe hanno di mescolare il dolore con la leggerezza e la speranza e la crudeltà con il gioco. Le fiabe sono mediatori che nella loro completezza riconducono a "senso" la nostra esperienza. Per noi che viviamo la nostra vita con i suoi problemi che ci sembrano insormontabili, le vicende delle fiabe possono costituire delle illusioni per la nostra vita. Io ho capito, anche grazie alla drammatica e meravigliosa esperienza di essere babbo di un figlio down, che non esistono esperienze buone o cattive ma che tutto ci permette di crescere se riusciamo a leggere dentro le cose anche con l'aiuto dei libri. Fromm dice che la felicità non dipende da ciò che ci accade ma da come noi reagiamo a ciò che ci accade. La nascita di un figlio down è un dramma che si può superare cercando di rifiutare il concetto secondo cui un genitore si sente tradito rispetto alle proprie aspettative, un figlio down non corrisponde a ciò che si desiderava perché su di lui non si possono scaricare ambizioni e frustrazioni. Ma un bambino down ci insegna a capire che un figlio può darci molto più di ciò che ci aspettiamo da lui se siamo capaci di accoglierlo per ciò che è, per come è. Aiutare senza pretendere ma senza rinunciare ad insistere. In questo libro parlo di me, del mio bambino perché come dice Umberto Eco: nei libri la vita dell'autore e del lettore si intersecano. È un'esperienza che mi ha toccato profondamente ed è stata terapeutica».

*I rasatori di teste* racconta di una banda di venditori di parrucche che per fare tanti soldi cerca di rapare a zero i bambini. I protagonisti sono due. Uno si chiama Pecorello, un bambino down buono e mite esattamente come suo figlio Francesco. L'altro si chiama Ultimo, solo nel nome, mentre il suo compagno di banco, Pecorello, ultimo lo è di fatto. Tra i due si crea una solidarietà così forte che li porterà ad attuare un piano per sgominare la banda. In classe, sul solco di Rodari, sopravvivono a maestri trasparenti e a supplenti inferociti. Ci sono momenti molto toccanti in cui la storia vera di Francesco esce fuori con forza come quando Pecorello, che come il figlio di Moschini ha gros-

Ragione e fantasia: la ragione per comprendere la realtà, la fantasia per superarla e non accettarla così com'è



“ Ho capito che non esistono esperienze buone o cattive ma tutto ci permette di crescere

«addestrarsi» a cercare insieme tutte le possibili soluzioni conflittuali». Nel libro, attraverso disegni e filastrocche elenca tutti i diritti da rivendicare, per cui batterli: il diritto all'amore, all'uguaglianza, al gioco, alla salute, alla dignità, alla libertà, di non essere sfruttato, all'istruzione e alla conoscenza e così via. «Molti si chiederanno perché parliamo solo di "diritti" e non di doveri, rispondo che è il concetto di diritto a far nascere quello di dovere e ciò avviene nel momento in cui comprendiamo che è giusto riconoscere anche agli altri quei diritti che vogliamo riconosciuti a noi stessi. Il diritto di uno, allora, diventa, il dovere degli altri nei suoi confronti» spiega Meschini che ritornando al concetto di Pace aggiunge: «Educare alla Pace non è possibile se prima non si educa al rispetto delle "culture altre", un tema che incide su come stare a scuola, sul tipo di scuola e sulla qualità della scuola. Noi ad esempio, invitiamo gli immigrati in classe per farci raccontare come giocavano da piccoli, con quali giocattoli e poi cerchiamo di ricostruirli. La diversità va considerata dal punto di vista intraculturale quando si tratta, ad esempio di un bambino della tua stessa religione e colore della pelle ma Handicappato e interculturale quando riguarda bambini di altre religioni e di diverso colore della pelle. La scuola ha il dovere di promuovere la conoscenza tra i bambini del mondo. Di educarli a sentirsi parte del mondo non una parte, magari privilegiata, del mondo». *Cara Pace* è il nome di un altro libro di Marco Moschini che è stato anche stampato in russo e che ha venduto centomila copie. Quando era ancora un manoscritto lo inviò a Nancy Reagan e a Raissa Gorbaciovacompanyato da una lettera: «Mi scusi se ho azzardato tanto ma a forza di lavorare con i bambini ho imparato che avere una certa faccia tosta a volte può essere perfino importante e poi questi sono tempi in cui le buone intenzioni non possono permettersi di restare solo intenzioni. Desidero far sentire la mia voce, una fra le tante, in favore della Pace e lo faccio in un modo caro ai bambini: con un racconto, nella speranza che riesca ad avvicinare i più piccoli e i più grandi della Terra. Non mi sono rivolto a Suo marito perché forse non avrebbe avuto il tempo di leggermi e perché credo molto nei buoni consiglieri». Le due first lady gli hanno risposto con una lettera appassionata e il libro è stato pubblicato dalla *Pionerskaja Pravda*, cioè la *Pravda* dei ragazzi. Se si domanda a Marco Moschini se suo figlio ha letto *I rasatori di teste* ispirato alla sua storia, abbassa la testa per nascondere gli occhi, che dietro le spesse lenti da miope, iniziano a luccicare. Sono le lacrime di un padre a cui non è permesso sperare, Francesco quel libro non riuscirà mai né a leggerlo né a comprenderlo perché nonostante i dodici anni lui è come se ne avesse appena sei e, sa anche che sarà così per sempre. «A Francesco tutte le sere prima che si addormenti racconto tante fiabe belle ma brevi e semplici. Lui ride ed io sono un po' più felice», dice e le lacrime, come per magia, fuggono via per lasciare posto al sorriso.

La scuola ha il dovere di educare i bambini a sentirsi parte del mondo non una parte, magari privilegiata, del mondo

**MARIO MOSCHINI**  
Lo scrittore delle magie quotidiane

Lo scrittore Marco Moschini e sopra la copertina del suo libro «I rasatori di teste»

in sintesi



Fa il maestro elementare a Fermo. È il babbo di Francesco, un bambino down di 12 anni. È autore di opere di poesia e narrativa per l'infanzia. Ha ricevuto la medaglia d'oro dal Presidente della Repubblica Ciampi per l'opera particolarmente efficace svolta a favore dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile. La critica lo indica come erede di Gianni Rodari. Si chiama Marco Moschini, è l'espressione di quell'Italia «minore» come la definisce lo storico Ruggero Romano, linfa vitale e correttivo alle peccchie di quell'Italia «maggiore» che risente delle terrazze e dei salotti. Il suo ultimo libro è «Magia delle piccole cose» che comprende un CD dei testi musicati e interpretati dal cantautore Paolo Capodacqua. Il più venduto sinora, «I rasatori di teste» che ha vinto il premio Città di Cingoli nel '98, è un racconto surreale ispirato alla vicenda del suo secondo figlio che a soli sei mesi, a causa di una delicata e rischiosa operazione al cuore eseguita nell'ospedale Lancisi di Ancona che gli ha salvato la vita, «una struttura pubblica» come ci tiene a precisare Marco Moschini, ha perduto i pochi capelli che aveva e lo ha reso calvo per sempre.

Scrive di rasatori di teste di spazzolini, di diritti e di pace Tra impegno e leggerezza i libri di un «erede» di Rodari

se difficoltà di linguaggio, dà da leggere al suo amico Ultimo una poesia che gli ha scritto suo babbo esattamente quella stessa poesia che Moschini ha scritto per Francesco: «E sei comparso tu mucchietto di bambino a sollevare turbinando la polvere degli anni. Allungherò per te la mia vecchiaia uccellino senz'ali che voli alto nel cielo del tuo babbo». Il suo maestro è stato Gianni Rodari. «Rodari scriveva per insegnare e divertire. La letteratura per bambini deve essere leggera ma

deve fare riflettere». Impegno e leggerezza. Ora Moschini si sta dedicando a una poesia delle cose. «Che vuol dire che noi siamo immersi nelle cose. Viviamo in una società in cui le cose contano più delle persone. Molti genitori dicono: non mi occupo di te però ti faccio molti regali, spesso anticipando i bisogni. I figli sono soffocati dalle cose e più che giocatori sono possidenti. Come dice il filosofo J. Dewey: è importante per la felicità dell'uomo un tipo di educazione che aiuti a dare un senso alle cose. Vuol dire star

bene con le cose. E per star bene con le cose ci sono tre modi. Il primo è ricostruirle. Il secondo è conoscerne la storia e il terzo è cantarle». Da qui è nato l'ultimo libro: *Magia delle piccole cose* (Edizioni Opera Nazionale Montessori). Un lavoro straordinariamente interessante in cui Moschini, attraverso i disegni dello spazzolino, della carta igienica, del lavello, della doccia, che chiama, strisce di quotidiana fantasia di un bambino senza nome, racconta la quotidianità dandogli, appunto un senso. «Il tram è pericoloso perché puoi spezzarti una gamba ma il "tram tram" può uccidere il pensiero. Rodari diceva, appunto che bisogna accendere la fantasia e partire dall'infanzia per poter guardare oltre gli avvenimenti del presente e fondare la nostra vita sul binomio: ragione e fantasia. La ragione per comprendere la realtà, la fantasia per superarla e non accettarla così com'è per non diventare schiavi del quotidiano». Moschini in *Magia delle piccole cose* rivolgendosi ai bambini scrive: «quando ti parlano di magia, di solito, da qualche parte c'è un mago. Scorrendo queste pagine ti

accorgerai che il mago sei tu e riconoscerai magia che sai fare benissimo come trasformare la doccia in un fiore d'acqua o una corda in un serpente». E ai grandi scrive: «prestare attenzione alla quotidianità ai suoi luoghi e ai suoi protagonisti dando voce e "senso" a cose e piccoli gesti significa arricchirli di significato e d'intensità riscattarli dalla banalità, dall'anonimato e riconoscerne la dignità. E il piacere che ogni bambino prova nel trasfigurare la realtà con l'esercizio dell'immaginazione è il preludio di quel piacere più maturo che si avverte nell'accostarsi al gran "giocattolo di parole" che è la poesia». Nella sua scrittura ci sono leggerezza e impegno. L'impegno sta anche nel parlare della pace come un valore a cui educare i bambini. *Diritti del popolo dei bambini* un altro suo libro che è una proposta di educazione alla pace: «La Pace nasce dal rispetto dei diritti e non va intesa come garanzia del perpetuarsi di una situazione di comodo attraverso il mantenimento di una pace di facciata che è "assenza" dei conflitti solo perché non è dato spazio al conflitto, ma è un

**premi**

**A GUIDO VERGANI IL «DODICI APOSTOLI»**  
Guido Vergani, editorialista del «Corriere della Sera», è il vincitore della ventiquattresima edizione del «Premio 12 Apostoli». Il riconoscimento gli è stato attribuito per aver curato il volume «Alfabeto del XX secolo» (Baldini & Castoldi), un'antologia di storie del Novecento scritte dal padre, il grande Orio. Il premio sarà assegnato oggi a Verona, presso il Ristorante 12 Apostoli, che con i suoi 175 anni è uno dei locali storici d'Italia, dopo un incontro con la città programmato all'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere, dove Vergani sarà interrogato da critici e pubblico.

**convegni**

### CONOSCETE DANILÒ DOLCI? A PALERMO PER RISCOPRILO

Gabriele B. Fallica

Comincia oggi il convegno internazionale sulla *Struttura maieutica e la gestione dei conflitti* organizzato dal Centro Psicopedagogico per la Pace e la gestione dei conflitti di Piacenza e dal Centro per lo sviluppo creativo «Danilo Dolci», e patrocinato dall'Università degli Studi di Palermo. Danilo Dolci, il «militante» che per tutta la vita ha lottato, in nome di una sua personale idea di non violenza, per la pace e i diritti umani, il sociologo di libri-chiave come *Banditi a Partinico* e *Inchiesta a Palermo*, il poeta dei versi raccolti nel *Limone lunare*, figura di straordinario intellettuale troppo presto dimenticata, è la figura centrale del convegno che durerà tre giorni.

Per tutta la vita Danilo Dolci ha cercato connessioni e comunicazioni possibili per liberare la creatività nascosta in ognuno di noi e, in omaggio a Socrate, ha chiamato questa sua attività di ricerca «maieutica», trasponendo il termine filosofico in chiave pratica dal punto di vista sociale, educativa e civile. Con Danilo Dolci la ricerca «maieutica» si spostava nel campo delle relazioni tra esseri viventi e nel loro studio, una parte del quale dedicata alla comprensione di come le relazioni possano diventare parassitismo e violenza. Cause, quindi, della deriva autoritaria e oppressiva di una società che invece di promuovere la crescita personale dell'individuo lo governa ren-

dendolo stupido e privandolo delle sue capacità creative. Trasformandolo, in pratica, in un semplice meccanismo commerciale del consumismo. Il convegno prenderà spunto dal lavoro di Dolci per portare le sue idee all'interno del mondo dell'educazione, del lavoro sociale, della creatività artistica ed espressiva, della salvaguardia dell'ambiente e del genere umano. L'obiettivo? Forse è una nuova utopia, ma è quello di creare una società cui dedicare la propria vita. Ad aprire i lavori del convegno sarà Antonino Mangano (Presidente del Centro «Danilo Dolci») cui seguiranno gli interventi di Jacques

Vonèche (Università di Ginevra), di Daniele Novara (CPP di Piacenza) e Jerome Liss (Westdeutsche Akademie di Dusseldorf). A seguire la presentazione del Master Universitario sul Metodo Maieutico e una mostra documentaria su Danilo Dolci predisposta dal Museo per la Pace di Paternò (CT) e dall'Archivio storico degli Anarchici Siciliani. I lavori continueranno domani e dopodomani e si concluderanno con la stesura di un documento finale e con le «visit-azioni» ai luoghi di Danilo Dolci. Per far conoscere meglio la figura dello studioso triestino è stato creato il sito internet [www.danilodolci.net](http://www.danilodolci.net).

«Scoop, querele e qualche schiaffo» (Baldini & Castoldi, pagine 256, lire 24.000) è il nuovo libro di Guido Quaranta, giornalista dell'Unità, poi di Paese Sera, Panorama e L'Espresso. Quaranta vi racconta un cinquantennio di vita professionale e, attraverso di esso, un pezzo di storia del nostro Paese. Anticipiamo le pagine dedicate alla sua esperienza nel nostro giornale.

Guido Quaranta

Quando sono entrato all'«Unità» di Torino, nella primavera del 1947, i padri e le madri costituenti stavano scrivendo a Roma la Magna Charta della neonata Repubblica. Il premier democristiano Alcide De Gasperi aveva appena estromesso dal governo i ministri socialcomunisti e imbarcato al loro posto il liberale Luigi Einaudi. L'Idolo delle donne era Amedeo Nazzari, un divo del cinema, alto, bruno, prestante, con una voce profonda e i baffetti ben curati. Sui banchi delle librerie troneggiava un bel romanzo di Vasco Pratolini ambientato nella sua Firenze, *Cronache di poveri amanti*. E la Fiat, presieduta dal professor Vittorio Valletta, magnificava la Topolino.

Fautore del mio ingresso in quel giornale fu, a mia insaputa, il direttore del «Paese sportivo»: sì, proprio Ciglio Panza, che non mi aveva dimenticato. All'indomani delle mie dimissioni dal suo settimanale, gli capitò di parlar bene di me ai dirigenti del quotidiano comunista, suoi amici, compagni di partito e, oltretutto, coinquilini perché, come ho detto, i due giornali stavano nello stesso palazzo, anzi in stanze contigue. Costoro, a corto di personale, decisero dopo un po' di tempo di mettermi alla prova, come reporter di cronaca nera. E io - chiacchiato lustra, abito blu, camicia fresca di bucato e cravatta rossa - affrontai con trepidazione il faticoso giorno delle presentazioni: agghindato com'ero, più che un aspirante cronista dell'«Unità», sembravo un manichino

della Rinascente. Anzitutto feci tappa nell'ufficio del redattore-capo, una sala al pianoterra, piuttosto grande e luminosa. Si chiamava Ugo Longhi, era un signore azzimato, gioviale, col gilet. Mi disse di dargli del tu e si compiacque nel sentire che, oltre a essere iscritto al Pci, ne frequentassi un autorevole esponente, l'onorevole Camilla Ravera, reduce dalle galere fasciste e nostra amica di famiglia. Longhi storse il naso quando dissi che mio padre era un colonnello del Regio esercito, sia pure in pensione: avrebbe preferito assumere, suppongo, un figlio della classe operaia.

Superato il lieve disappunto, mi condusse nello studio del direttore, Mario Montagnana, cognato di Palmiro Togliatti, il leader del partito. (...) Il giornale era nato il 28 aprile del 1945, con la Liberazione, e andava ad aggiungersi alle edizioni dell'«Unità» di Roma, Genova e Milano. La redazione era suddivisa in una decina di stanze: dovunque pavimenti di legno odorosi di cera, porte con le maniglie in ottone, applique nei corridoi, grate in ferro battuto sui termosifoni, pesanti tende di velluto color sabbia. Salvo i ritratti di Gramsci, Togliatti, Lenin e Stalin appesi dappertutto, gran parte dell'arredamento proveniva da un vecchio transatlantico in disuso. (...) Il lavoro era intenso. Entravamo in redazione nel primo pomeriggio e ne uscivamo, dopo dodici ore, alle 3 di notte. Noi cronisti ci muovevamo per la città in bicicletta o con il tram. (...) Di solito si cenava ai tavoli di una malinconica fiaschetta sotto i portici della vicina piazza Statuto: due uova al piatto, qualche tomino assai piccante di Chiaverano, un'insalata mi-



Diffusione de «l'Unità» negli anni Cinquanta

sta e un quartino di barbaresco. Per ritornare a casa salivamo a piccoli gruppi su uno dei furgoni della tipografia che portavano i primi pacchi dei giornali ai treni in partenza dalla stazione di Porta Nuova e distribuivano poi il resto delle copie nelle edicole della città. Lo stipendio, pari al salario di un operaio metalmeccanico, era modesto: 30mila lire al mese, un terzo di quello dei giornalisti della «Stampa» o della «Gazzetta del Popolo». Adesso la firma sul giornale è concessa con una certa facilità e, in qualche caso, è accompagnata dalla fotografia dell'articolaista, ma allora i colleghi che avevano quest'onore erano pochi eletti: il responsabile della terza pagina Paolo Spriano che chiamavamo «Pillo», qualche elzevirista come Italo Calvino, i titolari di alcune rubriche come il critico cinematografico Paolo Gobetti, il corrispondente da Berlino Edo Segre e il capo dei servizi sportivi Martin (nome di battaglia di Piero Zoccola). (...) A differenza di oggi (a volte voluminosi quasi come gli elenchi telefonici, ornati di gadget, inserti e dépliant pubblicitari) i quotidiani di allora, epoca di grande carestia di carta, disponevano di pochissime pagine. L'«Unità», in principio, ne ha avute quattro, poi è passata a sei: prezzo, 25 lire. Anche la pubblicità era scarsa: gli annunci più frequenti erano quelli, asciutti, che reclamizzavano l'utilità del cinto ernario o i farmaci per curare le vene varicose. Gli editoriali arrivavano da Roma per telescrivente, erano scritti soltanto dai dirigenti nazionali e avevano un tono, a dir poco, plumbeo. I discorsi di Palmiro Togliatti alla Camera dei deputati, pubblicati integralmente, occu-

pavano una o due pagine e giungevano con il titolo incorporato e intoccabile, di solito lungo ed enfatico come gli slogan pittati sulle pareti delle sezioni del partito. Ne ricordo un paio, fra i più sobri e stringati. Uno garantiva che *Solo la partecipazione dei partiti del popolo al governo potrà assicurare una lotta efficace contro la miseria*. L'altro annunciava: *Noi abbiamo preso nelle nostre mani e portiamo avanti la gloriosa bandiera della libertà e dell'indipendenza*.

Alla vigilia delle elezioni i candidati comunisti al Parlamento venivano presentati al lettore con maestosa solennità. Il vicesegretario Pietro Secchia, per esempio, era descritto come «infaticabile organizzatore delle lotte democratiche di tutto il Paese». Mauro Scoccimarro, già ministro delle Finanze nel governo Parri, passava per «il nemico implacabile della corruzione e della vigliaccata». Un popolare leader sindacale della Cgil, Giuseppe Di Vittorio, aveva le stimmate dell'«avveduto alfiere di tutti gli onesti».

(...) Avevamo un particolare riguardo per i comunicati che illustravano l'attività quotidiana della federazione provinciale, guidata da Celeste Negarville, un dirigente che conosceva a memoria la *Divina Commedia*, era un fine intenditore di pittura e, pur se figlio di un operaio, aveva un'aria così snob che molti ritenevano fosse un aristocratico: un marchese, per la precisione.

Rammento che quando uno di quei comunicati arrivava sui nostri tavoli veniva mandato in tipografia sotto la dicitura «Di rigore» e doveva essere pubblicato con rilievo anche se spesso segnalava solo l'ora di una riunione di una cellula in una delle tante sezioni piemontesi o il sessantesimo compleanno di qualche sconosciuto, ma attivissimo, diffusore dell'«Unità». E, in ossequio a precise direttive di linguistica impartite da Roma, bisognava scrivere «arme» anziché «arma», «questione» invece di «questione», «costatare» al posto di «constatare». Nessuno di noi ha mai trovato buffo che, alla vigilia di una sospensione del lavoro in una fabbrica, il giornale annunciasse il ricorso all'«arme dello sciopero».

# La Qualità ha un gusto tutto suo.

## McDonald's: il gusto della qualità.

Se abbiamo avuto tanto successo in Italia, come nel resto del mondo, è perché lo abbiamo basato sulla scelta degli ingredienti, sulla pulizia dei ristoranti e sulla simpatia dell'accoglienza. In una parola: sulla qualità.

Per questo non possiamo permetterci di fare errori. Per questo ogni alimento viene sottoposto a decine di controlli, dall'origine alla vostra tavola. Per questo ogni ristorante McDonald's segue norme di preparazione, di pulizia e di igiene alimentare fissate da protocolli operativi molto dettagliati.

Per questo, in molti casi sono affidati a Società esterne, indipendenti da McDonald's. E' ovvio. Chi ha un nome come il nostro non può permettersi errori.

## Scegli il tuo.

**Un ingrediente esclusivo: la varietà.**

Cosa si può mangiare in ogni

di maiale. E, naturalmente, tutta la serie degli hamburger di bovino, dal sontuoso McRoyal Deluxe al mitico Big Mac. Tutti di carne bovina al 100%, tutti fatti esclusivamente col muscolo dei quarti anteriori, dissotati a mano.

**Qualità è anche un sorriso.**

Ma per servire pasti di qualità non basta la freschezza degli ingredienti, la cura nella preparazione, la pulizia scrupolosa. Occorre anche che i ristoranti McDonald's

siano posti accoglienti, allegri, colorati, dove la musica non impedisca di chiacchierare e dove si possa stare piacevolmente. Un posto dove, entrando, si siano accolti con un sorriso. Che dite, ci siamo riusciti?

## Il nostro capitale più importante? Siete voi.

McDonald's Italia è, prima di tutto, una azienda che ogni giorno serve più di 600.000 persone.

Questo significa che deve tenersi caro il suo capitale. Cioè i suoi clienti. Cioè voi: proprio voi che state leggendo questa pagina.

## Siamo rigorosi. E' un nostro difetto.

Abbiamo un marchio e un capitale di fiducia

## Passati dieci minuti, un panino non viene più servito.

Vogliamo che i nostri panini vengano gustati appena preparati, caldi e fragranti. Quando sono passati più di dieci minuti dalla preparazione un panino non viene più servito. Naturalmente facciamo di tutto per non sprecare, quindi cerchiamo di prevedere le variazioni ora per ora e di preparare solo lo

a volte, vi toccherà aspettare qualche minuto.

## E' vero che i nostri controlli sono tra i più rigorosi del mondo?

I controlli che McDonald's effettua sui propri fornitori (e anche sui propri ristoranti) seguono standard di altissimo livello, tra i più alti nel settore della ristorazione.

McDonald's? Veramente di tutto, dalle insalate alle patatine, dai frappé al caffè espresso. Naturalmente, il nostro punto di forza sono i panini: il delicato McChicken col pollo, lo stuzzicante Filetto di

Pesce, il corposo McPink



# TRANQUILLI, SI VA DA MCDONALD'S.

## pillole di medicina

Da «Nature»  
Una protezione genetica  
contro la malaria

Alcune persone sarebbero geneticamente protette nei confronti della malaria. È in sintesi il risultato di una ricerca pubblicata sull'ultimo numero della rivista Nature che porta la firma tutta italiana di un gruppo di ricercatori dell'università di Roma «La Sapienza». I ricercatori guidati da David Modiano, hanno scoperto che una mutazione nel gene che sovrintende la produzione dell'emoglobina può fornire una protezione nei confronti della malattia. La ricerca svolta su un campione di 4383 persone del Burkina Faso, nell'Africa Occidentale, ha permesso di mostrare che le persone che avevano la mutazione, nota come HbC, su entrambe le copie del gene dell'emoglobina (la copia di origine materna e quella di origine paterna) hanno una riduzione del 93 per cento dei sintomi clinici della malaria, mentre in coloro che presentano questa mutazione su una sola copia del gene, tale riduzione del rischio è del 26 per cento circa.

Due studi americani  
Caffè decaffeinato aumenta  
il rischio di artrite nelle donne

Il caffè decaffeinato potrebbe aumentare il rischio di artrite reumatoide nelle donne. Lo dimostrano due studi presentati al convegno di San Francisco dell'American College of Rheumatology. La prima ricerca, condotta dall'University of Alabama di Birmingham, ha studiato 31 mila donne tra i 55 e i 69 anni di età. Si è così scoperto che le donne che bevevano quattro o più tazze di caffè decaffeinato al giorno avevano una probabilità doppia di sviluppare la malattia. Chi beveva caffè normale non aveva un rischio maggiore e chi beveva tre tazze di tè aveva invece il 60 per cento di probabilità in meno di sviluppare la malattia. L'altra ricerca è stata condotta dalla Boston University su 64 mila donne di colore e ha dimostrato che una tazza al giorno di caffè decaffeinato quadruplica il rischio di artrite reumatoide. Secondo i ricercatori, la causa sarebbe da ricercarsi nei solventi industriali usati nel processo di decaffeinizzazione.

Da «Nature»  
Un gene mancante tra le cause  
del morbo della «mucca pazza»

La mancanza di un gene coinvolto nella risposta immunitaria aumenta di tre volte la possibilità di essere colpiti dalla nuova variante umana del morbo di Creutzfeldt-Jacob. Lo svela un articolo sulla rivista Nature realizzato da John Collinge dell'Istituto di Neurologia di Londra. Il gene, chiamato DQ7, sembra essere posseduto solo dai dodici per cento delle persone colpite dalla variante umana di «Mucca Pazza», mentre almeno il 36 per cento della popolazione normale lo possiede. Lo studio è stato condotto su 50 pazienti, praticamente metà delle persone che sono state colpite in tutto il mondo dal morbo. Secondo questi primi dati, comunque, questo gene non avrebbe alcun effetto relativamente alla forma sporadica della malattia, quella che colpisce gli esseri umani indipendentemente dal consumo di carne bovina infetta.

Uno studio sui topi  
Spinaci e mirtili combattono  
l'invecchiamento cerebrale

Una serie di studi condotti sui topi dimostra che una dieta ricca di spinaci e mirtili riesce a combattere gli effetti dell'invecchiamento sulla memoria. Gli studi sono stati condotti dai ricercatori dell'Università della South Florida e da quella di Houston e dimostrano che gli antiossidanti contenuti in questi due alimenti sono in grado di limitare l'accumulo di radicali liberi nel cervello dei topi anziani, accumulando probabilmente legato allo sviluppo di malattie degenerative tipo il morbo di Parkinson e l'Alzheimer. In entrambi i casi, i topi nutriti in questo modo hanno mostrato, una volta invecchiati, di essere in grado di ricordarsi oggetti e stimoli sonori, che i topi nutriti normalmente non erano in grado di fare. La ricerca è stata presentata al convegno della Society for Neuroscience di San Diego.

## Il maggior produttore di farmaci omeopatici: «Cercò di capire perché funzionano» Monsieur Boiron, «scettico» per natura

Edoardo Altomare

Si, l'omeopatia è cambiata. Sulle potenzialità e sui limiti di questo discusso metodo di cura circolerebbero molte convinzioni errate e idee preconcepite. È quel che leggo sull'home page del sito web della più importante industria produttrice di preparati omeopatici: l'Istituto Boiron. Ma mi aspetta una sorpresa ancora più grande: quella di scoprire, dopo avergli dichiarato il mio scetticismo nei confronti dell'omeopatia e di altre medicine alternative, che anche il presidente della maggiore azienda di prodotti omeopatici del mondo si definisce «scettico per natura». Farmacista, appassionato di medicina ma anche di temi sociali e politici - è stato vicesindaco di Lione dall'89 al '92 - Christian Boiron regge dal 1983 le sorti di un'azienda florida e in continua crescita. E a tempo perso scrive anche saggi: l'ultimo, dedicato a «Le ragioni della felicità», è appena arrivato in libreria per i tipi di Franco Angeli.

**Diceva lo storico Mirko Grmek che la principale differenza tra la medicina scientifica e quella «alternativa» consiste nel fatto che la prima non è una dottrina fissa ma un sistema aperto. Per cui, se oggi non sappiamo come funziona un farmaco, lo sapremo domani. L'omeopatia, invece, non è cambiata dai tempi di Hahnemann ed è rimasta chiusa da duecento anni a questa parte.**

Sono parzialmente d'accordo. Non esiste da una parte la medicina scientifica e da un'altra parte una medicina che non lo è. C'è una sola medicina, quella che viene insegnata nelle università. E poi, non mi piace nemmeno parlare di medicine «naturali»: non condivido questo concetto, per me non vuol dir niente. Quelli che hanno idee integraliste mi sembra che appartengano ad un'altra epoca. A me piace la prevenzione e la terapia, mi piacciono i vaccini e gli antibiotici. Dicevo

## complementi

In Italia circa 9 milioni di persone utilizzano o hanno utilizzato metodi di cura non convenzionali. Ma è davvero

**possibile parlare di medicine «alternative»? A rigor di termini, infatti, la scienza medica è una sola - come riconosce, nell'intervista riportata a fianco, anche l'omeopata francese Christian Boiron - e deve basarsi sulle prove scientifiche di efficacia. Per definire le altre medicine (omeopatia, osteopatia, naturopatia, ecc.) si ricorre così solitamente a termini come «non convenzionali», «non provate», «non ortodosse». Gli autori di lingua inglese preferiscono aggirare il problema impiegando l'acronimo CAM (Complementary/Alternative Medicine) per indicare tutti i metodi di cura e/o prevenzione che possono utilmente affiancare il filone della medicina convenzionale, integrandola (complementare, appunto); e soddisfacendo bisogni evidentemente non appagati dalla scienza medica ufficiale. Sono evidenti i pericoli di una scelta alternativa che comporti il completo abbandono del trattamento di riferimento per una determinata malattia; per le patologie più gravi, come ad esempio quelle oncologiche o l'Aids, ma anche per quelle croniche come l'asma bronchiale, l'adozione di rimedi «dolci» ma inefficaci può comportare serie conseguenze. Anche soltanto per il ritardo con cui si perviene ad una diagnosi corretta o a una terapia adeguata. Questo è il motivo per cui anche i metodi complementari dovrebbero essere praticati da medici.**

che c'è una sola medicina: ma non è la stessa cosa in Francia e in Italia. Tanto per fare un esempio, in Italia si propone e si esegue spesso il parto cesareo, mentre in Francia si pratica di solito un'anestesia locale epidurale. L'omeopatia è chiusa? Il lavoro che faccio da 30 anni è quello di cercare di capire, dimostrare e migliorare l'attività farmacologica dell'omeopatia.

**Dicono gli esperti che i preparati omeopatici sono farmaci senza molecole e l'omeopatia va contro tutte le basi molecolari della moderna farmacologia. Luigi Carlaschelli, chimico presso l'Università di Pavia, sostiene addirittura che alcuni preparati omeopatici oltre una certa diluizione sono costituiti da «acqua fresca».**

Lo capisco benissimo. Se non fossi nato nell'omeopatia e non ci avessi lavorato, avrei detto la stessa cosa. Sia-

mo consapevoli - nella mia piccola azienda abbiamo 170 farmacisti - che la diluizione infinitesimale rappresenta un vero e proprio enigma rispetto alle nostre conoscenze fisiche e chimiche più elementari.

**Pensavo che mi avrebbe parlato di Benveniste e della cosiddetta «memoria dell'acqua»...**

(Sorriso) C'è una parte di omeopatia che è un po' settaria, è vero, ma è solo una piccola parte, anche se alquanto rumorosa... La verità è che non abbiamo un'ipotesi abbastanza solida da spiegare la diluizione infinitesimale omeopatica e dunque non sappiamo niente sul modo in cui funziona l'omeopatia. La sola cosa che possiamo dire è che non funziona in tutti i casi, e non in tutte le patologie: sappiamo solo che in qualche caso funziona, che è efficace, ma non sempre e non in tutte le persone.

**Che differenza c'è tra i risultati**



**che si ottengono con l'omeopatia e quelli che si otterrebbero col placebo?**

Il placebo non è un problema solo per noi ma anche per la medicina allopatrica: c'è un effetto placebo e un effetto diretto. Quando facciamo sperimentazioni - non tanto numerose, perché non abbiamo molte possibilità economiche e la sola ricerca in campo omeopatico è la nostra, mentre la medicina classica può disporre di laboratori privati, università e centri di ricerca pubblica - misuriamo anche noi l'effetto placebo: certamente esiste, ma non c'è solo quello.

**Visto che l'omeopatia non funziona in tutti i casi, non pensa sia rischioso curare una patologia con un prodotto omeopatico, ritardando magari l'inizio di una terapia più efficace?**

Può accadere, e questo è il motivo per cui voglio fortemente che l'omeo-

patia venga praticata da medici. In qualche paese, invece - non in Europa, ma ad esempio negli Stati Uniti e in Canada - ci sono lobby che spingono a favore di omeopati non medici. Ma l'omeopatia è una pratica medica, una delle diverse possibilità terapeutiche, e deve essere riservata ad esperti e a specialisti medici.

**Alcuni pensano che l'efficacia dell'omeopatia sia dovuta alla sua capacità seduttiva ed all'attenzione che l'omeopatia dedica all'individuo e ai suoi problemi.**

Io non penso che il successo dell'omeopatia provenga da una maggiore attenzione nei confronti dei pazienti. Io penso che quando la mamma va dal medico per il suo bambino, chiede si ascolto, comprensione, ma soprattutto efficacia. E la sola ragione del successo dell'omeopatia sta nella sua efficacia. Anzi, quando è nata, nel XIX secolo, l'omeopatia era molto più efficace

dell'allopatia di quei tempi.

**Hanno scritto Skrabanek e McCormick (autori del saggio «Follie e inganni della medicina») che la magia nera è quasi del tutto scomparsa, mentre è sopravvissuta la magia bianca della medicina «alternativa».**

Rispondo che l'omeopatia oggi, quella che rappresento io, è un'omeopatia dinamica, che si sviluppa, che ha voglia di capire e di progredire. E di integrarsi nella pratica medica quotidiana.

clicca su

www.cicap.org

www.compmed.caregroup.

harvard.edu

www.boiron.com

## UN CONVEGNO IN EMILIA

Èra dedicato alle medicine alternative il VII Convegno Nazionale del Cicap (il comitato italiano per il controllo delle affermazioni sul paranormale e sulle pseudoscienze) tenutosi nei giorni scorsi a Reggio Emilia. Hanno provveduto ad attualizzare i temi del convegno la decisione del presidente della Regione Lazio Storace di riesumare la cura Di Bella; e il rinvio a giudizio di Piero Mantovani, si sono subito stretti attorno al popolare conduttore televisivo. Il Cicap ha peraltro creato un punto di riferimento sull'omeopatia: e invita a segnalare all'indirizzo [omeopatia@ccicap.org](mailto:omeopatia@ccicap.org) iniziative di analisi critica, ricerche italiane, corsi universitari o anche la disponibilità di pazienti, farmacisti, medici, ricercatori, avvocati e giornalisti che vogliono offrire specifiche esperienze per affrontare le diverse problematiche connesse all'analisi di questo settore. Sulla sperimentazione della terapia Di Bella si è invece espresso l'oncologo Umberto Tirelli (dell'Istituto Tumori di Aviano): «Non avrebbe senso ripetere oggi uno studio eseguito dai migliori specialisti mondiali sul cancro e che ha dimostrato che la cura Di Bella non solo non era efficace, ma aveva anche una tossicità».

e. a.

Barbara Gallavotti

David Eisenberg dirige la divisione che si occupa di scoprire effetti e controindicazioni delle terapie non convenzionali alla Harvard Medical School

## Un investigatore a caccia di medicine alternative

Oggi nei paesi occidentali si calcola che un altissimo percentuale di pazienti faccia uso di medicine alternative: 83 milioni di persone negli U.S.A., almeno 6,5 milioni in Italia. Alcuni di questi rimedi sono probabilmente solo acqua fresca, altri hanno un effetto. Sappiamo veramente quale? Proprio per studiare l'efficacia e l'azione fisiologica delle terapie alternative, negli Stati Uniti è stato istituito il Centro Nazionale per la Medicina Complementare e Alternativa, generosamente sovvenzionato dal Congresso, mentre centri di studio specializzati sono stati aperti in molte università. Fra queste c'è la prestigiosissima Harvard Medical School, la quale circa un anno fa ha inaugurato la Divisione per la Ricerca e l'Educazione nelle Terapie di Medicina Complementare e Alternativa. Il direttore, David Eisenberg, è abituato all'assedio di giornalisti di tutto il mondo. Quando andiamo a incontrarlo, la sua segretaria ci fa attendere in una sala riunioni. La stanza, enorme, è quasi interamente occupata da un gigantesco e pregiatissimo tavolo dal design essenziale. Le pareti sono

ornate con rotoli di calligrafia cinese. La mente va a un ospedale tradizionale in Cina, dove le pareti erano macchiate di umidità e un anziano medico con il camice lurido ammaliava gli stranieri con giochi di abilità, pillole di saggezza e un po' di ciarlataneria. Qui, dove l'oriente incontra l'efficienza americana, e molti dollari, sembra piuttosto di essere in un ovattato e lussuossissimo tempio zen. Eisenberg veste all'occidentale, ha la pelle chiara e i capelli fulvi. Eppure ha l'insopprimibile sensazione di trovarsi di fronte a un bonzo avvolto in una tunica, forse per i suoi movimenti lenti, il tono di voce dolce e il sorriso imperturbabile.

Gli studi universitari di Eisenberg sono stati quelli di ogni medico occidentale, come pure i suoi primi anni di carriera. A metà degli anni '60 però si è recato in Cina, per studiare la medicina cinese, la quale veniva praticata già 2500 anni fa. La scoperta dell'orien-

te è tanto affascinante che il medico americano decide di studiare il cinese e nel 1969 è il primo del suo Paese ad essere ufficialmente inviato a Pechino per studiare la medicina locale. «Nel 1989, ho modificato la mia area di interesse, dedicandomi all'occidente e ai suoi rapporti con la medicina alternativa. Nel 2000 il centro di ricerche nel quale lavoravo ad Harvard è diventato l'attuale divisione per lo studio delle medicine complementari e alternative: un'espansione che oggi ci consente di attingere per le nostre ricerche ai migliori talenti di tutte le facoltà e di tutti gli ospedali connessi con la Harvard Medical School», spiega Eisenberg.

Sotto il nome di «medicine complementari e alternative» (CAM), la definizione prediletta dagli esperti perché non racchiude giudizi di merito, si raccoglie un gruppo estremamente eterogeneo di rimedi. Si va dagli estratti animali e vegetali, alla chiropratica, ai

### Dalla Cina con veleno

A proposito di rimedi non convenzionali, è significativa la storia della leucemia promielocitica acuta, malattia rara e molto grave. Un anno fa, la Fda americana ha autorizzato i medici ad utilizzare per questa malattia anche il farmaco 731, il cui principio base è l'arsenico. Da tempo questa sostanza tossicissima viene utilizzata in Cina come rimedio per diverse malattie. Il medico cinese che l'ha scoperta aveva visitato un quairote che trattava i tumori con il veleno di un rospo locale e due pietre polverizzate: una delle due rocce, scoprì il medico, conteneva arsenico che, iniettato a piccole dosi, può curare.

massaggi, all'agopuntura, agli integratori alimentari. E tutti hanno le loro controindicazioni. Erbe ed estratti animali infatti contengono sostanze chimiche, del tutto analoghe a quello che potrebbero essere sintetizzate nelle industrie farmaceutiche. Queste sostanze possono essere dannose se assunte in modo inopportuno, o da pazienti con alcune patologie o ancora, come recentemente confermato anche da studi italiani, possono interagire con farmaci occidentali e provocare effetti disastrosi. «Nel 1996 si è registrata la morte di un uomo che aveva assunto una overdose di Herba ephedra. D'altra parte operazioni malaccorte di chiropratica o massaggi possono causare lussazioni e nel 1980 un agopunturista che usava aghi non sterilizzati ha trasmesso l'epatite B a 35 persone», dice Eisenberg. A questi casi si aggiungono intossicazioni gravi da parte di chi ha assunto quantità eccessive di

vitamine.

«Lo scopo del nostro ente di ricerca è comprendere se i rimedi hanno un effetto e, nel caso di medicinali, individuare il principio attivo, separandolo da eventuali altre sostanze inutili o dannose», spiega Eisenberg. «Il problema è che per molti rimedi è difficile immaginare esperimenti analoghi a quelli che si utilizzano per studiare i risultati della medicina occidentale». E in effetti, come si fa ad esempio a capire se la chiropratica funziona davvero o è solo un effetto placebo? Ci vuole fantasia: per l'agopuntura il problema è stato risolto inventando speciali aghi che danno al paziente l'impressione di penetrare nel corpo, mentre in realtà si limitano a sfiorarlo.

Le CAM però non presentano problemi solo per la salute umana, ma anche per quella dell'ambiente. La medicina cinese ad esempio fa uso di un'infinità di specie rare, fino a minac-

ciare gravemente la sopravvivenza. Cosa accadrebbe se aumentasse ancora il numero di chi richiede quei preparati? «I nostri studi mirano a risolvere anche questo problema», spiega Eisenberg. «Una volta individuato un principio attivo infatti potremo trovare il modo di sintetizzarlo, identico, in laboratorio, così da non essere più costretti ad estrarlo da una pianta o un animale. La cultura cinese è estremamente attaccata alla sua tradizione, ma anche estremamente pragmatica. Quindi, una volta che lo stesso composto sarà disponibile in una forma più economica e sana per l'ambiente, non dispero che esso possa divenire una soluzione accettabile anche per gli orientali».

Il campo delle medicine alternative è nuovo per i ricercatori occidentali e la comunicazione fra esperti è fondamentale. Per questo Eisenberg mi saluta con un invito «Il prossimo congresso internazionale sulle CAM sarà a Boston. Mi piacerebbe molto stabilire una collaborazione più stretta con l'Italia ed eventualmente vedervi svolgere un successivo incontro. Per questo invito tutti gli studiosi italiani impegnati nel campo delle CAM a presentare i loro lavori ai nostri congressi e in generale a collaborare con noi».

# Usa, troppo potere al presidente

*Il più famoso commentatore della destra americana spiega perché non si devono mai abbandonare i principi democratici*

WILLIAM SAFIRE

Mal consigliato da un procuratore generale frustrato e in preda al panico, il presidente degli Stati Uniti pensa bene di impadronirsi di poteri dittatoriali per incarcerare o addirittura giustiziare stranieri. In questo clima di paura scatenato dal terrorismo e presi da un sacro fuoco di rozza giustizia, non facciamo nulla per impedire a George W. Bush di sostituire alla legge comune improbabili tribunali militari.

In questa scellerata situazione di emergenza, Bush ammette di voler sospendere "i principi fondamentali e le garanzie di legge" che sono alla base del sistema giudiziario americano. Egli si arroga il diritto di aggirare il potere giudiziario per istituire tribunali straordinari ai suoi diretti ordini - in pratica gruppi di alti funzionari che giudicheranno quei cittadini non-americani che il presidente avrà "motivo di ritenere" appartengano ad organizzazioni terroristiche. Non contento della precedente scelta di consentire alla polizia di inter-

ettare le telefonate tra i sospetti ed il loro legale, Bush priva ora gli stranieri sotto accusa persino dei pochi diritti accordati dalla legge marziale.

Questi suoi tribunali potrebbero occultare prove con la scusa della tutela della sicurezza nazionale, stabilire proprie regole, giudicare un imputato colpevole pur in presenza di un terzo di voti contrari, e infine giustiziarlo senza che gli sia concessa una revisione del processo da parte di un tribunale civile.

Tra governo ed imputato non c'è più il potere giudiziario affiancato da una giuria indipendente. Al posto di queste forme di garanzia che assicurano un equo giudizio e sono alla base del nostro sistema legislativo, lo straniero si trova ora di fronte a un funzionario con competenze al contempo di inquirente, pubblica accusa, giudice, giuria e

carceriere o addirittura boia. Con un orwelliano giro di parole, il decreto di Bush definisce questa abominabile scelta di stile sovietico "un processo equo ed esauritivo". Di quali fondamenti del diritto si nutre questo nostro novello Cesare? La Casa Bianca indica nel tribunale militare istituito dopo l'assassinio di Lincoln un valido precedente. Va ricordato, a questo proposito che durante la Guerra Civile americana, Lincoln aveva sospeso il principio dell'habeas corpus; forse che la nostra guerra al terrorismo esige si ricorra prossimamente anche alla detenzione illegittima? Un altro esempio sarebbe quello rappresentato da una condanna all'impiccagione, decretata da un tribunale militare e convalidata dalla Corte Suprema, di alcuni sabotatori tedeschi approdati in America

durante la seconda guerra mondiale.

Secondo i fautori del tribunale speciale, chi non condivide questa decisione è uno smidollato garantista che non si rende conto che è in corso una guerra, che si è già dimenticato delle 5.000 vittime dei raid terroristici.

In una situazione di emergenza come questa, non è forse indispensabile attuare misure di sicurezza straordinaria a tutela dei cittadini americani?

Se ciò significa pestare i piedi a qualcuno, gli si potrà chiedere scusa in un secondo tempo.

Sono queste le argomentazioni di questi falsi "duri". In un momento in cui persino in seno ai liberal è in atto un dibattito sulle implicazioni etiche della tortura - ponendo di fronte il rifiuto della barbarie e la

necessità di salvare vite umane - è opportuno che conservatori iconoclasti e portacarte sostenitori della linea dura si ergano in difesa dei valori americani.

È ovvio che per poter affrontare l'emergenza terrorismo è indispensabile intervenire su qualche legge e forse vararne qualche nuova. Al limite, e comunque per un tempo limitato, si può tollerare qualche retata di clandestini o l'interrogatorio di studenti stranieri. Si può anche comprendere la necessità della nuova legge approvata dal Congresso che autorizza intercettazioni telefoniche indiscriminate.

Andiamo, però, a vedere qual è l'obiettivo che questo strombazzante decreto intende colpire. Volete sapere cosa preoccupa Washington al momento? Cosa farsene di Osama bin Laden, nell'eventualità

che si lasciasse acchiappare.

Un processo come si deve, del tipo di quello concesso da Israele ad Adolf Eichmann, fa paura: darebbe al terrorista un'occasione pubblicitaria di portata globale. O, peggio ancora, indurrebbe i suoi seguaci ad attuare una vasta campagna di sequestri di persona per salvaguardarlo dalla pena che si merita.

La soluzione non risiede nel violare la nostra tradizione giudiziaria facendo di bin Laden la star di un tribunale sommario, bensì nel trasformare la sua caverna in una cripta. Quando i talebani in fuga riveleranno dov'è che si nasconde, i nostri bombardieri dovranno andare a dargli l'estremo saluto con cinque tonnellate di bombe a grappolo ed una tonnellata e mezza di bombe anti bunker.

E se invece facesse sapere di volersi arrendere, affiorasse dal suo na-

scondiglio sventolando una bandiera bianca? Non rientra nelle nostre tradizioni ammazzare i prigionieri. Semmai il presidente Bush dovrebbe instaurare una politica di «resa universale», vale a dire o tutta Al Qaeda o nessuno. La resa selettiva di uno o una decina di capi - che lascerebbe le varie cellule disseminate in Afghanistan ed altrove libere di agire - è inaccettabile. Dovremmo continuare a bombardare i possibili nascondigli di bin Laden finché non egli non scelga di rendersi nota e spingere alla resa l'intera sua organizzazione terroristica.

Qualora lo facesse, i nostri tribunali saranno in grado di risolvere l'intera faccenda sollecitamente. Se invece - cosa più probabile - il leader terrorista optasse per ciò che lui considera martirio, si tratterebbe di una scelta tutta sua, e l'America non avrebbe più bisogno di tribunali speciali che tradiscano i nostri principi di giustizia.

© Copyright New York Times.  
Traduzione  
di Maria Luisa Tommasi Russo

**Itaca** di Claudio Fava

## IL PROCESSO DI BEATIFICAZIONE DI BRUNO CONTRADA

Agli atti del processo di beatificazione per Bruno Contrada, martire degli inquisitori palermitani e opportunamente assolto in Appello qualche mese addietro, si aggiunge da ieri la motivazione della sentenza. Che per la verità offusca un po' l'edificante ritratto dispensato in queste settimane da quasi tutti i giornali della repubblica. Scrivono i giudici che in effetti, è vero, il dottor Contrada s'incontrava a Palermo con i boss mafiosi Salvatore Riccobono e Stefano Bontate. Ma frequentare i capi della mafia - aggiungono - in Sicilia non è reato. O meglio, "non costituisce elemento di prova" che Bruno Contrada agisse davvero "a sostegno di Cosa Nostra". Come dire: ci si vedeva, si chiacchierava amichevolmente tra guardie e ladri sulle cose del mondo, le tasse, la salute e la scuola dei figli. Poi, ciascuno per la sua strada.

Che ci trovate di strano?

Eh, no: io, qualcosa di strano la trovo. Non stiamo parlando di una coppia di malandrini della Vucciria ma di due tra i più rispettati e temuti capi di Cosa Nostra, Bontate e Riccobono, esponenti di famiglie mafiose che in quegli anni riscrivevano la storia di Palermo sulle lapidi dei loro ammazzati. E non stiamo parlando di una guardia giurata ma del poliziotto più importante di Palermo, capo della Criminalpol, poi del Sisd, cioè dei servizi segreti: insomma, un altissimo funzionario di polizia che a quei due boss avrebbe dovuto dare solo e sempre la caccia. Giorno e notte.

Invece di intrattenersi in privato con loro. Ma i giudici d'Appello dicono che frequentare i mafiosi non è reato: e i giudici d'Appello sono uomini d'onore (non come quei senzadio dei pubblici ministeri di Caselli...). Anzi: chissà che incontrare Bontate e Riccobono non sia stato, da

parte del dottor Contrada, perfino un lodevole gesto di zelo professionale. «L'attività dei poliziotti - spiega la sentenza - notoriamente comporta la frequentazione e il rapporto con elementi della malavita, da essi contattati per assumere informazioni, magari retribuendoli non mediante elargizioni di denaro ma attraverso un "non fare" (...), ovvero un "chiudere gli occhi" al cospetto di talune malefatte...».

Un mezzo eroe, insomma. L'unico poliziotto palermitano disposto a incontrare capimafia latitanti per civico senso del dovere. E peggio per gli altri sbirri, per gli altri giudici, per gli altri ingenui testimoni di questo tempo confuso: convinti fino alla fine che servire lo Stato volesse dire non mescolare mai i propri passi né i propri fiati con quelli dei mafiosi. Fato pure beato, questo dottor Bruno Contrada. Martire, se credete. Ma non certo vergine.

**Maramotti**



## Largo alle donne nella Loya Jirga

LETIZIA PAOLOZZI

Parteciperò alla giornata mondiale di digiuno del 24 novembre indetta dai Radicali. Non voglio che le donne afgane siano escluse dal futuro governo di quello sciagurato paese. Fuori dai denti, penso - mi auguro - che queste donne abbiano un ruolo da giocare rispetto a quel gruppo di mozzateste che compone l'Alleanza del Nord (ai bambini cattivi ormai non si minaccia più l'arrivo dell'Uomo nero ma del comandante Dostum, ri-conquistatore di Mazar-i-Sharif) e che siederà - sempre che si realizzi - nella Loya Jirga.

Donne nel prossimo governo afgano non solo per via delle scarpe con il tacco, per il rossetto, per le calze di nylon. Anche se questa è una parte del problema. Il punto è che dipende da loro, dalle donne, fare e distribuire giustizia contro quella terribile "religione salvatrice" che stabiliva, attraverso "il ministero per la promozione del-

la virtù e la prevenzione del vizio" un'immagine caricaturale della dignità femminile. Estremizzazione di una immagine pur nutrita da molti paesi islamici (non solo l'Afghanistan dei talebani) con le loro società machiste e sessuofobiche, per le quali l'essere nata femmina corrisponde a un'infierizzazione sociale, a un'infamia, a un abominio.

Quanto a Kabul, la comunità internazionale sembrava addormentata rispetto a ciò che stava avvenendo. Perlopiù fino all'11 settembre. D'altronde, per un paese oscurantista come l'Arabia Saudita, dove le donne non godono di alcun diritto, conoscete qualcuno che se la sia sentita di abbandonare la definizione, francamente troppo generosa, per la quale la monarchia saudita sarebbe quella di un paese "moderato"?

Ognuno ha le sue responsabilità. In questi giorni sono grata a Emma Bonino per come si è mossa nella difesa delle afgane. Ma non è generoso - eppure in Italia succede - quel meccanismo che prende in blocco le donne, le femministe e le accusa di essere rimaste silenziose, mute. Dove siete, dicono? Perché non reagite voi, libere e belle di fronte alle vostre sorelle di sesso afgane, imprigionate e vilipesse? Intanto è ben strana la teoria secondo la quale sarebbe compito esclusivamente femminile occuparsi dei diritti delle loro sorelle di sesso: fu una donna, Benazir Bhutto, al governo del Pakistan, a sostenere i barbuti talebani e noi conosciamo donne che hanno fatto la lotta armata e dato la morte e donne che mettono al mondo una vita o che difendono, a rischio della vita, la vita degli altri. E poi, dietro l'accu-

sa di "disfattismo" sessuato c'è, spesso, una reazione tutto italiana per cui la singola intellettuale, giornalista, scrittrice, militante viene presa in blocco, schiacciata (nel femminismo) e condannata: se non è d'accordo con me, sicuramente fa schifo. Lei e il suo movimento. Un esempio, l'articolo di Umberto Piersanti sul "Giornale": "Perché mai prima dell'11 settembre fra le tante femministe e in genere tra le intellettuali e giornaliste varie che si occupano del 'femminile', solo Emma Bonino aveva denunciato con forza e insistenza la tragica situazione delle donne afgane?". Per fortuna, Bia Sarasini vive e lotta insieme a noi. Può testimoniare di aver dedicato, in tempi non sospetti, come direttrice di "Noi Donne", la copertina "Un fiore per Kabul" a quei dieci milioni di fantasmi

che camminano a fatica, che si fratturano le caviglie inciampando dietro la grata del burqa. Ma "Noi Donne" ha chiuso. E la memoria nei confronti delle afgane vacilla. Eppure, ognuna con le proprie idee, poche o tante hanno continuato a occuparsi delle loro sorelle. Il guaio è che non se ne sono occupati (una recente eccezione, Adriano Sofri) gli uomini: intellettuali, politici, giornalisti.

Scriva ancora Piersanti che anche di fronte ai massacri algerini non gli risultano "interventi significativi, o almeno una campagna di stampa contro i crimini dei fondamentalisti che si sono accaniti in modo particolare contro le donne che vestivano e vivevano all'occidentale".

Veramente, la giornalista Giuliana Sgrena, sul "Manifesto", si batte da anni contro

quei crimini mentre "le Donne in nero" sono in rapporto con le straordinarie militanti di Rawa (Revolutionary association of the women of Afghanistan) e di Hawca (Humanitarian association for women and children of Afghanistan).

Non si può essere così ciechi. La faziosità, la strumentalità non aiuta la causa delle donne, degli uomini, dei bambini afgani. E degli infiniti altri dannati della terra. Alla Conferenza dell'Onu che dovrebbe svolgersi la prossima settimana si discuterà del nuovo governo provvisorio. E della presenza femminile in quel governo. Non sarebbe male che non solo il singolo, la singola, ma organizzazioni politiche, per esempio i Democratici di sinistra riuniti a Pesaro nel loro congresso, dimostrassero - con la loro adesione alla giornata di digiuno mondiale dei Radicali - di tenere all'esistenza di quelle donne.



## Le altre vittime della pedofilia

Giovanni Felice Mapelli  
Teologo laico  
Milano

Caro Direttore, mi permetta di intervenire, poiché dalle sue pagine ho letto del caso dell'imprenditore ingiustamente condannato a 3 anni e 2 mesi di carcere dal Tribunale penale di Milano e poi assolto con "formula piena" dall'accusa di pedofilia.

Vorrei qui ricordare che purtroppo questo non è un caso isolato... infatti proprio relativamente al Pubblico Ministero Pietro Forno - dalla Procura di Milano indicato come "esperto in pedofilia", sono vari i casi di clamorose assoluzioni dichiarate dalla Magistratura giudicante.

Persino una donna magistrato aveva censurato l'operato di questo giudice e del pool della polizia giudiziaria che ha costruito le "prove" in un caso analogo, definendo le loro indagini "approssimative e superficiali".

Ora, quando si viene a sapere di un padre di famiglia

tenuto quasi tre anni in carcere con la stessa infamante e devastante accusa, e invece assolto da tutto, e poi questa ultima storia dell'imprenditore innocente, e poi ancora del dentista indagato e sbattuto in una cella con altri detenuti che non aspettano altro che picchiarlo a sangue, e infine si suicida... ed ancora la vicenda di un sindacalista di Locate Triulzi che indagato con perquisizioni plateali, sul posto di lavoro, per pedofilia strettamente telematica, che si suicida col gas... mi chiedo e vorrei chiedere al dott. Forno se questi morti non pesano sulla sua coscienza e su quella dei suoi collaboratori della Polizia giudiziaria che lo assistono nelle indagini?...

Infatti un brivido mi corre lungo la schiena, poiché attribuire ad una persona un reato di tale entità e così socialmente detestato (più dei reati mafiosi stessi) rovina tutta quanta l'esistenza di una persona, e non c'è risarcimento che poi possa ripagare il danno subito, e trovo che procedere con prove poco o per nulla congruenti ed incontrovertibili sia moralmente grave e costituisca l'altra faccia della medaglia, poco considerata, oltre a quella dei bambini che sono le prime vittime; quella delle "altre vittime della pedofilia", gli innocenti accusati ingiustamente. Qualcosa non funziona più... troppi se ne stanno accorgendo.

Che poi il magistrato Forno dica: "i nostri processi non sono il giudizio di Dio", ci solleva un poco perché infatti

chi pensava di fare l'"ordalia" agiva al tempo dell'Inquisizione, in cui la "caccia alle streghe" era di moda.

## Non ho mai invitato alla diserzione

Vittorio Agnoletto

Egr. Direttore, leggendo con attenzione l'interessante articolo di Giuseppe Tamburrano («Le speranze di un socialista apolide») sull'Unità del 15 novembre, sono rimasto purtroppo stupito per un passaggio che mi riguarda soprattutto perché fondato su notizie non vere. Tamburrano dopo aver affermato che i soldati italiani non dovrebbero disertare «come ha chiesto il signor Agnoletto», aggiunge: «mi permetto educatamente di invitarlo a vergognarsi».

Perché dovrei vergognarmi? Io non ho mai parlato di diserzione, né ho mai invitato alla diserzione i soldati italiani in partenza per l'Afghanistan.

Ho invece ricordato il principio dell'obiezione di coscienza che è riconosciuto dal nostro ordinamento giuridico fin dal 1972.

Io stesso, in alternativa ai 12 mesi di servizio militare,

scelsi il servizio civile che svolsi per 20 mesi lontano da casa presso un servizio sanitario (fu proprio durante questo periodo che iniziai a confrontarmi con i drammi dell'Aids e che iniziai la mia esperienza con la Lila, Lega Italiana per la Lotta contro l'Aids). Dispiace che anche una persona che rispetto per la sua onestà intellettuale, nonostante la diversità di idee, come Giuseppe Tamburrano, probabilmente per eccesso di fiducia verso certe fonti giornalistiche sia caduto nella trappola di chi cerca da mesi di screditare storie personali e proposte utilizzando il dilleggio e la falsità. Al contrario, credo che problemi importanti e complessi come la lotta contro il terrorismo e contro la guerra hanno bisogno di un confronto serio che riconosca dignità anche a chi professa idee differenti.

Cordiali saluti

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

venerdì 16 novembre 2001

commenti

rUnità 31

*Le ragioni della progressiva perdita di consensi? L'inadeguatezza dei programmi, vero. I litigi interni, vero.*

*Occorre però un'autocritica sull'errore commesso nel cercare l'accordo con Berlusconi per avviare la Bicamerale*

# Cari Ds, manca ancora il rospo...

I leader dei ds hanno detto che la perdita dei consensi dipende in primo luogo dalla grave inadeguatezza dei programmi. Vero. Hanno detto anche che dipende dai litigi interni. Anche questo è vero.

Manca però il rospo: il grave errore di strategia commesso quando, per avviare la Bicamerale, quei leader hanno cercato in tutti i modi un accordo con Berlusconi, che doveva essere il socio di un'impresa tanto ambiziosa quanto assurda: riformare la Costituzione, che era costata lacrime e sangue, con la collaborazione di un personaggio che aveva gravi conti aperti con la giustizia e che quindi avrebbe cercato innanzi tutto di informare a proprio vantaggio il sistema giudiziario: se non avesse avuto soddisfazione, avrebbe fatto saltare il tavolo, com'è accaduto e come alcuni avevano previsto fin da principio.

Non si poteva, da un lato, chiedere ed ottenere la collaborazione di Berlusconi per la Bicamerale e, dall'altro, combatterlo, per esempio, sul terreno del mostruoso conflitto d'interessi. Ecco perché i leader dei ds accettarono come buona la «finezza» - il miserabile cavillo - secondo cui non era Berlusconi ma Confalonieri il titolare delle concessioni televisive, aggirando così la legge del 1957 che stabiliva l'ineleggibilità dei titolari di «concessioni pubbliche di rilevante interesse economico».

Accettato quel cavillo ed avendo così resa inutilizzabile la legge del 1957, i ds hanno dovuto imboccare la strada della nuova legge. Nello sciagurato spirito della collaborazione con Berlusconi fu preso per buono ed approvato, solo alla Camera, un disegno di legge presentato dallo stesso Berlusconi e dai soci, fondato sull'idea americana del *blind trust* un'idea ragionevole nel caso di titoli e di beni fungibili, come i beni immobili, ma inattuabile -

diciamo pure ridicola - nel caso di reti televisive.

Il disegno di legge non fu presentato al Senato e rimase con la sola approvazione della Camera; viene tuttavia ripetutamente gettato fra le gambe dei ds da Berlusconi e da chi sia pure non apertamente lo difende. Forte del tacito assenso dei ds il Cavaliere è diventato sempre più sfrontato sul conflitto d'interessi ed ora ha fatto presentare da Frattini un nuovo disegno di legge che è una vera e

propria burletta. Ha scritto giustamente Sartori che «in Italia sta scomparendo un principio fondante della democrazia, la pluralità e la concorrenzialità degli strumenti d'informazione». Dalla collaborazione con Berlusconi, che era l'inevitabile corollario dello sciagurato errore strategico della Bicamerale, sono derivati vari altri «errori», fra cui lo scarsissimo impegno nel ratifica-

PAOLO SYLOS LABINI

re in tempi brevi la convenzione italo-svizzera - poteva essere approvata già nel 1998 - e la critica ai «demonizzatori» di Berlusconi,

come me e come diversi miei amici, tutti o quasi tutti dalla tradizione liberalsocialista (saremmo dovuti essere cooptati nella «Cosa

2», mi pare, ma forse abbiamo capito male).

È vero almeno che «esagerando» nelle critiche a Berlusconi avremmo fatto il suo gioco? No, non è vero: secondo uno studio

serio di un centro torinese di ricerche sui flussi elettorali la nostra azione, insieme con gli interventi di Benigni, di Travaglio e di Veltri e dei giornalisti dell'Economist, avrebbe spostato a favore del centrosinistra, il minor male, da uno a due milioni di voti.

Non chiedevamo né ringraziamenti né riconoscimenti; ma almeno una qualche presa di posizione, nei fatti e negli atti, che la nostra azione non andava duramente criticata, ma utilizzata: siamo nella stessa barca. A giudicare da recenti dichiarazioni di diversi leader del centrosinistra e dei ds in particolare sembra che ciò stia finalmente avvenendo.

Tuttavia, per contrastare con efficacia i reiterati attacchi di Berlusconi e di altri sulle posizioni dei ds riguardanti il conflitto d'interessi e la «pigrizia» nella ratifica della convenzione sulle rogatorie e per persuadere i votanti delusi ed amareggiati che muteranno veramente la loro politica i leader ds debbono fare chiaramente ed esplicitamente autocritica per quel grave errore strategico, magari invocando come attenuante il fatto che il cinismo e la slealtà di Berlusconi hanno superato ogni limite, sia pure riconoscendo che la politica non è un'attività per educando. Solo con una tale autocritica - e non con la generica ammissione che errori sono stati commessi - i leader ds possono via via recuperare credibilità.

## la foto del giorno



Kabul: un guardiano accarezza Marjan, un leone maschio di 50 anni che vive nello zoo della città da 47 anni. L'animale un po' di tempo fa uccise un uomo che era entrato nella sua gabbia. Il fratello dell'ucciso, per vendetta, lanciò una bomba a mano contro il leone che però sopravvisse, cieco.

## spunti

### Globalizzazione finanza, ambiente...

*I brani che seguono sono tratti da «In un mondo imperfetto» di Joseph E. Stiglitz (Donzelli Editore)*

Viviamo un processo di globalizzazione, ma non abbiamo le istituzioni globali in grado di affrontarne le conseguenze. Possediamo un sistema globale, ma siamo privi di un governo globale. (pagina 5)

Nella crisi del Sud-est asiatico il FMI riuscì a trovare 150 miliardi per soccorrere le banche, ma non riuscì a trovare 1 miliardo di dollari per i sussidi alimentari per coloro che avevano perso il lavoro. (pagina 22)

Nelle nostre democrazie nessuno crede che occorranne requisiti patrimoniali per votare: tranne che nelle istituzioni internazionali, dove il voto è attribuito sulla base del potere

economico. Li, infatti, c'è un solo paese che ha un potere di veto ed è il G1, gli Stati Uniti. (pagina 23)

La crisi finanziaria globale è una conseguenza di tentativi di deregolamentazione mal diretti.

La questione dovrebbe essere «quale è la struttura di regolamentazione giusta» non «quale è la struttura di regolamentazione minima». (pagina 59)

Previdenza. Nella previdenza ci sono pochissimi esempi di buoni sistemi incentrati sul privato. Coloro che sostengono uno spostamento verso il privato sostengono in effetti uno spostamento verso l'ignoto. (pagina 44-45)

Ambiente. C'è bisogno di porre la nostra attenzione sulla necessità di preservare le fonti di energia, o vogliamo aprire la vita selvatica dell'articolo a rischi che potrebbero portare alla sua distruzione? (pagina 60)

(a cura di Laura Pennacchi)

# Le questioni di Pesaro: partito, cultura, identità

NICOLA TRANFAGLIA

Segue dalla prima

Il nuovo statuto ha già fatto molti passi in questa direzione ma la prassi resta fortemente influenzata da vecchi riflessi di comportamento storico dell'apparato e dei massimi dirigenti. Se il congresso di Pesaro innovasse su questi aspetti e facesse seguire alle nuove regole comportamenti coerenti sarebbe un notevole passo avanti e spingerebbe molti a sinistra ad impegnarsi assai di più in un partito nuovo.

Forse all'opposizione è più facile farlo, pensando a quel che sul partito ha scritto un politico come Carlo Rosselli (ne ho scritto già su questo giornale il 1° ottobre scorso) piuttosto che gli autori dell'elitismo classico come Michels e Pareto. Il realismo in politica ci vuole ma, se diventa cinismo, serve a poco. Queste poche citazioni servono a sottolineare l'esigenza, a mio avviso, urgente di ristabilire rapporti fecondi tra cultura e politica che in questo decennio si sono deteriorati.

Non parlo, sia chiaro, dei rapporti tra il partito e gli accademici ma del-

l'interesse necessario per il partito di seguire gli sviluppi della cultura non solo nazionale e di tenerne conto come, a suo modo, fece sempre il partito a cui i Democratici di sinistra sono storicamente legati.

In una situazione non troppo diversa da oggi con i grandi mezzi di comunicazione di massa in mano al governo i comunisti riuscirono ad affermare a livello culturale una loro visione del mondo. Si dirà che li sosteneva l'utopia comunista che oggi non c'è più e questo è vero ma l'idea di una società democratica e socialista, meno ingiusta di quella attuale,

più preoccupata delle nuove generazioni e del loro libero sviluppo, è un ideale non meno attraente rispetto a un ordine gerarchico e dominato soltanto dal denaro e dal successo. O mi sbaglio?

Leggevo in questi giorni gli scritti inediti o non conosciuti di un uomo come Luigi Einaudi (che pure fu un liberale e per certi aspetti anche un

conservatore) che la Fondazione Einaudi ha pubblicato quest'anno a cura di Paolo Soddu e ho trovato l'indicazione di obiettivi oggi più che mai essenziali per la democrazia repubblicana messi in pericolo dall'offensiva del governo: l'autonomia della magistratura, della scuola e dell'università, la federazione europea, l'abolizione di vincoli monopolistici e cor-

porativi, la semplificazione del sistema fiscale. Sono obiettivi che un partito socialista moderno non può né ignorare né sottovalutare anche se a questi deve aggiungere quelle condizioni di eguaglianza delle opportunità di istruzione, di cure mediche, di regole solidali che oggi la destra mette in pericolo.

Ci sono dunque, a mio avviso, le

condizioni nel prossimo congresso e soprattutto nelle settimane e mesi successivi di delineare un volto nuovo del partito che si rivolga non soltanto ai ceti tradizionali dell'elettorato della sinistra ma a una parte sempre maggiore di una società come quella italiana che, pur con molte contraddizioni, si è modernizzata e chiede un'alternativa riformista a un governo che nulla ha della tradizione storica della destra democratica ma mette insieme, al contrario, visioni corporative, spinte nostalgiche, pulsioni autoritarie, un populismo devastante e rischia di ricacciare il nostro paese all'indietro di vari decenni con una vernice americanizzante, di vera e propria autocrazia del consumo.

L'importante, credo, sul piano dell'identità è tenere fermo il timone a sinistra chiamando a raccolta tutti i riformisti e cambiando quel che deve essere cambiato in uno spirito unitario, ma rispettoso delle differenze di visione, inevitabile in una sinistra che in Italia è sempre stata plurale. Il congresso di Pesaro risponderà a questi problemi? Spero proprio di sì.

## Nessun imbarazzo a sinistra

Senatore Felice Besostri

Egregio Signor Direttore, L'articolo di Piero Ostellino pubblicato oggi 15 novembre 2001 sul Corriere della Sera mi spinge a scrivere. Le, sperando di poter interloquire da semplice lettore con una firma autorevole. Sono stato dall'inizio contrario alla guerra in Afghanistan ma non per motivi ideologici. Non sono contrario alla guerra in assoluto: per fortuna Hitler è stato sconfitto con una guerra. Le mie preoccupazioni sono di diverso ordine: si tratta, infatti, di una guerra i cui obiettivi militari e politici restavano e restano confusi. Non per nulla la caduta di Kabul e di altre città afgane è avvenuta ad opera della opposizione afgana, seppur con il contributo determinante dei bombardamenti ma anche della fornitura di materiale bellico fatta in assoluta discrezione dalla Federazione russa di Putin. Mi preoccupa, inoltre, il fatto che, malgrado si fossero invocati gli art. 51 della Carta delle Nazioni Unite e 5 del Patto Atlantico, sia le Nazioni Unite che il Patto Atlantico siano stati degli assoluti fantasmi. Mentre non credo nella supremazia dell'Occidente rispetto all'Oriente (ogni volta che si pone la questione in termini geografici

mi viene in mente per libera associazione il titolo del film comico «Ad Ovest di Paperino»), credo invece nella superiorità della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo delle Nazioni Unite e della Convenzione europea sui diritti umani rispetto a qualsiasi sistema politico e sociale, che sia alleato o nemico delle potenze occidentali ed atlantiche.

Proprio perché preoccupato per la difesa dei diritti umani, tra i quali vi è sicuramente il diritto alla vita ed alla sicurezza, sono sempre stato tra i sostenitori della configurazione del terrorismo internazionale quale delitto contro l'umanità e perciò da sottoporre alla giurisdizione di un tribunale penale internazionale alla pari del delitto di genocidio.

Quale è invece il risultato dell'azione militare? I terroristi saranno giudicati da tribunali militari americani, i cui componenti sono scelti dal Segretario di Stato alla Difesa e che possono emettere sentenze inappellabili senza le garanzie di un giusto processo. Questo è inammissibile perché ritengo che i diritti dell'uomo siano il valore supremo. Non ho quindi nessun imbarazzo a dire che sono tuttavia contro la guerra, malgrado gli innegabili successi militari, se essere d'accordo con la guerra significa essere d'accordo con tribunali speciali e con la pena di morte.

In nome del realismo, i sostenitori dell'azione militare facciano e pensino quello che vogliono: lasciatemi almeno dire che non ho alcun imbarazzo a manifestare la mia opposizione. Non mi piace essere liberale nei salotti di Milano e giustizialista nei deserti o sulle montagne dell'Afghanistan.

## I Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**  
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**  
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)  
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**  
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**  
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE  
PRESIDENTE **Andrea Manzella**  
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**  
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Etore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**  
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari del Democratico di Sinistra - P.livo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9  
20126 Milano, via Fortezza 27  
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano  
Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87 - Padermo Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Publikompass S.p.A.**  
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490  
02 24424533 02 24424550

La tiratura dell'Unità del 15 novembre è stata di 135.296 copie

COMUNICATO DI BOEHRINGER INGELHEIM ITALIA SpA

# ZERINOL

## SEMPRE PRESENTE NEL TRATTAMENTO DEI SINTOMI DELL'INFLUENZA E DEL RAFFREDDORE. OGGI ANCHE SENZA FENILPROPANOLAMINA.

Boehringer Ingelheim Italia annuncia che il prodotto **Zerinol C.M.**, disponibile in farmacia dal 12 settembre 2001, **non contiene fenilpropanolamina**, principio attivo recentemente oggetto di interventi su stampa e radio che ne mettono in dubbio la sicurezza, quando utilizzato ad alti dosaggi peraltro di gran lunga superiori a quelli contenuti in Zerinol.

Per dare la massima rassicurazione a consumatori e farmacisti, da oltre un anno Boehringer Ingelheim Italia si è attivata per eliminare questo principio attivo dal prodotto, ottenendo le necessarie autorizzazioni dal Ministero della Salute per la commercializzazione del nuovo Zerinol C.M. (Composizione Modificata, senza quindi fenilpropanolamina).

Zerinol C.M. continua ad essere un valido aiuto per il trattamento dei sintomi dell'influenza e del raffreddore.



BOEHRINGER INGELHEIM ITALIA SpA